





V I T A

D E L

BEATO GIOVANNI COLOMBINI

DA SIENA.



1155

2

1.5

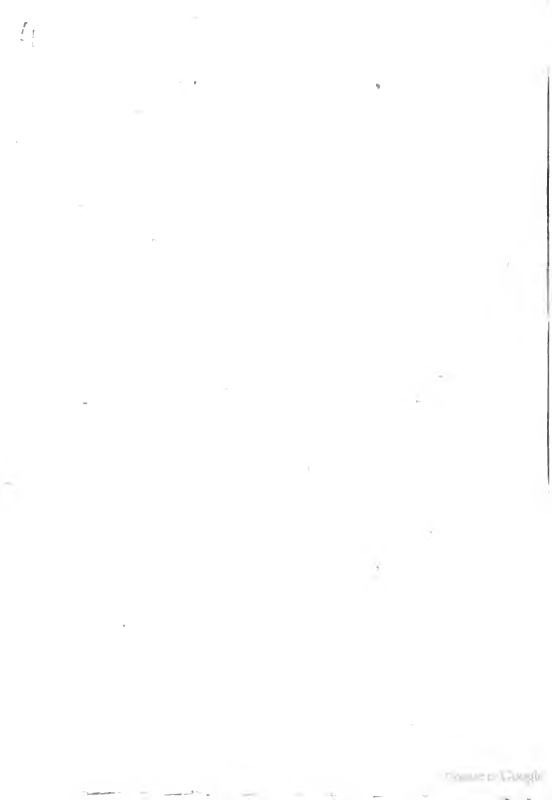
17. 9. 83

L A V I T A
D E L
BEATO GIOVANNI
COLOMBINI DA SIENA
E DI ALCUNI FRATI GESUATI.
COMPOSTA PER
FEO BELCARI.

— 000 —
TESTO DI LINGUA .
— 000 —

P A L E R M O
Dalla Tipografia di Giuseppe Assenzio .

1818



(III)

Per conservare agli amatori del Linguaggio Toscano un Tesoro di lingua divenuto già rarissimo, e che forse avrebbe potuto dell' intuito perdersi, mi è venuto pensiero di ristampare la presente opera; la quale è stata citata dagli Accademici della Crusca, ed è del buon secolo della nostra lingua. Gli amatori di essa vi troveranno quell' aurea dettatura, che dà alli Fiorentini il primato fra gli scrittori Italiani e per la semplicità del dire, e per lo agevole costrutto della narrazione. Vi troveranno altresì le anime devote esempj di carità cristiana da imitare, e mi sapranno buon grado di presentarsi ad esso loro in una favella pulita, e che sia leggersi senza noja. Aggradite le mie cure, cortesii lettori, e vivete felici.



Feo Belcari naeque in Fiorenza da un altro Feo di Jacopo Belcari , e fioriva intorno all' anno 1450. secondo vuole il Crescimbeni , e ne porta la testimonianza di Francesco Cionacci , il quale nella Storia della B. Umiliana de' Cerchi così dice » *Fuegli quel Feo , di Feo di Jacopo , o di Coppo (come altri lo chiamano , secondo l' uso di quel tempo , ed è lo stesso ,) de' Belcari , uomo ne' suoi tempi non meno nobile cittadino di questa nostra patria , avendo riseduto nel sommo Magistrato dell' anno 1454. che ornato e di lettere e di vera pietà cristiana , secondo che si ritrae dalle opere da lui date in luce , che spirano gran divozione* » Adorno di molte virtù fu adoperato nelle cose pubbliche , e sostenne molte altre onorate cariche ; perciocchè oltre al Magistrato , che riferisce il Cionacci , era stato precedentemente nel 1451. uno de' dodici Buoni Uomini , e riletto all' istesso impiego nel 1455. e nel 1468. fu de' sedici Gonfalonieri delle Compagnie del popolo : i quali Magistrati erano i principali della Repubblica Fiorentina . Annomogliossi con Angioella di Tommaso di Gherardo Piaciti , nobil famiglia anch' essa , dalla quale ebbe

alcuni figliuoli ; e tra essi è noto , ch' ebbe una figliuola monaca nel monasterio del Paradiso di Firenze circa l' anno 1453. detta Suora Orsola . Era egli montato in sì alta stima per lo suo sapere , che la maggior parte de' poeti di quei tempi gl' indirizzavan i loro componimenti , e da lui chiedevano consiglio in materie teologiche , e morali ; e finchè visse fu sempre avuto in istima e venerazione da tutti . Morì vecchio alli 16. agosto del 1484. e fu compianto dal celebre Girolamo Benivieni con una elegia , che quì appresso si pone . Lasciò di se e della sua pietà nobile memoria , fabbricando un bell' altare in onore della menzionata Santa colla sua effigie nel tempio di Santa Croce di Firenze , dove i suoi maggiori aveano stabilito la sepoltura per la loro famiglia . Di lui si trovano diverse Rappresentazioni sacre , e moltissime Laudi , che vanno attorno in buona parte tra le stampate , e spirano divozione . Nella Chigiana in Roma ve ne sono molte manoscritte tra quelle del B. Jacopone nel codice 577. , e nella Stroziana in Firenze , e presso alcuni particolari se ne trovano ancora altre . Il Sig. Gaurba dice nelle *Notizie intorno all' Opere di Feo Belcari* da lui pubblicate in *Milano* 1818. aver egli raccolte più di centotrenta canzoni di questo Autore , e che manoscritte trovansi nella Remondiniana in Bassano .

Le sue opere sì in prosa che in versi sono state allegate dagli Accademici della Crusca compilatori del Vocabolario , le quali sono le seguenti .

VITA DEL B. GIOVANNI COLOMBINI , E DI ALCUNI FRATI JESUATI . Nicolao da Fiorenza in 4.

LA STESSA . Siena . Calisto Francesco di Simeone Bindi . 1541. in 4.

LA STESSA . Roma . Ex officina Salviana 1556. in 4.

LA STESSA . Roma . Dragondelli 1659. in 12. piccolo

PRATO SPIRITUALE , altrimenti detto PRATO FIORITO . Venezia . Andrea Muschio 1565. in 4.

LAUDI . Firenze . Benaccorsi 1485. in 4.

LE STESSE CON AGGIUNTE . Edizione del secolo xv. in 4.

LE STESSE . A petizione di Pietro Pacini da Pescia in 4.

LE STESSE . Bologna . Bonardo in 4.

RAPPRESENTAZIONE DI ABRAAM E DI ISAAC . Firenze 1490. in 4.

LA STESSA . Firenze . 1546. in 4.

ANNUNZIAZIONE DI NOSTRA DONNA . Ediz. del secolo xv. in 4.

LA STESSA . Maestro Francesco di Giovauni Benvenuto 1536. in 4.

LA STESSA . Siena in 4.

RAPPRESENTAZIONE DI SAN GIOVANNI BATTISTA , QUANDO ANDO' NEL DESERTO in 4.

LA STESSA . Firenze 1557. in 4.

LA STESSA . Firenze 1605. in 4.

RAPPRESENTAZIONE DI SAN PANUNZIO in 4.

LA STESSA . Firenze , ad istanza di Jacopo Chitti 1572. in 4.

STORIA E VITA DI SAN BERNARDINO . Firenze 1576. in 4.

LA STESSA . Firenze , Lorenzo Arnesi 1615. in 4.



DEPLORATORIA PER LA MORTE
DI FEO BELCARI POETA CRISTIANO .

Se per pianger giammai l' instabil porte
Del cor profondo e gli occhi infermi aperse
Amor , fortuna , il ciel , Madonna , e morte :
Ben si convien , che a maggior duol converse
Le lacrime a sfogar lo afflitto core
D' amaro pianto un largo fiume or verse .

Quì non si piange il mio proprio dolore ,
Non il mio proprio mal , non il tuo inganno ,
Non le lusinghe tue , perfido Amore .

Commune è il mio martir , commun l' affanno ,
Commune il duol , che a lacrimar m' induce
La perdita commun , commune il danno .

Perduta ha il cieco mondo quella luce ,
Che pel dubbio camin gran tempo scorta
Fu già de' passi miei ministra e duce .

Tace il celeste suon , già spenta e morta
È l' armonia di quella dolce lira ,
Che 'l mondo afflitto or lascia , e 'l ciel conforta .

E come parimenti si sospira
Quì la sua morte , così in ciel s' allegra
Chi alla nuova armonia si volge e gira .

Felice lui , che dalla infetta e negra
Valle di pianti al ciel n' è gito , e 'n terra
Lasciata ha sol la veste inferma ed egra .

Ed or dal mondo e dalla orribil guerra
De' vizj sciolto , il suo splendor vagheggia
Nel volto di Colui , che mai non erra .

E se giusto giudizio il ciel pareggia ,
(Come fa) gli atti e l' opre de' mortali
Nel più sublime cor certo or lampeggia .

*E ben credersi dee , che dalli strali
 Fiorenza sua , del mondo e di fortuna
 Cuopra e difenda sotto le sue ali .*

*E 'l ciel , che in un desio raccolto e in una
 Fiamma d' Amor , che 'l suo voler sigilla ,
 Dietro al piacer divin tutto s' aduna ,*

*Così s' accende , e 'n se lieto sfavilla
 Di nuova chiarezza dinanzi a quello
 Sì come in fiamma splendida favilla .*

*E più e più per la sua luce bello ,
 Gloria in excelsis Deo , cantando ognora
 Vagheggia il vago spirito novello .*

*O bene spesa età , ecco che ora
 Del tuo ben culto seme eterno frutto
 Mieti su in ciel , che di te s' innamora .*

*Breve fu il suo dolor , breve fu il lutto ,
 Eterno il premio , e tal fu la sua vita ,
 Che di se pur non lascia un volto asclutto .*

*Ma qual cieco disio l' alma smarrita
 A pianger or la sua felicità ,
 Misero a me , il tristo cor ne invita ?*

*O mente , che di nostra umanitate
 Coperta abbagli , sì che 'l tuo vedere
 Altro non è che inferma cecitate .*

*O cieco mondo , o nostro uman sapere
 Pien d' ignoranza , o cor superbo e stolto ,
 Dove posto hai il tuo fin , dove il piacere ?*

*Non perchè a terra pur piegato e volto
 Stéssi con l' altre bestie , o uomo iniquo ,
 Ti diè natura al ciel levato il volto .*

*Cosa non è sotto il gran cerchio obliquo
 Dal primo ciel , che l' inflessibil gioso
 Possa fuggir del grande editto antiquo .*

(xi)

*Non gli onor , le ricchezze , e 'l tempò o luogo ,
Non gli stati mortai , non gli ampli imperi ,
Non le proprie delizie , o l' altrui rogo*

*Quietar porrien gli accesi desiderì
Del vulgo infermo , e della plebe errante ,
Come quella , che 'n fumo e 'n venti sperì .*

*Felice patria , a cui refulse in tante
Tenebre in sin dal ciel per lui quel Sole ,
Onde ognor più risplende il tuo levante .*

*Che' sacri versi suoi , le sue parole
Che di Jerusalem già tante carte
Hanno vergate , e dell' eterna prole ,*

*Quasi raggi d' Amor , che d' ogni parte
Saetti intorno il tuo dolce oriente
N' han già quanto il ciel tien lor fiamme sparte .*

*Ma tu , spirto gentil , che in quella mente
Lieta or guardando , in que' belli occhi eterni ,
A cui tutte le cose son presente ,*

*Così ti specchi in lor , così ti interni ,
Che l' afflitto mio cor , che 'l suo desiro ,
Quantunch' io il cuopra , in quei vedi e discerni .*

*Se pietà loco ha in te del mio martiro ,
Piacciati , o Feo , pregar pel tuo fedele
Quello in cui vivo , e 'n cui vivendo aspiro .*

*Acciocchè in questo turbido e crudele
Corso d' un tanto mar sicuro in porto
Possa ritrar le già fiaccate vele .*

*Indi converso al ciel guidato e scorto
Dal grave suon della tua dolce tromba
Lieta tornarmi al mio fido diporto ,*

Come a suo nido semplice colomba .



LODATO SIA GESU' CRISTO .

INCOMINCIA IL PROEMIO NELLA VITA DEL BEATO GIOVANNI COLOMBINI COMPOSTA PER PEO BELGARI, E MANDATA AL MAGNIFICO UOMO GIOVANNI DI COSIMO DE' MEDICI .

A vendo per consolazione de' poveri Jesuati volgarizzato il Prato Spirituale de' Santi Padri, ed altri divoti libri, amantissimo Giovanni, mi piacque volere intendere la Vita del Beato Giovanni Colombini, principiatore della loro Congregazione. E trovai, che i suoi Frati hanno atteso a seguitare le sue umili vestigie, e non a scrivere i suoi santi gesti: eccetto Giovanni da Tosignano del contado di Mola, che poi morì degnissimo Vescovo di Ferrara, uomo di grandissima penitenza, e di profonda umiltà e carità: il quale fece per contemplazione di missere Niccolò da Bologna Reverendissimo Cardinale di Santa Croce uno compendio, dove narra la conversione e morte del Beato Giovanni, per dimostrare l'origine e principio della loro compagnia: ancora ho veduto scritta la Vita di questo Santo uomo da ser Cristofano di Gano, ottimo cittadino di Siena, distesa in quaranta capitoli, ne' quali attende più a predicare utili ammaestramenti, che a narrare i suoi memorandi fatti; imperocchè nelle proprie Epistole di mano del Beato Giovanni, ed in carte di pubblici notari ho lette molte cose di grande santità da lui pretermesse, le quali avendo considerate, deliberai per mia devozione tesser una raccolta delle

2
sue cose degne di memoria : ed infra suoi laudabili gesti ho messo alquanto detti delle sue infocate Epistole , acciocchè si vegga la perfezione della dottrina colla santità della vita : ed essendo stato il Beato Giovanni ed abbondante di ricchezze , e di parenti , ed onorato intra principali della sua patria , e grandissimo elemosiniere : e nella statura e compressione corporale simile a te (come chiaramente vedrai) , mi pare cosa convenientissima questa mia poca fatica a te dirizzare : eziandio è giustissima opera mandare la Vita d' uno fondatore di religione a quella casa , che colle sue immense caritadi è sempre stata conservatrice di tutte le religioni . E se la similitudine è cagione d' amore (come vuole il filosofo) , non dubito , che tu amerai al Beato Giovanni , e da lui riceverai molti benefizj : perocchè egli è grande nel divin conspetto , e grazioso a tutti i suoi divoti : leggi adunque con diligenza , e devozione questa reverenda Vita , ed a te cordialmente la raccomando .



INCOMINCIA LA VENERABILE E SANTA VITA DEL BEATO
GIOVANNI COLOMBINI , IL QUALE FU IL PRIMO DEI
POVERI PER GESU' CRISTO DETTI JESUATI .

L' antica e famosa città di Siena , sì come ella ha avuta più che l' altre terre singularissima reverenza e devozione alla Madre di Dio, così è stata madre fecondissima de' buoni servi di Dio : ed intra gli altri santi uomini , ch' ella ha partorito , fu uno per nome e per grazia Giovanni della onorata casa de' Colombini : il quale convenevolmente per la semplicità e purità del suo cuore fu cognominato Colombino : il padre suo ebbe nome Pietro , e la madre Agnolina . Questo gentile uomo aveva gran copia di beni temporali , e non minore abbondanza d' onorati parenti : ed intra principali della sua città era sì reputato , che assunto allo stato del reggimento con gli altri buoni e savj cittadini, molte volte giustamente la resse . Aveva per sua legittima sposa mouna Biagia figliuola di missere Giovanni di missere Niccolò , amendue cavalieri della nobile famiglia de' Cerretani , venerabile ed onesta donna , e ben composta di tutti gli approvati costumi ; della quale ebbe due figliuoli , uno maschio , ed una femina , a' quali pose i nomi de' suoi genitori , cioè al maschio Piero , ed alla femina Agnolina . Era molto dato a' terreni guadagni , e continuamente sollecito alle sue mercanzie , prudente e circospetto in tutte le cose del secolo . Ma il buono e misericordioso Iddio , volendo tirare a se questo uo-

mo, e liberarlo dalla potestà delle tenebre, lo convertì nell' infrascitto modo.

Nell' anno del Signore milletrecentocinquanta-cinque, essendo un giorno tornato Giovanni a casa con desiderio di presto mangiare, e non trovando, come era consueto, la mensa e i cibi apparecchiati, s' incominciò a turbare colla sua donna e colla serva, riprendendole della loro tardità, allegando, che per istrette cagioni gli conveniva sollecitarsi di tornare alle sue mercanzie: al qual la donna benignamente rispondendo, disse: Tu hai roba troppa, e spesa poca, perchè ti dai tanti affanni? e pregollo, che egli avesse alquanto di pazienza, che prestissimamente mangiare potrebbe: e disse: Intanto che io ordino le vivande, prendi questo libro, e leggi un poco: e posegli innanzi uao volume, che conteneva alquante vite di Sante: ma Giovanni scandalizzato si prese il libro, e gittandolo nel mezzo della sala, disse a lei: Tu non hai altri pensieri, che di leggende? a me convien presto tornare al fondaco: e dicendo queste e più altre parole, la coscienza lo cominciò a rimordere, in modo che ricolse il libro di terra e pose a sedere; il quale aperto, gli venne innanzi per divina volontà, la piacevole istoria di Maria Egiziaca peccatrice, per maravigliosa pietà a Dio convertita: la quale mentre che Giovanni leggeva, la donna apparecchiò il desinare, e chiamollo, che a suo piacere si ponesse a mensa. E Giovanni le rispose: Aspetta tu ora un poco per infino, che questa leggenda io abbia letta? La quale avvenga che fusse di lunga narrazione, perchè era piena di celeste melodia, gli cominciò addolcire il cuore, e non si volle da quella lezione partire, per in fino che al fine pervenisse: e

la donna vedendolo così attentamente leggere, tacitamente ciò considerando , n' era molto lieta ; sperando, che gli gioverebbe a edificazione della sua mente , perocchè non era già usato leggere tali libri . E certo, che adoperando la divina grazia così avvenne , perchè quella istoria in tal modo gli s' impresses nell'anima , che di continuo il dì e la notte la meditava ; ed in questo fisso pensiero il grazioso Dio gli toccò il cuore in modo , che incominciò a disprezzare le cose di questo mondo , e a non essere di quelle tanto sollecito , anzi il contrario di quello , che era usato . Imperocchè imprima era sì tenace , che rade volte faceva elemosina , nè voleva , che in casa sua si facesse , e per cupidità ne' suoi pagamenti s' ingegnava di levare qualche cosa del patto fatto : ma dopo la detta salutifera lezione, per vendicarsi della sua avarizia , dava spesso due cotanti di elemosina , che non gli era addimandato ; ed a chi gli vendeva pagava più danari , che non doveva avere : e così incominciò a frequentare le chiese , a digiunare spesso , ed a darsi all'orazione , e ad altre opere devote . E per questo modo gastigando la carne , e recandola in servitù , venne in desiderio di vivere in castità : e con molte ragioni ed esempi confortò la donna sua , che fusse contenta d' abbandonare ogni atto carnale , e santamente vivere : la quale avvenga che fusse giovane , niente dimeno , consentendo al santo desiderio del suo marito , insieme con lui si proposero e deliberarono fermamente insino alla morte castità tenere : e subito fatta la detta deliberazione, l'onestissimo Giovanni s' inginocchiò in terra in presenza della donna sua , e con buono cuore disse : Signore mio Gesù Cristo , siccome la mia donna è contenta d' osservare castità , così prometto a te os-

servarla tutto il tempo della vita mia . E da quella ora incominciò a non diacere più in letto , dormendo e quando in sulla cassa , e quando in sulla panca ; vegliando gran parte della notte all' orazione . Ed essendosi per alquanto tempo in simili opere pie esercitato : crescendo di virtù in virtù , ed ogni dì nella via del Signore migliorando , facendo a' poveri larghe elemosine , vennegli in desiderio di essere al tutto povero e mendico per amore di Gesù Cristo , acciocchè , in tutto' spogliato di se e d' ogni cura terrena , potesse espeditamente seguitare il poverello Cristo suo Signore . Ed allora incominciò molto a dispregiarsi nel conspetto degli uomini , e andare vilmente vestito . E così continuando tal vita , accadde , che un giorno si trovò con uno suo amico e compagno , il quale avea nome Francesco di Mino de' Vincenti , uomo onorato e de' principali della medesima città , al quale aperse il secreto del suo cuore ; cioè , come egli desiderava in tutto d' essere povero per amore di Gesù Cristo , pregando e confortando lui , che gli piacesse concorrere a fare il simile . E spesso conversando insieme , e parlando molto di Dio , e del disprezzo del mondo , Francesco totalmente si dispose d' essere unito d' una volontà con Giovanni : e così già fatti d' uno volere , incominciarono largamente a distribuire a' poveri per l' amore di Gesù Cristo le loro ricchezze : le quali in prima sollevano con molta cupidità e sollecitudine ragunare : ed incominciò Francesco ad andare come Giovanni molto vilmente vestito , determinando ne' costumi ed in ogni cosa seguitarlo : e di questa novità molto per la terra si parlava , perocchè tutti stupivano di sì mirabile mutazione ; maravigliavansi certamente vedere questi prestantissimi patrizj della lo-

ro città abbondanti di temporali ricchezze , vilipendere e disprezzare con tanto fervore loro medesimi , le loro sustanzie , e tutte le cose terrene . E mentre che per tale via conducevano loro vita , accadde , che una volta il nuovo cavaliere di Cristo Giovanni , essendo del corpo infermo , e vedendosi fare molti vezzi dalla sua donna e dal detto Francesco , si levò per desiderio di povertà dal suo letto , e postasi una coltre addosso , andò occultamente al più povero spedale , che in Siena fusse . Ed entrati la donna e Francesco in camera , e non lo trovando , molto si maravigliarono : andarono adunque investigando di lui intra parenti ed amici , e trovare non lo potevano : finalmente cercando gli spedali , lo trovarono in questo poverissimo spedale : e dicendogli : Perchè ti se' a questo modo fuggito , che quasi due giorni ti abbiamo cerco ? Giovanni rispose : Io mi godevo , e voi non mi lasciate stare , però che questa donna dello spedale mi voleva testè cuocere una scodella di pollezze : ma finalmente dopo alquante parole , per non gli contristare più , si ritornò con loro a casa .

Ancora mentre che 'l fervente servo di Dio nella propria casa abitava , accadde , che monna Alessa della nobile schiatta de' Bandinelli , donna di Spintello di messere Niccolò Cerretani , essendo venuta per alquanti dì a stare colla donna di Giovanni , una notte , non essendosi ancora ita a posare , vide la camera , dove era Giovanni , ripiena di mirabile splendore , e non credendo che Giovanni fusse in quella , andando drento per desiderio di sapere la cagione , trovò Giovanni inginocchiato orare senza altro naturale o accidentale lume ; per la qual cosa , veduto certamente che da Dio veniva quella ismisurata chiarezza , tacitamente , senza fare alcuno strepito ,

tutta stupefatta uscì dalla camera . E così santamente vivendo , non dopo molto tempo il figliuolo di Giovanni venuto in età d' anni dodici , passò di questo mortale secolo : della quale morte Giovanni , rendendo grazie a Dio , molto si rallegrò , ed ebbe ne gran consolazione , vedendosi per questo essere rimasto più espedito e più libero a potere dare i suoi beni per Dio : e così fece , però che dall' ora innanzi incominciò a frequentare le elemosine , ed a menare più spesso i poveri mendichi a casa , lavando loro i piedi , dando loro mangiare , e rivestendogli di panni nuovi . Ora vedendo la donna di Giovanni , che egli così si disprezzava , e tanto largamente il suo a' poveri distribuiva , avvenga che ella fusse , come detto è , di buona coscienza , nientedimeno , perchè non era parimente della povertà affezionata , tanta sua pietade molestamente sosteneva : e consigliandolo , sotto colore di temperanza e di discrezione , dal grandissimo fervore ed operazione dello spirito si forzava co' prieghi di rifermarlo ; ma egli dolcemente le rispondeva , dicendole : Tu pregavi Iddio , che io diventassi caritativo , e dessimi alle virtù , e per questo ancora facevi fare orazioni a suoi servi , ed ora ti sa male , che io satisfaccia un poco per la mia avarizia e per gli altri miei peccati ? La donna questo rispondeva : Io pregavo , che piovesse , ma che non venisse il diluvio . E Giovanni affermava , che Dio gli aveva dimostrato e fatto conoscere , che tutto il mondo sogna e frenetica , e che la vita umana , come fumo e vento , passa , e che chi più piglia de' beni terreni n' ha peggiore mercato : e diceva : e' si vuole pensare alla vita celestiale , che mai non arà fine , la quale per piccola fatica si può acquistare , ed eziandio quanto più cre-

scono le pene, che per Cristo patiamo , tanto più crescono le consolazioni , che per esse pene riceviamo ; perocchè ad ognuno , che per lo suo amore lascerà le ricchezze e gli onori , darà uno bene nella anima di tanta suavità e consolazione , che esso dirà : lo rifiuto ogni diletto , che mi potessino dare cento mondi : e con molte altre parole s' ingegnava persuadere, ch' ella fosse contenta, che egli seguisse Cristo con la estrema povertà . E più volte strettissimamente la pregò , che gli desse licenzia , e per suo consentimento lo liberasse dalle leggi del matrimonio , acciocchè , spogliato d' ogni terrena sollecitudine , potesse più agevolmente levarsi in Dio , e camminare per la via della sua buona e santa vocazione . Ma ella per niuno modo totalmente liberarlo acconsentiva . Ora avvenne, che andando uno dì i servi di Dio Giovanni e Francesco al duomo per udire messa, viddono innanzi alla porta della chiesa intra gli altri poveri , che mendicavano , uno uomo infermo di lebbra e mezzo nudo , che dal capo a' piedi era coperto di scabbia e di piaghe , il quale Giovanni risguardando, commosso nelle viscere del cuore a pietà e compassione , sopra di lui disse a Francesco : Mira questo povero qui abbandonato da ogni ajuto umano ; vogliamo noi portarlo a casa , e per amore di Cristo averne cura ? Ecco noi andiamo per udire la messa , questo sarà farla . Francesco rispose : Fa ciò che tu vuoi . Allora il disprezzato Giovanni abbracciò quello lebbroso , e poselo in su una panca , e messegli il capo infra le coscie , e così sopra le sue spalle con gaudio lo portava , tenendo le mani del lebbroso con le sue mani : e per una dolcezza di carità , a quelle coscie tutte guaste e piagheate , e quando all' una , e quando all' altra suavemente strin-

geva le guancie . E pervenuti a casa lo missono dentro . Ma quando la donna di Giovanni lo vide , per orrore della brutta infermità infastidita , incontenente stomacando a Giovanni disse : Queste sono delle derrate , che tu mi rechi ? Haimi portato a casa puzza e fradiciume ? Io uscirò di casa , e tu fa a tuo modo , come tu se' usato . Ma Giovanni dolcemente le rispondeva dicendo : Io ti prego , che tu abbia pazienza , costui è creatura di Dio , ricomperato , come noi , dal suo prezioso sangue ; e così potremo diventare noi , se Dio volesse : per l' amore di Cristo ti prego , che me lo lasci mettere nel nostro letto , acciocchè un poco si possa riposare : deli ricordarti quanti dilette abbiamo avuti , e quanti peccati noi abbiamo fatti , ed offeso il nostro Creatore ! non ti paja malagevole un poco a scontare : intendi , che il povero e lo infermo rappresenta la persona di Cristo : perocchè egli disse nel santo Evangelio : Qualunque ora voi sovvenite e fate bene a uno di questi miei minimi , voi lo fate a me . Ella rispose : Tu hai molte parole , fa a tuo modo , io non m'ene impaccero , e se tu lo metti nel nostro letto , io mai più non vi giacerò : or non vedi , e senti tu la puzza , che costui getta ? che pur testè non la posso patire . Allora Giovanni e Francesco , non curando le parole della donna , apparecchiato un tiepido bagnuolo , lavarono con diligenza tutto quello lebbroso , il quale di poi avendo dolcemente rasciugato , nell' ottimo letto , dove la donna dormire soleva , lo missono , acciocchè alquanto si riposasse ; la quale cosa la sua donna molestamente sostenne . Finalmente Giovanni , per più mortificarsi per amore di Cristo , bevve alquanto della detta acqua , colla quale l' avevano lavato : e di poi ammonì la moglie , che , per

infino che dalla chiesa essi tornassero, alcuna volta lo infermo visitasse; e col suo compagno Francesco ritornò a udire messa. Ma ella ciò non promise di fare; nientedimeno incominciando ad essere punta dagli spinoli della coscienza, per questo, che non adempiva i comandamenti del marito, e non si muoveva a pietà sopra lo infermo; rizzandosi, andò per vedere il lebbroso; e quando aperse l'uscio della camera, sentì sì grande fragranza di suavissimo odore, che tutte le spezierie e cose odorifere parevano ivi ragunate; onde non essendo ardità d'entrare, serrò l'uscio, ed incominciò per contrizione amaramente a piangere; specialmente considerando le parole, che di quello povero infermo ella aveva dette al marito: ed incontinente ecco Giovanni e Francesco dalla chiesa tornare, i quali per la via avevano comprati confetti per confortare il lebbroso: ed entrati in casa, subito Giovanni disse alla donna: Che hai che piangi? e che è del nostro infermo? al quale con molte lagrime rispondendo, narrò quello, che andandovi gli era addivenuto: la qual cosa vedendo i servi di Dio, corsono alla camera, ed aprendo l'uscio sentifono quella grandissima fragranza, e iscoprendo il letto non vi trovarono persona. Allora cognobbono quello essere stato Gesù Cristo, il quale s'era dimostrato loro in forma di lebbroso: e vedendo sì grande dono di Dio con ardente cuore gli rendevano grazie. Ma il servo di Dio Giovanni, desiderando di piacere solamente al suo Cristo, comandò strettamente alla donna, che mentre che in questa mortale vita fusse tenuto a niuno lo manifestasse. E la detta moglie, veduto sì grande segno, che Dio aveva dimostrato, dette al marito piena licenza, e dal legame del matrimo-

nio totalmente lo sciolse e lasciò libero. E disse: Va, e sta come a te piace; e dà per Dio ciò che tu vuoi, che mai più di cosa, che tu voglia fare, non ti contraddirò.

Della quale licenza Giovanni molto allegro all'autore di tutti i beni ne dette laude. Allora Giovanni e Francesco più accesi del Divino fuoco, desiderando in tutto abbandonare il mondo, non affidandosi al proprio sentimento, volsono buono consiglio della via e del modo, che avessino a tenere, e molte orazioni feciono, ed ordinarono, che da persone religiose fussino fatte, per pigliare ottimo partito.

In quel tempo erano in Siena buoni ed illuminati servi di Dio, e di grande santità; intra quali era don Petro de' Petroni della medesima terra, uomo di gran contemplazione, e di santa vita e dottrina. Da costui e da più altri Giovanni affidandò consiglio per qual via potesse meglio seguire Gesù Cristo; i quali tutti in una medesima sentenza risposono; cioè, che l'abbietta e vilissima povertà, la quale è meno manifesta alle lode degli uomini, e più nascosa alla opinione del vulgo, sia la più vera, più breve, e più retta via. Eziandio con più maestri di sacra teologia si consigliò, i quali similmente in questo medesimo concorsono, affermando, che l'abbietta povertà era stata la via del Salvatore nostro Gesù Cristo, il quale chiama e dice: Chi mi serve mi seguirà. I servi adunque di Cristo al saluberrimo consiglio degli spirituali amici tanto più confidentemente s'accostarono, quanto che essi intesono, che gli era confermato per voce del sommo consigliere Gesù Cristo; il quale avendo dimostrata la necessaria via de' comandamenti a quel-

lo giovane, che l' avea domandato, volendogli dare la forma di più alta vita, aggiunse incontenente la perfezione del suo consiglio, dicendo: Se vuoi essere perfetto, va e vendi ciò, che tu hai, e dallo ai poveri, e seguita me. Adunque preso il consiglio del Sommo Maestro Cristo e fatta la deliberazione, per questa via della abbietta povertà, di seguirlo, essendo a Giovanni rimasa una fanciulla d' età di anni tredici, ed a Francesco un' altra d' anni cinque, amendue legittimi e naturali, deliberarono insieme di metterle in uno ottimo munisterio di venerabili ed onestissime donne dell' ordine di Santo Benedetto, intitolato Santo Abundio ed Abundanzio, chiamato volgarmente Santa Bonda, posto appresso a Siena a un mezzo miglio: e nello anno del Signore mille trecento sessantatre missono le dette fanciulle nel detto monasterio. E Giovanni fece delle sue possessioni tre parti: una parte dette al prefato monasterio di Santa Bonda, una al magnifico spedale di Siena, e un' altra alla compagnia della Vergine Maria, con patto e condizione, che 'l monasterio e la compagnia ognuno per certa parte fussero tenuti di dare ogni anno alla sua donna, mentre ch' ella vivesse, certi danari, ed alquante cose da vivere per alimentare lei, ed una cameriera che la serviva: e questo fece per le ragioni delle sue doti di consentimento della sua donna. L' altre sue sustanzie aveva già a' poveri distribuite; però che più tempo innanzi aveva disfatto il traffico del taglio de' panni, e d' altre mercanzie, che egli avea in Siena, e così quegli che egli avea in Perugia e in altri luoghi, ed ogni cosa aveva dato per Dio. Però che quando si convertì a Cristo era ricco di circa diecimilia fiorini. E Francesco donò al detto monasterio per

amore di Dio tutti i suoi beni mobili ed immobili : con condizione , che l' abadessa dovesse ricevere in detto monasterio sei povere fanciulle per amore di Dio , e fare monache senza alcuna dote : e pose la detta sua figliuola in sull' altare della chiesa di detto monasterio ; e per fare la elemosina perfetta offerse ancora se medesimo , promettendo castità e povertà , ed obbedienza perpetua alla badessa , e disse : lo lodo Iddio , il quale m' ha dato tanta grazia , che io gli ho dato ogni mio bene e me stesso , e non voglio che il monasterio sia tenuto a darmi uno pane , se non come dà per elemosina agli altri poveri : e di questo volle , che se ne facesse scrittura per mano di pubblico notario ; in modo che ogni persona , che v' era presente , lacrimava per devozione .

E così i forti cavalieri di Cristo fatti novelli sposi della altissima povertà incominciarono allegramente a mendicare addimandando il pane e 'l vino per l' amore di Dio . Ed in questo modo posti in un' altezza di mente , calcando il mondo sotto i loro piedi , tutte le cose terrene stimavano come fango . E tutto di crescevano in desiderio di patire e sostenere pene per amore di Cristo : la fame , la sete , il freddo , la nudità , e molti disagi , gli obbrobri e le vergogne , e tutti gli scherni del mondo , per amore di Cristo aveano per piacere e sollazzo . Bene era certo mirabil cosa vedere uomini venerabili , e secondo il mondo prudenti e circospetti , ora fatti stolti per diventar savj . Onde l' uomo di Dio Giovanni , innanzi che si facesse povero , andava onorevolmente vestito di panni tinti in grana molto fini : il verno portava sotto le cioppe fodere di finissime pelli , col cappuccio alle gote , e co' guanti foderati , ed alcuna volta due paia di calze l' una

sopra l' altre , co' calcetti e colle pianelle : mangiava al fuoco , usando cibi gentili e delicatamente apparecchiati : e con tutto questo spesso volte pativa pene di stomaco , male di fianco e dolore di testa , ed altre infermitadi . Ora riscaldato dal divino fuoco , lasciando ogni morbidezza e cura di carne , andava iscalzo , niente in capo portando , vestiva una gonnella stretta , ed un mantello corto di panno grosso bigello , eziandio rappezzati , pigliava cibi grossi rusticamente acconci ; e nientedimeno da ogn' infermità era guarito , e dagli usati dolori liberato . Imperocchè dell' amore , il quale ardeva nel suo petto , era tanto infocato , che per infino al corpo di fuori , per natura freddo , si distendeva : onde ancora quelli pochi panni che portava teneva isbottonati al petto : le quali cose tutte uno suo amico considerando , lo dimandò una volta , dicendo : Or non hai freddo , Giovanui ? al quale rispose : Porgimi la mano tua , e pigliandogli la mano se la mise in seno , e disse : Parti che io abbia freddo ? rispose l' amico dicendo : Non certamente , anzi sei sì caldo , che non ci posso la mano putire .

E così i buoni servi di Dio , andando poveri ed abbiatti , si davano alle mortificazioni , quanto potevano : onde per seguitare le vestigie del loro Signore Gesù Cristo deliberarono aver vergogna dove avevano ricevuto onore ; però che essendo stati del sommo uffizio de' Nove Priori della loro città , e considerando la gloria e la reverenzia , che per due mesi era stata loro fatta , volsono per altro tanto tempo nel medesimo palazzo essere disprezzati , e fare ogni vilissimo servizio . E perchè fonte non era ancora in palazzo , dalla fonte del campo portavano tutta l' acqua , che bisognava : e così le legne su per

le scale, volgeano in cucina gli arrosti, lavavano le scodelle e le pentole, ed altre cose necessarie: spazzavano le sale e la piazza del campo diranzi al palazzo, e facevano tutti gli esercizj più vili: e per detti due mesi, che furono per amore di Cristo villissimi servi del cuoco, non volsono in palazzo nè bere nè mangiare, ma per le strade mendicavano per la loro vita: ancora per la terra similmente s'avvilivano spazzando agli usci de' morti, portando i doppiieri alla chiesa, e sotterrando i corpi, e facendo simili esercizj: e quando per riverenza era loro dinegato, pregavano, che per amore di Cristo non fusse tolto loro quello spirituale guadagno: e tutte le predette cose facevano senza alcuno prezzo, per vendicare se medesimi degli onori, che nella propria patria avevano ricevuti.

Ed in tali mortificazioni da molti erano beffati e scherniti, e da alquanti commendati ed avuti in reverenza. Ma essi alle parole, che in lode, o vero in vituperio di loro fussono dette, non ponevano orecchie; anzi di continuo erano intenti alla salute delle anime loro e de' prossimi; eccetto che una volta l'uomo di Dio Giovanni, per fare vendetta del pomposo cavalcare che per la città aveva fatto, montò in sur un asino, ed andando intorno alla piazza del campo, certi mercatanti, che stavano a' loro fondachi, vedendolo andare a questo modo, con parole e con atti lo cominciarono a deridere, a' quali Giovanni con allegro viso disse: Voi fate beffe di me, ed io fo beffe di voi: quasi volesse dire, voi mi dilegiate, per che seguito Cristo, e io dileggio voi, perchè seguitate il mondo.

Ed in tale asprezza di vita Giovanni e Francesco servirono a Dio dal giorno che incominciarono

a mendicare due anni o più senza altra compagnia . Ma la santità loro , come città posta in su 'l monte , come lucerna sopra il candeliere , non si potè lungo tempo nascondere ; però che molti , veduti gli onori e le ricchezze , che Giovanni e Francesco avevano abbandonato , e la viltà e povertà , che per amore di Cristo aveano abbracciato , tratti all' odore delle loro virtù , gli avevano in tale reverenzia e devozione , che per l' esemplo e dottrina lasciavano i vizj e i peccati , e davansi alle sante operazioni e buoni costumi . Alquanti rinunziando al secolo si facevano religiosi : e moltissimi , rimanendo nelle proprie case , emendando la loro vita , viveano virtuosamente . Molti cittadini eziandio s' accostarono a' servi di Dio Giovanni e Francesco , i quali desiderando perfettamente servire a Cristo , abbandonarono realmente il mondo , e divennero con loro insieme amatori della abbietta povertà . E così per la città i detti uomini di Dio andavano laudando ad alte voci il nome di Gesù Cristo , confortando affettuosamente i peccatori , che tornassino a penitenza .

E quando accettavano alcuno nella loro povera compagnia , costumavano alle volte fargli grandissime mortificazioni ; perocchè usavano alcuna volta menare il novizio per la città in sull' asino , quando volto innanzi , e quando in drieto , con una grillanda d' olivo in capo , ed essi che l' accompagnavano ancora portavano in capo ed in mano rami d' olivo , gridando : Viva Gesù , o lodato sia Cristo , o vero cantando qualche devota laude : alcuno arebbon menato nudo , eccetto i panni di gamba , cantando in simile mo'lo , o vero dicendogli villania , chiamandolo ribaldo , cattivo uomo , di mala condizione , od altre ingiuriose parole : alcuna volta lo condu-

cevano per la terra con le mani legate di dietro, e col capresto alla gola, a modo che si menano i ladri alle forche, come se lo volessino impiccare; e dicevano per la via a quegli, che lo miravano: Fate orazione per questo peccatore, pregate Dio, che il faccia forte, dite uno Pater noster ed una Ave Maria per l' anima sua: e con simili parole lo mortificavano. Ma la maggior parte di quegli, che per loro fratelli riceveano, costumavano spogliargli dinanzi alla immagine della Vergine Maria, che è in sul campo, ed ivi lo rivestivano di vilissimi panni, e tutti colle grillande d' olivo in capo, e cantando due di loro qualche devota laude. E così in diversi modi gli umiliavano, per far loro fare nello edificio spirituale perfetto fondamento.

Però che l' uomo di Dio Giovanni diceva, che la vera via da trovare Cristo sono le mortificazioni e le vergogne, ed alle vergogne ed alle ingiurie si vede chiamarci Cristo. Ed in fervore di spirito diceva: Oh quanta fatica si dura, e non si perviene a Gesù Cristo! e quanta poca ne bisogna a trovare questa verità! Certo solamente bisogna sciogliere e liberare noi medesimi dal parere, e dall' onorare. Oh onorare, e parere maladetto quanto male ci fai! che ci toglì Dio dandoci molte fatiche! Poniamo giù il reo senno e torniamo alla santa semplicità e purità. Io truovo per esperienza quanto più fervore, e lume, che tutto il mondo è accecato sotto il parere, fate bene del pazzo quanto potete, e sarete savj: Cristo vi faccia impazzire, che non c' è meglio: però che quanto più ci dilunghiamo dall' onore, tanto più ci accostiamo a Cristo: e con simili parole al mortificarsi gli persuadeva.

Ua di venendo al servo di Dio Giovanni uno

figliuolo di Niccolò di Nerdusa , della medesima città , giovane d' età d' anni più di venti , e con molto fervore dicendogli , che voleva essere de' suoi figliuoli , e che desiderava fare ciò , che egli volesse . Giovanni volendo vedere , se egli veniva con verità che bastasse , disse , che 'l voleva spogliare , e vestirlo alla fonte del campo ; il quale rispose , che come d' un corpo morto di lui facesse ; onde Giovanni e i compagni andarono alla piazza del campo , e fatte le genuflessioni alla figura di nostra Donna , andarono alla detta fonte , ed ivi Giovanni lo fece a certi giovani scalzare . Poi ritornarono alla medesima Madonna , e spogliaronlo de' suoi panni , e vilmente lo vestirono : ed ivi il poverello di Cristo Giovanni godendo dell' onore di Dio , insieme con un suo compagno , nominato il Boccia , cantarono una devota laude , che incomincia : Diletto Gesù Cristo , chi ben t' ama . E poi in mezzo di loro lo menarono al duomo . Per la qual novità gran parte della città , come in tali casi solea avvenire , vi si raccolse , e così gli fecieno per amore di Cristo questa mortificazione : il quale giovane disse poi : avere patita tanta pena , che la morte non è più . Ma il buono Gesù tosto gli diè il pagamento : però che la seguente notte segli diè tanto esso Dio , che per superchia allegrezza non potè dormire . E fece Dio in lui singolari cose , e grandi rivelazioni ; le quali esso narrando faceva stupire chi l' udiva . E con gran fervore il detto giovane ammaestrava Giovanni e i suoi fratelli , che gridassero il nome di Gesù Cristo , dicendo , che il tempo era venuto , che Dio farebbe molta grazia a' peccatori : e disse , che Gesù Cristo gli aveva detto : Dite alle genti che si confessino , e pentansi in verità , e ricordino con fede il

nome mio , e vedranno quello , che io farò loro . Poi avuti il garzone molti spirituali dietti , rimase grandemente ferito dell' amore di Gesù : ed andando con Giovanni al monasterio di Santa Bonda , espone alla badessa ambasciata da parte di Cristo : e diceva , hammi revelato , che questa grazia ho avuta per le vostre orazioni : e che pregassino per la gente , però che sarebbero esaudite , e che tutte erano graziose nel cospetto di Dio . E molte altre cose miracolose con tanto fervore parlava , che madonna gli disse : Dimmi , se ami tanto Cristo , quanto tu di' , che faresti tu per lo suo amore ? Il giovane rispose : Ogni cosa del mondo , comandate . Allora la badessa gli disse : Va di sotto , e spogliati nudo , e per tutta Siena va gridando il nome di Gesù Cristo : e questo disse per vedere , se egli parlasse in verità . Onde subito fu mosso , e spogliato con molte fervore usciva fuori . Ma madonna disse a Giovanni , che gli si facesse innanzi , e facesselo tornare a dietro . E scrivendo particolarmente questo caso l' uomo di Dio Giovanni a frate Giorgio di San Domenico , suo spirituale amico , il quale allora era ito a predicare a Volterra , gli dicea : Or vedete quanto Cristo benedetto fa di grazia a chi si gli dà punto in verità , che in un dì a' peccatori e mondani fa acquistar il grado della perfezione ?

Ancora la mirabile conversione di Tommaso di Guelfaccio non mi pare in alcun modo da tacere . Costui era cittadino di Siena di nobile nazione del Reggimento de' Nove , uomo dato alla gola ed a tutti i piaceri sensuali e mondani : vilipeudea tutti i religiosi , e massime questa povera Compagnia : ma un dì uscendo il servo di Dio Giovanni dalla città con alcuni de' suoi poveregli , per visitare il suo de-

voto monasterio di Santa Bonda, il detto Tommaso per ispazzo gli andava drieto: ed essendo Giovanni pervenuto a un capo di tre vie, nel quale era ritta di legno una gran croce, si volse indietro, e veduto Tommaso gli disse: O Tommaso, vuo' tu per amore di Cristo farini una grazia? Tommaso gli rispose, dicendo: Cosa, che comodamente io possa, ti farò volentieri: e Giovanni gli disse: Io ti prego, che per amore di Gesù Cristo dica inginocchiato a piè di questa croce un Paternostro ed una Ave Maria: disse Tommaso: Se tu non vuoi altro, non che uno, ma due ne dirò di buona voglia: Giovanni rispose: Io non t'addomando altro. Allora Tommaso, levandosi il cappuccio di capo, pose le ginocchia in terra, ed incominciò a dir il Paternostro: il caritativo Giovanni, insieme inginocchiato, affettuosamente per lui a Dio fece orazione, pregando, che lo illuminasse della sua verità, e riscaldasselo del suo amore. Ed avendo Giovanni alquanto orato, e rizzandosi, Tommaso si gli gittò a' piedi, addomandandogli perdono: e disse: Io non mi partirò mai, che tu m'acetterai per tuo minimo figliuolo nella tua santa compagnia. E così miracolosamente convertito, spogliandolo de' suoi panni, e vilmente, come gli altri, vestendolo, nella povera congregazione fu ricevuto. Della quale conversione tutta la città stupiva, e la maggior parte credeva, che non perseverasse. E l'uomo di Dio Giovanni, che fusse più forte cavaliere di Cristo, e valentemente per lo suo onore combattesse, cordialmente lo confortava, dicendogli: Ricordati, carissimo fratello, di quello, che per lo cattivo mondo tu hai fatto, e desidera e cerca, che per Gesù Cristo nostro Signore s'adoperino per te cose in sua gran laude; e sap-

pi, che quanto tu arai fede e desiderio, tanto Dio empirà il tuo animo grande e buono: e per tanto sia valente a chiedere, ed adoperare per l'onore di Gesù Cristo. Ed egli contra il mondo, il diavolo, e la carne vittoriosamente combatteva, e come gli altri poveri andava scalzo e senza alcuna cosa in capo; in modo che un dì un frate laico, che per suo convento mendicava, il quale da lui era stato molto dileggiato, vedendo, che in sul capo aveva un callo grosso e nero, per motto gli disse: Tommaso, tu hai mangiati tanti fegategli, che t'escon pel capo? al quale umilmente rispose, dicendo: Ora tocca a voi. E così mortificato da molti, per grazia di Dio, per insino alla fine di *beate* in meglio perseverò.

Andando una volta il servo di Cristo Giovanni a Montecchiello con Francesco, Vincenti, e Vanni, ed un altro de' suoi compagni, quando furon presso a Santo Giovanni ad Asso per lo terreno e possessioni, che egli aveva dato al monasterio di Santa Bonda, volendosi vendicare in tutti i luoghi, dove era conversato, de' suoi peccati, si spogliò nudo, eccetto i panni di gamba, e comandò loro, che tirandolo col capresto, lo scopassino per tutti i borghi del castello: ed a quello, che tenne la fune comandò, che egli dicesse: Ecco, costui, che vi voleva affamare, che vi prestava ogui anno il gramo vecchio, dalle tignuole punto, e poi rivoleva il nuovo buono, più che comunale, e desiderava che valesse uno fiorino lo stajo: dategli forte a questo crudele, odiatore de' poveri. E così menandolo, scopando per tutti i borghi, tirandolo col canapello a scorsojo, in modo che con grandissima fatica poteva respirare, dicendogli le predette ingiuriose pa-

role, feceno e dissono come e quanto per obbedienza fu loro comandato. Onde la gente stupefatta a sì lacrimabile novità, vedendolo così mortificato pel mezzo di loro passare, per devota compassione e grandissima ammirazione, non fu mai veruno de' riguardanti, che potesse mai dire parola. Di poi l' umil Giovanni disse a quelli suoi frategli: Cristo vi meriti la vostra obbedienza, e la carità, che m' avete usata: e non crediate però, che sieno sconti i peccati e i rei desiderj, che io ho avuti in queste contrade, che sono degno d' esser per tutto questo paese strascinato.

Ancora camuinando l'uomo di Dio Giovanni verso Montecchiello co' suoi poveri frategli si fermarono a Corsignano: e predicando il nome di Cristo, fu fatto loro smisurato onore, ed albergando vi la sera, con grandissima difficoltà la mattina da lor si partirono: ma poi, essendo alquanto dilungati, gli uomini di Corsignano mandarono loro dietro, pregandogli, che per amore di Dio ritornassino: perocchè una persona di loro aveva detto, che una notte aveva avuto in visione, che gli pareva vedere affogare gente, che per le mani di Giovanni e de' compagni erano da morte e da pericolo scampate: e i detti poveri, per carità ritornarono a Corsignano, e fecionvi grandissimo frutto. E di poi pervenuti a Montecchiello, vi trovarono molta dura ed ostinata gente, in modo che per l' onore di Cristo ebbero molte pene ed ingiurie a sostenere. E vedendo il servo di Dio Giovanni, che le persone di quella terra non temevano Dio, e non osservavano i suoi comandamenti, vide in ispirito il flagello che Dio avea loro apparecchiato: però che più di dieci anni innanzi profetò loro, come, se

e' non si correggessino, verrebbero in estermínio. E così avvenne: però che per la guerra seguente, che i Senesi ebbono co' Fiorentini, Montecchiello si perdette, ed andò a sacco. Ma non fu però, che l'uomo di Dio Giovanni non vi facesse frutto: perocchè alle sue sante parole si convertì misere Domenico da Montecchiello, dottore di legge, e madonna Antonia, sua donna. Questo messere Domenico si dette ferventemente a Dio, e su dei primi suoi compagni ebbe grandissimi sentimenti spirituali; fu uomo di molte lacrime, e di grande orazione; e volgarizzò a consolazione di Giovanni e de' compagni il libretto della Mistica Teologia, il quale fu composto da un santo uomo dell'ordine de' Certosini. Ancora da' Signori Dodici di Siena, che allotta reggevano, fu il detto messere Domenico fatto Vicario dell'anno a Petriuolo, il qual uffizio esercitò di consentimento di Giovanni: e di poi, quando Giovanni co' suoi frategli andavon' a Montecchiello, il più delle volte tornavano in casa sua. Un altro ancora di detta terra, nominato Francesco, seguì l'uomo di Dio Giovanni per la via della abietta povertà, il quale quando si convertì a Cristo, andò alla sua donna ed a' figliuoli scalzo e povero, come gli altri suoi compagni. Ed in modo si mortificò ed umiliò, che si convertì anche la moglie.

Di poi andando il servo di Dio Giovanni co' suoi poveri frategli a Montalcino, e parlando de' fatti di Dio, e della salute dell'anima, tutta la terra si mosse a tanto fervore, ed a tante lacrime e pianti, che molti uomini e donne ferventemente mutaron vita; ed infra gli altri, che si convertirono a Cristo, fu Fazio di Betto, il qua-

le diventò de' suoi compagni, e mai non l'abbandonò, ed Agostino, e monna Binda sua moglie, Il quale dipoi venne in tanto fervore, che appena poteva udire ricordare alcuna cosa di Cristo, che subito si dava in fervore con grandissimo strida, e il simile faceva la sua donna. Ancora diventò povero per Gesù Cristo un altro di detto luogo, nominato Barna, il quale fu fervente servo di Dio, e cantava molte divote laude. Ed ancora una monna Jacopa di detta terra, che aveva marito e quattro figliuoli, si convertì a Cristo; della quale Giovanni diceva, che ella era la più fervente e mortificata, che mai gli paresse vedere; però che stava il più del tempo in fervore fuor di se, e cadeva alcuna volta nel fuoco, e talora andando per la via cadeva nel fango, ed era di moltitudine di lacrime, di grande umiltà, e carità.

Ancora essendo Giovanni co' suoi compagni in Montalcino, Francesco da Montecchiello vi venne, e facendo detto Francesco una domenica notte disciplina nella cappella d' uno oratorio di compagnia di battenti, dove i detti poveri per Gesù Cristo tornavano, fu subito tocco di fervore sì fortemente da Cristo, che non dormì in tutta la notte quasi punto, nè lasciò dormire Giovanni: e gridava, che insino a quel punto non aveva conosciuto Cristo, e che ogni suo fatto era falsità e cecità. E poi la seconda notte ebbe maggiore e più forte fervore, ed ebbe molte lacrime, e non si poteva contenere di gridare, esultare, e ballare; della qual cosa Giovanni molto si maravigliava, però che l' detto Francesco era nuovo cavaliere di Cristo, e da lui non aveva avuto alcuna esortazione, per la quale potesse a detto fervore essere stato tirato. E

ritornato il detto Francesco a Montecchiello , andò per la terra gridando sì ferventemente il nome di Cristo , che fu tenuto pazzo . E stando il servo di Dio Giovanni alquanto di in Montalcino , circa a venti de' suoi poveri compagni di freddo e di febbre infermarono , però che fu una infermità comune per tutta quella provincia : e da Meo Martini di detta terra fu fatto molto bene portando loro zucchero , vino , ed altre buone cose . Ed ancora Francesco da Montecchiello con la sua moglie e con tre antiche donne vi portaron da Montecchiello molta vettovaglia . E menò seco Francesco uno giovane nepote di missere Cione di Conte da Montecchiello : il quale in presenza di Giovanni e degli altri si scaldò , e dette tutti i suoi panni e denari a quelle donne da Montecchiello , che gli dessono per Dio ; e così diventò de' poveri per Gesù Cristo . E la moglie di Francesco e quelle altre donne furono tanto bene edificate della vita e dottrina dell' uomo di Dio Giovanni , e de' suoi compagni , che elle tornarono ebbre di Gesù Cristo a Montecchiello . Intra quali poverelli infermi era messer Domenico da Montecchiello , ed Ambruogio di Giucca , e Giovanni d' Ambruogio d' Agnolino , cittadino di Siena . Questo Giovanni d' Ambruogio di detta infermità sarebbe morto , se e' non fusse , che mediante le orazioni del servo di Dio Giovanni e de' compagni , fu miracolosamente da Dio sanato . E mentre che 'l detto Giovanni d' Ambruogio aveva male , il servo di Dio Giovanni lo dimandò uno dì dicendo : Che di' tu Giovanni d' Ambruogio ? Quale ti piace più , o quale ti pare , che io faccia : o che io mi dia all' orazione fuggendo il mondo , o vero che io vada gridando il nome di Cristo ? In tutto , gli rispose , non ristate di gri-

dare Cristo: e di questo si dolea per se insino alla morte, perocchè era del corpo infermo.

Ed essendo stati quindici dì in Montalcino, uno giovane, che stava alla guardia del cassello di detto castello, tanto pregò Giovanni, che per suo figliuolo lo ricevesse, che Giovanni non si potè scuotere; che non lo accettasse. E sostenne il detto giovane d'essere menato per Montalcino in camicia, con la correggia alla gola, e feciongli molti strazj. E dipoi l'umile Giovanni co' suoi ottimi poverelli per la grande divozione, che era loro avuta, da Montalcino segretamente si partirono.

Diceva l'uomo di Dio Giovanni, che considerava e vedea per tutta la cristianitade più atti virtuosì, che mai, più scienzie, più moralitadi, più guardie, più cerimonie, e più ufficj, e tutti sarebbono santi, e sono tanto quanto contengono carità; della quale quasi niente si trovava, cioè della vera, che accenda Cristo nell'anima. E volendo in questo ajutare, diceva vederci solamente tre rimedj: primo uno continuo parlare di Gesù Cristo, e della sua carità, e de' grandi beni dell'anima, e quanto più alto si parla più alto si sente: secondo essere di molto amore e carità con tutte le creature, e fare loro grandissima festa, e mostrare smisurato amore; e diceva, che trovava, che con questo secondo modo si faceva più tosto onore a Cristo, che con una lunga predicatione, però che questo accende l'una parte e l'altra a gran sentire, e fiammeggiare di Dio: terzo darsi a grandi mortificazioni, le quali separano noi da noi medesimi, e fanoci liberi. E diceva, che continuando queste tre cose assiduamente, l'anima di certo non uscirebbe del bene. E poi che si voleva conoscere Cristo con

umiltà, e lui ringraziare. Ed a questo allegava, che essendo una volta in Montecchiello, aveva trovato tre de' suoi convertiti di detta terra con poco fervore, onde lui gli mise in sulle mortificazioni, e con gran festa parlò di Cristo, e subito incominciarono fortemente a sentire di Dio. Ed uno fanciullo figliuolo d' uno di quegli tre ebbe di subito fervore, e non sapeva quello che si fusse, e così gli altri vennero in fervore. Ed in tal modo s' infocarono di divina carità, che rimasero disposti a gittarsi nel fuoco, ed ogni pena e vergogna patire per l' onore di Gesù Cristo.

Per la qual cosa il caritativo Giovanni, diceva a' suoi diletti fratelli: Io tengo questa opinione, che le virtù di sieno mancate, perchè è mancato il parlare di Dio; però che io ho veduto e conosciuto, che di necessità segue, che di ciò, che la lingua parla, il cuore sente; e chi parla del mondo, già raffredda e sente del mondo; e chi di Cristo parla, di Cristo sente: e però se volete, che Cristo vi si dia, sempre si vuole parlare, o cantare, o leggere di Cristo, o vero meditare, o stare in orazione: e sappiate, che e' non c' è maggiore tentazione, che nascondere, e tacere i parlari de' beni e doni di Dio: perocchè il dolcissimo parlare di Gesù Cristo è cibo e vita dell' anima; e l' anima, che di Cristo parla, mai da lui non si partirà, e sempre sarà accompagnata da Cristo. Onde se tutto il mondo vi dicesse, che voi taceste il nome di Cristo, fatevene beffe, perocchè chi lo confesserà dinanzi alle creature, sarà confessato da lui dinanzi al suo Padre. E però vi ricordo, che questa santissima arte del parlare di Dio non si dimentichi mai intra voi. Ed in fervore di spirito diceva: Oimè! oimè! non dormia-

mo, gridiamo il dì e la notte per vie e per piazze il nome di Cristo benedetto, audiamo allo inferno, se bisogno fa, per ricordarlo ed onorarlo: tutto il mondo vi va, perchè non lo ricorda, andiamvi gridandolo, e bandendolo: Viva, riviva il santissimo nome di Gesù; non si stanchino le lingue, non si saziano i cuori di gridare Cristo crucifisso: Viva Cristo crucifisso mille migliaja di volte: Viva il santissimo nome di Gesù Cristo in eterno: Viva Cristo per tutto il mondo, nell' anime di tutte le creature: A Gesù Cristo onore e gloria, ed a noi vergogna e vituperio.

Ancora essendo una volta il servo di Dio Giovanni in Montecchiello, andò a visitare uno infermo di detta terra, il quale, non ostante che pazientemente sostenesse, nientedimeno per grandissimi dolori della cruda infermità non trovava riposo, e di continuo si lamentava: ed il caritativo Giovanni lo cominciò a confortare, pregandolo, che per insino alla fine pazientemente sostenesse, e che Dio gli avea data quella infermità per suo bene, e per salute della sua anima, e che sarebbe ristorato nell' altra vita; dipoi lo volle nudo vedere, e scoperselo, e vedendolo così piagato, gli ebbe grandissima compassione. Allora senza avere alcuno orrore o schifezza, con gran carità s' inchinò a lui, e per amore di Cristo tutto lo leccò colla sua lingua; poi gli disse: Rimani colla benedizione di Cristo, e datti pace, che Dio ti farà grazia. E partito che fu Giovanni, quello infermo si sentì migliorato, ed andate via le pene. Ed essendo poi Giovanni co' suoi poveregli a mensa, fu loro fatto grande onore, e fu posto loro innanzi pollastri, e il caritativo Giovanni ne prese uno, e disse a Vanni suo compagno: Togli, e portalo a

quello infermo, e digli, che in Cristo si conforti; Vanni prestamente gliene portò; e come quello infermo vide Vanni, si rallegrò, e disse: Di' a Giovanni; che per la grazia di Dio, mediante la sua carità io sono migliorato, e che le mie doglie si sono partite. E non dopo molto tempo quello infermo passò di questa vita, e per la continua pazienza della sua grande infermità il grazioso Dio dimostrò di lui miracoli. Mangiava Giovanni pochissima carne, ed eraue molto inimico, ma quando gliene era posta inuanzi, per non tenere singularità, si fingeva prenderne, come gli altri; e sempre quando era a mensa sospirava, e spesse volte prendendo il cibo piangeva.

Un'altra volta camminando l'uomo di Dio Giovanni col suo Francesco Vincenti e con gli altri compagni verso il castello d' Asciano, ed essendo con gran fame stanchi e lassi, capitarono a casa d' un povero contadino, al quale dissero: Noi ti preghiamo, che per l' amore di Dio tu ci dia mangiare, il contadino rispose: Ho poco, ma di quel poco vi darò volentieri. Quegli dissero: Noi ti preghiamo, che tu ci faccia un poco di cavolo, disse quello contadino: Sallo Dio che quì non n' è; però che la compagnia di Anechino, o vero altri soldati, hanno tagliato, non che cavoli, ma gli alberi, ed in questo paese non è rimasta foglia. Dissero i servi di Dio: Va, e mira bene, che forse ve ne troverai. Ed egli si mosse, dicendo: Io posso andare, ma io sono certo, che non ve n' è. Andò quel contadino, e trovò molto bello cavolo, e con grandissima ammirazione ne colse, e ne fece cuocere. Di poi mangiando i detti poveri per Gesù Cristo, di nuovo dissero a quel contadino: Avresti tu da dar-

ci un porro? Egli rispose: I porri similmente, e tutte le cose da mangiare sono ite a sacco: ma se volete io andrò per vedere, se ancora de' porri miracolosamente trovassi; questi risposono, ch'egli andasse. Andò adunque il contadino, e trovò dei porri, e con grande allegrezza ne portò loro; ed ognuno de' cavoli e de' porri grandemente si maravigliò; e tutti ringraziarono Dio, il quale fa cose maravigliose ne' servi suoi.

Essendo il fervente Giovanni co' suoi poverelli pervenuto ad Asciano, e predicando quivi il verbo di Dio, la gente di quella terra si mosse a tanto fervore, che beato chi potè gridare: Viva Cristo crucifisso; e con tanta carità s'infiammarono, che fu cosa mirabile, e i detti poveri, e certi da Montalcino, che vennero loro dietro tornarono co' Frati Minori, da' quali fu loro fatta mirabile festa, e non sene potevano saziare. Ed infra gli altri di detta terra, che si convertì a Cristo, fu uno per nome Girolamo, il quale diventò de' suoi ferventi compagni: fu uomo di grande intelletto, e di grandissima penitenzia, di santa vita e dottrina, e spesso era rapito in estasi.

Ancora un' altra volta passando l' uomo di Dio Giovanni presso ad Asciano, per non camminare i dì delle feste, si fermarono il sabbato, che era la festività di nostra Donna, e la domenica seguente in Asciano, e tornarono in casa di Jacopo di messer Grifolo; e da lui lietamente fu loro fatta molta carità. Dipoi venne Barna da Montecchiello, e portogli una lettera di Francesco, e quando lo infiammato Giovanni l' ebbe letta, egli uscì fuor di casa in fervore; e con detto Barna per la terra e di fuori andarono cantando laude con grandissima

allegrezza, in modo che lo innamorato Giovanni disse, poi avere sentito de' suavi odori, che altre volte nella sua anima sentito aveva.

Diceva il poverello di Cristo Giovanni: Datevi a Dio senza alcuno mezzo, e posponete ogni altra cosa, che 'l tempo è breve, e poco ci possiamo stare; e beati coloro, che ameranno Cristo senza mezzi: chi ama alcuna cosa, se non per Dio, quella cosa lo impedisce ad amare Dio, ed offusca lo 'ntelletto; però che, come le cose, le quali si pongono sopra gli occhi corporali, tolgono il vedere, così le cose, che amiamo, fuor di Dio, tolgono la congiunzione con Dio, ed il lume della verità di Gesù Cristo: la santa povertà vota l'anima delle sollecitudini ed affezioni terrene, e di tutte le cose create; e l'anima poi che è vota, si è leggiera; e piccol toccamento di Dio la porta alla contemplazione di lui, e piccolo pensiero alla meditazione della santa passione di Gesù Cristo, ed in queste cose si pasce, e diletta: piange il tempo male speso l'offesa di Dio, e desidera farne vendetta sopra di se, con tutti i modi che in pazienza usare si possono; e vuole essere umile e paziente, e con molta carità abbracciare le creature, per amore del Creatore; odiasi e dispiacesi, e desidera patire molte ingiurie e tormenti, ed essere da ogni persona perseguitata; perocchè conosce la bontà di Dio, e la propria viltà e miseria. Onde, frategli miei, sappiate, che Gesù Cristo vuole, che voi siate amatori e zelatori della santa povertà, e che voi l'abbracciate con tutto il vostro affetto: e però guardatevi dalla proprietà d'alcuna cosa, come dal veleno, però che il demonio si studierà, eziandio delle piccole cose, di farvi dire, questo è mio. Non gravate le genti

di troppe cose , perocchè Dio e le genti non l'hanno per bene : e tenete la povertà santa , netta , e pura , e non la guastate , nè corrompete , però che ella è fondamento , sopra il quale si edifica l'abitazione di tutte le virtù , ed è nutrice della umiltà : onde non essendo a noi altro merito , se non il merito della povertà , non vorremo lo stato , e la moltitudine delle ricchezze dell' Imperadore . Ed in fervore di spirito diceva : Povertà , povertà , il tuo linguaggio non s'intende : Viva la santa povertà nei nostri cuori .

Andando ancora Giovanni e Francesco co' loro poveri frategli in cammino , ed essendo pervenuti a Torranieri , uno di loro compagni infermò in modo , che non poteva mangiare . Giovanni adunque accostandosi a lui affettuosamente , quanto poteva lo confortava , e dimandollo , se avesse appetito d' alcuna cosa : l' infermo rispose : Non ho appetito se non di un poco d' insalata di lattuca , se io n' avessi crederei essere guarito . Allora il caritativo Giovanni andò nell' orto , e con diligenza sguardato , cercò per tutto , e non ve ne trovò punto : e non sapendo che si fare , però che 'l caldo era grande , ed ivi non n' era in verun lato , ricorse allo ajutorio Divino , e posesi nell' orto a orare , pregando Dio , che per consolazione di quel suo poverello provvedesse ; e compiuta l' orazione , si vide innanzi un bellissimo cesto di lattuga , e prendendolo con rendimento di grazie , lo portò con grande allegrezza all' infermo , il quale con appetito mangiandone , subitamente fu dall' infermità liberato .

Camminando ancora una volta l' innamorato di Cristo Giovanni co' suoi ferventi frategli , ed essendo pervenuti in un largo prato , nel quale era gran-

dissima quantità di fiori, i detti compagni, da fervore di spirito accesi, presono di subito Giovanni, e distesono in terra, prestissimamente lo copersono con tanti fiori, che di lui niente si vedeva. Ed essendo stato alquanto così coperto, lo incominciarono a scoprire; e quando gli ebbero levati i fiori di sopra il viso, viddono la sua santa faccia tanto risplendere, che con gran fatica i loro occhi sollevariano di risguardarla: ed a poco a poco quello splendore venne meno.

Diceva il fervente Giovanni: Raccendiamoci di nuovo amore nell' ardente carità di Gesù Cristo, facciamo ragione, che in sino quì niuna buona cosa abbiamo fatta; e con grande cuore, e con molto desiderio ci destiamo, e rinnovelliamo insieme coll' altre piante, ed apparecchiamci a fare molto e santo frutto: e con umiltà abbiamo per amore di Cristo pazienza con tutte le persone, ed in tutte le adversitadi; Dio dà all' anima delle consolazioni, e delle tribulazioni, acciocchè con ogni modo faccia frutto: e così il savio lavoratore non si rallegra meno quando vede di gennajo il ghiaccio, che di maggio il caldo; però che sotto le nevi e ghiacci barbano le biade: e però non vi sbigottiscano le tentazioni, che sono la vita e corona dell' anima nostra; anzi espetiamole con allegrezza, e sostentiamole con fortezza, perocchè al fuoco s' affina l' oro e fassi perfetto; e però godiamod' ogni tribulazione e pena, e tentazione.

Ed in fervore di spirito diceva: Chi ricusa la battaglia è già sconfitto: chi valentemente combatte è presso alla vittoria; e però con sicurtà combattiamo, e pigliamo l' arme della croce di Cristo, invocando sempre il suo adjutorio.

Ancora essendo andato il servo di Dio Giovanni co' suoi poveri fratelli a Colombajo de' Frati Minori per visitare quello devoto luogo, a Giovanni d' Ambruogio, suo diletto compagno, cadde uno docecione in su la tempia, e uscigli circa dieci libbre di sangue: della quale percossa era quasi impossibile, secondo naturale virtù, campare, se non che, mediante l' orazione dell' uomo di Dio Giovanni, miracolosamente riebbe la sanità.

Essendo ancora il caritativo Giovanni in Siena, e vedendo, che Lodovico di Noddo de' Malescotti, suo amico e vicino, avea grandissimo male, ed era in caso di morte, andò a visitarlo; e pervenuto a lui lo cominciò a confortare, pregandolo, che avesse speranza in Gesù Cristo, e che si confidasse nel Divino ajuto. Ma Lodovico gli rispose: Or che speranza posso avere? che vedi che io muojo, e non posso più vivere, ed appena posso parlare? Al quale Giovanni pietosamente disse: Credimi, che sarai sano, e non morrai di questa infermità, e dicoti più, che tu ancora arai uno figliuolo. Lodovico non lo poteva credere: ma come Giovanni gli profetò così avvenne: però che di detta infermità fu liberato, ed ebbe di poi uno figliuolo, al quale pose nome Agniolo.

Diceva l' umile Giovanni a suoi dilette frategli: Il sacro Evangelio dice: Se il granello del grano non muore nella terra, non fa frutto; similmente noi conviene essere morti al mondo, se vogliamo fare frutto a Dio: facciamo adunque contra il mondo: sapete che Cristo non pregò pel mondo, però che egli l' ha in odio: onde se vogliamo, che Cristo ci ami, odiamo il mondo con ogni suo onore, e con ogni sua cosa: accompagniamoci con gli obbrobri di

Gesù Cristo, e con lui desideriamo la morte, volendo spargere il sangue nostro per lui, come fece per noi. Ed in fervore di spirito diceva: Io vi raccomando Cristo abbandonato mille cotanto più che non credete: Cristo è tanto abbandonato, che come per uno sogno s'intendono le cose della perfezione e della virtù; che per certo mi pare, che chi ama Cristo si dovrebbe vestire di bruno, e piagnere, e di dolore morire; e però chi ama Cristo pianga e dolgasi, che d'un ribaldo non si farebbe quello, che si fa del nostro Signore. Gesù Cristo: onde vedendo il mio Signore abbandonato, voglio di ciò al tutto morire, per ricoverare quanto posso con ogni pena e povertà l'onore del mio Signore: ed emmi tanta pena, che io non odo ricordare questo diletto Cristo, come si dovrebbe, che io scoppio e muojo: e se voi conosceste quello, che conosco io per esperienza, già mai non restereste d'amarlo, e di ricordarlo il dì e la notte: pregate Iddio per me che adempierà il mio desiderio, cioè, che per tutto il mondo vegga ed oda gridare ad alte voci: Viva Cristo crucifisso; e poi faccia di me ogni vendetta, secondo la sua volontà.

Ma crescendo i detti servi di Dio in numero ed in merito, e moltiplicando dinanzi a Dio ed agli uomini in grazia e virtù, il nimico della umana natura, per invidia di tante anime, quante vede nella via della salute entrare, si pose in sulle lingue di certi mormoratori, i quali tanto impiamente persuasero i Signori Dodici di Siena, che allora reggevano, che temendo il danno e la depopolazione della città per la moltitudine, che abbandonavano il mondo, per la qual si doveano più confidare, a Giovanni Colombini ed a Francesco Vincenti, capi dei

poveri per Gesù Cristo, dettono bando, e confinarongli fuori del loro tenitorio. E prestamente, a pena della vita, feciono loro comandare, che innanzi che una piccola candela accesa, la quale alla porta feciono porre, fusse consumata, dovessero della città uscire. Il quale bando ed esilio i servi di Dio con gaudio ricevettono, sapendo, secondo il parlare dello Apostolo, che non avevano qui città ferma e permanente, ma che essi cercavano quella patria superna ed eternale, della qual non può essere isbandito, se non chi protervamente da Cristo si ribella. E però rallegrandosi di vedersi perseguitare per la giustizia, cantando e giubilando si partirono, ed andarono ad Arezzo. Ma come furono usciti di Siena, subito l'aria si perturbò, e vennono molti tuoni e saette, con tanta tempesta d'acqua e di gragnuola, che pareva, che il mondo dovesse sobbissare; ed in quell'ora infermarono di febbre in Siena moltitudine di persone. Per la quale miracolosa novità i Signori Dodici levaron loro i confini, restituirongli nel pristino stato, e mandarono a chiedere loro perdonna, pregandogli, che a Siena ritornassino.

Ora essendo i servi di Dio Giovanni e Francesco con venticinque de' loro compagni pervenuti ad Arezzo, ed entrando nella città cantando e laudando Gesù Cristo, tutta la terra si commosse a vedere ed udire costoro. E predicando quivi il verbo di Dio, feciono grandissimo frutto; però che centinaia di peccatori, tornando a penitenza de' loro peccati, si confessarono, i quali erano stati molti anni senza confessione. Ancora molte restituzioni di fama e di roba per le loro ammonizioni si feciono: e moltissime iniunizie ed olli si esposono: e feciono fare alcune paci di brighe mortali.

Ed erano avuti universalmente da tutti in singolarissima reverenza e devozione ; e non solamente le persone della città , ma eziandio del contado , dintorno grandissima quantità di gente trassono ad udire le salutifere esortazioni e gli ottimi consigli de' detti poveri per Gesù Cristo .

In questo tempo essendo Vanni da Montecchiello infermo appresso al monasterio di Santa Bonda , dove i detti poveri tornavano , e vedendosi nella infermità aggravato , vennegli grandissimo desiderio di vedere innanzi che morisse il suo in Cristo padre Giovanni : e tanto pregò i suoi poveri compagni , che essi da carità mossi , a modo che in uno cataletto ad Arezzo lo portarono : ed entrarono nella città la sera di notte ; però che per la moltitudine de' contadini , che andavano e tornavano , le porte non erano serrate : e per le strade della città e del contado iscontrarono grandissima quantità d' uomini con lumi in mano , che venivano da udire parlare il fervente Giovanni . E dimandando di lui , fu loro detto , che egli tornava in una compagnia di secolari battenti , ma che sarebbe quasi impossibile per allora potergli parlare , pel gran popolo , ch' egli aveva intorno . Nientedimeno essi andarono alla detta fraternità , ed ingegnaronsi di parlare con alcuni de' compagni , e dissero loro : Noi abbiamo portato qua Vanni infermo , il quale desidera vedere il nostro padre Giovanni . Quegli risposero : Ora non si potrebbe , ma mettiamolo nella camera dove Giovanni si suole posare , acciocchè almeno quando verrà a dormire lo vegga ; e poi ci sforziamo di farglielo sapere , e così feceno . Ma come il caritativo Giovanni intese , che 'l suo Vanni , al quale portava singulare amore , era quivi infermo , disse : Ditegli , che

abbia pazienza tanto, che io dia licenzia a questa brigata. E prestamente con dolce modo rimandato ognuno a casa, disse a' compagni suoi: Ove è il mio Vanni? Ed essi lo menarono a lui, e come l'uomo di Dio Giovanni l'ebbe veduto in su 'l letto giacere, amorevolmente lo incominciò con dolcissime parole a confortare; e da carità costretto si levò da dosso il suo mantello, e disteselo sopra a Vanni. E subito Vanni, come ebbe addosso quel mantello, si sentì sano, e della grande infermità in tutto liberato, si levò del letto: e lui con gli altri suoi compagni per la nuova grazia di questa miracolosa sanità molto cordialmente ringraziarono Gesù Cristo.

Diceva l'umil Giovanni a' suoi diletteissimi fratelli: Dio ha seminato in noi seme di buona operazione; e però se questo seme nasce, cresce, e moltiplica, non ci dobbiamo però gloriare, però che non è nostro, e per noi medesimi non possiamo fare alcuno frutto: ma gloriamci in Gesù Cristo, il quale è nostra vera gloria: e quanto migliore seme in noi seminato fusse, e maggiore frutto facessimo, tanto più siamo obbligati al seminatore, cioè a Dio: e quanto crescono l'opere buone, tanto cresce l'obbligo nostro al buono e grazioso Dio. Però che dalla nostra parte non sappiamo, se non guastare; on-le se veruna cosa virtuosa cresce in noi, molto più debbe crescere la virtù della umiltà; però che per più grazia, più tenuti siamo, e maggior debito abbiamo, e poverissimi siamo per pagare. Abbiate cura, che noi ci chiamiamo servi inutili, e così siamo; però che solo per grazia riceviamo la grazia. Per la qual cosa mi pare da piangere, e da dubitare, che le compagnie de' soldati non ci abbiano a giudicare; e non dubito punto, che se Dio faces-

se pure la metà a loro , molto più di noi sarebbero .

Oimè! che io tutto spavento, e parmi ragionevole : perocchè se per ricever doni si doveva avere vita eterna, chi la meritò mai più che Salomone , e quale tanto piacque a Dio per addimandargli sapienza , che gliene diè più che a uomo , che mai in questa vita nascesse ? fece fare il suo santissimo tempio , ebbe tanto lume quanto i suoi libri dimostrano , per in sino a vedere , che tutte le cose del mondo erano vanità di vanitadi ? Non ostante tutte queste cose , Santo Augustino tiene , che sia dannato . E così quanti sono stati , che hanno avuti grandi sentimenti spirituali , chi dono di scienza , chi di profezia , e chi di fare miracoli , sono in inferno . Però che nella sola virtù , e nell' operare la volontà di Dio sta il nostro bene e la nostra sicutà . Non però chi sentirà di Dio sarà suo amico , anzi colui che 'l seguirà con le virtù ; però che a cui Cristo più dà , da lui più addimanda . Onde il servo , che sa la volontà del Signore , e non la fa , sarà doppiamente battuto . Per le quali cose io credo , che la superbia , e non ringraziare Dio de' benefizj con umiltà , e non avere carità a tutti i prossimi , tolga tutti i beni .

Ed essendo stato il Beato Giovanni co' suoi poveri compagni alquanti dì in Arezzo , e fattovi , per grazia di Dio , grandissimo frutto , si partirono , ed andarono verso Città di Castello ; e quando furono pervenuti presso alla città , trovarono un contadino nominato Santi , che arava uno suo proprio campo , al quale l' uomo di Dio Giovanni , con alta voce disse , che seguitasse Cristo , e subito il contadino lasciò i buoi e l' aratro , ed andò con Giovanni , e mai non tornò a lavorare la terra . E

fu uomo molto caritativo , di santa vita , ed avea spesso bellissime visioni d' angeli .

Dipoi essendo il beato Giovanni e i suoi ferventi frategli entrati in Città di Castello , ed andando, come erano consueti, a visitare in prima la chiesa principale , riscontrarono in sulla piazza de' Tartarini ser Benedetto di Pace notajo del vescovado di detta città . E come l' uomo di Dio Giovanni l' ebbe guardato , conoscendo in ispirito la sua salute , subito gli disse : Vieni meco vecchio mal vissuto , abbandona il mondo , e seguita Cristo . Ed incontenente il detto ser Benedetto , per divina grazia mutato , s' accompagnò con Giovanni , e diventò poi de' suoi poveri frategli . E fatta l' orazione al duomo , andarono per la terra laudando Gesù Cristo, confortando ognuno , che si desse a Dio, in modo che commossono tutta la città a gridare : Laudato sia Gesù Cristo : Viva il nome di Cristo . E moltissimi uomini e donne , veduto il fervore del beato Giovanni e de' compagni , e udite le loro sante ammonizioni , si convertirono a Dio, e tornarono a vera penitenzia . Ed infra gli altri di detta terra , che totalmente abbandonarono il mondo , e diventarono de' detti poveri per Gesù Cristo , fu uno nominato Stefano , il quale fu uomo di grande intelletto , e fu singulare servo di Dio : ed un' altro per nome Bartoluccio di Sauti , il quale s' accese tanto dell' amore divino , che di poi quando udiva parlare altamente di Dio non poteva stare fermo : ed una volta infra l' altre , essendo nella detta città nella chiesa di San Fior-do , e stando insieme con gli altri cittadini a udire predicare, s' accese di tanto fervore , che non potendo contenere l' ardore dello spirito , uscì correndo di chiesa , e saltò in sulla piazza senza toccare ve-

runo de' gradi di detto duomo : e così spesse volte contra sua volontà faceva con ammirazione ridere chi lo vedea . E dal detto Bartoluccio e da Giovanni di Jacopo, e da un' altro de' principali di detta terra , nominato Ghingo , fu a detti poveri usata molta carità .

Dipoi da messer Buccio Vescovo della detta città , uomo di grandissima umanità , furono amorevolmente ricevuti : il quale Vescovo tanto s' innamorò del beato Giovanni e de' compagni , che sempre tenne con loro fraterno amicizia , e domestichezza : e dalla dignità del ponteficato in fuori , volse essere e fu della loro compagnia , e come carissimo padre fu da loro accettato . E vedendo il beato Giovanni , che 'l detto messer Buccio era d' ottima coscienza , e dottissimo in jure canonico , e ricordandosi , che a messer Domenico da Montecchiello pareva per più chiarezza e sicurezza della loro Congregazione d' impetrare qualche apostolico privilegio , dimandò il detto Vescovo , se essi facevano alcuna cosa , la quale fusse contra veruno decreto , o vero per alcuno modo potesse essere sospetta , e se gli pareva , che mandassino al Cardinale , che allora era legato in Viterbo , per alcuna licenzia . Il quale del tutto rispose , che niuna cosa facevano , che contraria , o sospetta fusse ; e che non gli pareva , che in alcun modo essi procurassino nè privilegio , nè altra simile cosa , ma che fussino poveri semplici e puri , senza veruno impaccio , e lasciassino fare a Dio ; e così dal suo vicario buono decretalista furono molto confortati : le quali parole molto piacquono al beato Giovanni . E perchè il detto Vescovo era di santa vita e dottrina , i detti poveri si consigliarono poi sempre con lui di tutte le cose d' importanza .

E portò insino alla morte zelante e fervente amore a questa Compagnia. E non solamente lui, ma di poi per insino a oggi tutti i Vescovi di quella terra sono stati singolari benefattori e protettori di detta Congregazione.

Tanta era la carità de' detti capitani di Gesù Cristo, che trovando nella detta città uno grande peccatore, il quale non voleva tornare a penitenza, il beato Giovanni per desiderio della salute gli disse: Se tu vuoi lasciare i peccati, io ti darò tutti i miei meriti, ed ogni bene, che io feci mai. Il fervente Francesco gli disse: Ed io son contento, che tutti i peccati, che tu hai commessi, sieno sopra di me, se in verità vuoi tornare a Dio. Offerendogli ciascuno di loro le predette cose con buon cuore, il peccatore mediante la divina grazia e li loro buoni conforti tornò a vera penitenza.

Ancora non voglio tacere tre salutariferi opere, che feciono i detti poveri per Gesù Cristo nel primo dì della santa quaresima, innanzi che si partissino di detta terra. La prima fu che accettarono e riceverono due nella povera Compagnia; l'uno fu uno Perugino, il quale era stato mal' uomo; e l'altro fu un prete secolare, che era stato uomo reo e superbo, il quale abbandonò uno buono beneficio, e fece molta penitenza. La seconda fu che a' conforti del beato Giovanni e de' compagni ser Benedetto di Pace sopradetto mise una sua nipote infra le monache del monasterio del Sacco, le quali vivevano in particolare: e per la grazia di Dio, e per le buone parole de' detti poveri per Gesù Cristo il dì medesimo incominciarono sei di loro delle più ricche a vivere in comune, rifiutando ogni loro cosa propria. La terza cosa degna di memoria fu, che per le

buone parole de' detti poveri, per le dolci parole, e placabili ammonizioni del misericordioso Giovanni, e de' suoi poveri frategli, uno cittadino di Siena della nobile casa de' Tolomei, nominato Larino, il quale era venuto per sua divozione in compagnia del beato Giovanni da Arezzo a Città di Castello, rendette liberamente la pace, e di buon cuore perdonò, in presenza del detto misser lo Vescovo, a tre della famiglia de' Piccoluomini la morte di Meo di Larino Tolomei suo zio: la quale pace non avrebbe renduta per migliaja di fiorini. Ed il caritativo Giovanni mandò a Siena la carta pubblica della detta pace con una amorevole e dolcissima epistola a detti tre de' Piccoluomini; e tanto adoperò, che non che intra le dette famiglie si levasse via l' odio, ma tennero poi amicizia insieme.

Diceva il ferventissimo Giovanni a suoi fratelli: Dogliamoci, amantissimi compagni, e piangiamo, e facciamo aspra vendetta di noi medesimi: però che se non avessimo altro peccato, che quello della ingratitudine, o dello avere dispregiato, e quasi rifiutato Dio, il quale o volessimo noi, o no, ci s' è dato; e noi villani, ingrati, e superbi con poca fede, e con poca sollecitudine abbiamo tale e tanto smisurato dono inreverentemente e tiepidamente preso e male ritenuto; dobbiamo cercare di morire per lui mille volte, se tanto fusse possibile. E però ognuno debba avere cuore di leone a sostenere ogni cosa per amore di Cristo crucifisso, e stando in questa volontà tutte le cose sono minori a fare. Noi siamo tenuti di esercitarci col santo desiderio, e con la fervente orazione, e con la viva voce, e con tutte le sante virtù, e massime con la virtù della perfetta carità di Dio e del pros-

simo, e con una santa umiltà. E però, dolci fratelli, dappoi che 'l signore ci ha chiamati, ed eletti allo stato della maggiore perfezione, siamo tenuti di fare ogni cosa perfetta, secondo il nostro potere; acciocchè noi non fussimo riprovati mendaci, ed ingannatori. Ma maggiormente facciamo sì, che 'l nostro lume riluca, e renda virtuosi razzi, sì che 'l Padre nostro, che è ne' cieli sia onorato in noi. E che pel nostro buono esempio molti lasciando i vizj e peccati tornino alla via della verità, onorando insieme con noi il Signore nostro Gesù Cristo. E facendo questo con purità e carità, viveremo in gaudio, ed in giubilazione di Spirito Santo, seguitandocene poi la sicura morte, la qual ci menerà a vera e perpetua vita.

Ancora andarono i detti poveri per Gesù Cristo a uno castello della montagna di Siena, che si chiama Arcidosso, nella quale feciono assai frutto. Ed infra gli altri di detta terra, che si convertì a Dio, fu uno nominato Giusto, il quale con grandissimo fervore seguì l' uomo di Dio Giovanni per la via dell' altissima povertà, e fu d' asprissima vita, e sempre dormiva o in sulla nuda terra, o in su qualche tavola.

E così i detti servi di Dio andavano predicando il nome di Gesù Cristo per le città, e pel contado: e non una volta sola visitarono le sopraddette terre, ma più volte ad esse ritornarono, sì per mantenere nel santo servizio di Dio i loro poveri compagni, che in quelle abitavano; perocchè tutti non andavano predicando; e sì ancora per confortare di nuovo i peccatori a penitenza. E il più delle volte tornarono nelle compagnie de' Secolari Battenti, perocchè sempre da esse fraternite di disciplina fu loro usata molta carità:

Essendo adunque una volta il servo di Cristo Giovanni in Montalcino si ricordò di Francesco Vincenti, suo primo compagno, che allora era in Siena, il quale non si tagliava mai nè capegli, nè barba, nè unghie, in modo che era diventato, come uno uomo salvatico. E parendo al beato Giovanni, che questa singolarità fusse penitenzia disutile, apparve una notte per divina volontà a lui in sogno, e dissegli: Che gli piaceva l'asprezza del corpo, ma non tanta austerità di vita, e che quella singulerità era molto pericolosa. Il quale la mattina destatosi, e ricordandosi della visione, si tagliò subito i capegli la barba e l'ugne. Dipoi scrivendo l'uomo di Dio Giovanni a Siena, scrisse: Dite a Francesco, che egli ha fatto bene ad ubbidire. Della qual cosa Francesco similmente si maravigliò, perchè non aveva mai festata mai la visione.

Non è ancora in alcun modo da tacere uno stupendo miracolo, che 'l nostro Signore Gesù Cristo fece per manifestare la santa dottrina e vita del suo ferventissimo servo Giovanni. E questo è, che essendo una volta il beato Giovanni con alquanti dei suoi poveri compagni intorno a un grande fuoco, e parlando altamente della edificazione dell'anima, uno de' suoi frategli, tentato dal demonio, contraddicendo, ingiustamente gli rispose. Al quale l'uomo di Dio Giovanni comandò per santa obbedienza, che facendo mettesse il capo sotto quelle legna accese, ch' erano ivi sopra gli alari: il quale pentito delle sue presuntuose parole, obbediendo puramente al suo santo padre, mise subitamente il capo sotto le predette ardenti legna: e tanto vi stette, che dal servo di Dio Giovanni ebbe licenza di levarsi. Io dirò cosa mirabilissima e vera! Quello obbediente po-

verello si rizzò, e non ch' egli avesse il capo arso, ma pure uno minimo capello non era abbruciato. Del quale gradissimo miracolo tutti i circostanti stupefatti, veduta la santità del loro maestro e padre, non ardivano poi in alcuna cosa a lui di contrapporsi. Intra quali fu presente Vanni di Conte da Montecchiello, di sopra nominato, che sopravvisse all' uomo di Dio Giovanni degli anni più di quaranta, il quale dipoi questo miracolo, e la santità, che lui miracolosamente ad Arezzo mediante la virtù del beato Giovanni ricevette, spese volte con gran devozione recitava.

Diceva l' umile Giovanni: Gesù Cristo benedetto è solo quello, che ci può liberar di tante e sì forti battaglie, che tutto di sosteniamo nel cammino della nostra breve vita. Le quali sono tante e tali, che la nostra misera fragilità in tutto verrebbe meno, se la gran pietà del nostro misericordioso e dolcissimo Padre Dio non ci soccorresse; il quale soccorso non è necessario a noi pur di rado, e ne' grandi pericoli, ma ad ogni ora, e ad ogni minimo punto è di necessità, che siamo da lui soccorsi, e quasi per forza tenuti: però che altrimenti subito cadremo in ogni miseria, ove la benigna mano di Dio ci lassasse. E per tanto, se noi veggiamo, che senza il suo continuo sostenimento non possiamo stare ritti, che noi non caggiamo in gravi peccati, che diremo adunque se alcuna virtù, o molte, o piccole, o grandi da noi s' useranno? Vorremo, o doveremo però gloriarci di noi medesimi, siccome di nostre proprie cose? Onde per questo noi ne montiamo in superbia e presunzione, vilipendendo però altrui, e noi esultando. Per la qual cosa io credo, che così facendo, doppiamente saremo da condennare, se noi per

ricevere dal nostro Signore gran beneficij, per questo peggiorassimo la nostra condizione, e per ricevere beni da Gesù Cristo, noi spegnessimo in noi la virtù della umiltà; onde dispiacessimo più a lui giusti superbi, che non facciamo peccatori umili. E però, dilettissimi fratelli, quanto più lume avremo, più ci avvedremo della nostra miseria, più della gran bontà di Dio, più della nostra infermità; però che vedremo, che niente facciamo per rispetto di quello, che siamo tenuti di fare. Ed in somma quanto più, per la grazia di Dio, con le sante virtù a lui ci accosteremo illuminati, e più conosceremo essere Dio ogni bene ed ogni forza; e noi medesimi conosceremo essere somma viltà, e debolezza.

Essendo ancora una volta il ferventissimo Giovanni con alquanti de' suoi poveregli ritornato ad Arezzo, andarono la sera ad albergo ad uno spedale appresso a' Frati Eremitani, del quale era spedalingo uno fedelissimo uomo, che con molta carità riceveva i peregrini, e specialmente i religiosi. E quando fu l' ora del dormire essendo il beato Giovanni e dalla lassezza del corpo, e dalla ansietà dello spirito faticato, si sfibbiò tutta la gonnella dinanzi al petto per posarsi sopra uno di quegli letticiuoli; e subito che fu sbottonato quel santissimo petto gittò sì grande lo splendore, che come il sole di mezzogiorno, così la notte illuminò tutto quello spedale; e tanto erano grandi i razzi, che gittava, che gli occhi de' circostanti non sofferivano in alcun modo in quello petto riguardare.

Essendo una volta il caritativo Giovanni coi suoi poveri frategli la sera di carnescale in detto spedale, ed avendo per cena carne fredda, tenuta nell' aceto, disse uno de' detti poveregli da carità

mosso al beato Giovanni : Egli è quì il tale , che ha debile stomaco , e molto l' aceto gli nuoce . Ed essendo tutti a mensa , e non avendo ancora incominciato a mangiare , l' uomo di Dio Giovanni , acceso del Divino fuoco , incominciò a parlare altamente della carità di Dio , e come l' amore Divino riscalda non solamente l' anima , ma ancora alcuna volta il corpo ; tanto s' infiammò in detto parlare , che tutta la notte in questi santi ragionamenti passò . E vedendo i detti poveregli per Gesù Cristo , che era venuta la mattina , andarono senza cenare alla chiesa a farsi ponere la cenere in capo .

Diceva l' innamorato Giovanni : Rinnovelliamci , amatissimi frategli , in santo fervore e desiderio , e posto , che siamo molto repressibili per lo tempo perduto , non ci occupiamo troppo in quel pensiero , acciò che non cadessimo in disperazione , anzi con grandissima fiducia ricorriamo al nostro buono Gesù ; e dimandiamlo insieme con quello che lo dimandò , quali fussino i maggiori comandamenti a lui più piacevoli , ed egli ci risponderà , e dirà : Amate me sopra tutte le cose , con tutto il cuore , con tutte le forze , con tutte le potenzie dell' anima e del corpo , appresso per lo mio amore , amate il prossimo , come voi medesimi ; e quelli sermoni sono tanto dolci , e tanto soavi che sapete , che sono parte di vita eterna , e la testimonianza si è l' amore e la carità , che abbiamo infra noi ; chi sarà adunque colui che possa dire , che ami il prossimo dalla lunga , se non amerà il fratello che gli sta allato ? E se dicessi egli ha delle magagne , considera in te se tu n' hai quante lui , e se avrai buon vedere , molte più e maggiori ne troverai in te . E però , carissimi frategli , amatevi insieme con amore di fuoco di Spi-

rito Santo . Parli e dica ciascuno quello , che sia laude di Dio , e consolazione spirituale de' suoi padri e fratelli . I maggiori riprendino i minori , e con paterno amore pietosamente gli corregghino ; e i minori benignamente portino ogni gastigamento , che fusse loro fatto , anzi allora portino più amore e più reverenzia , allora si sforzino di pregare più Dio per loro . E così siate tutti santi , savj , e benigni , e vivete in grandissima allegrezza : godetevi di Dio , acciocchè Dio si goda di voi ; il tempo da operare è molto breve , ed il merito è smisuratissimo ; e se la nostra vita fusse pur lunga , ancora è meglio vivere in allegrezza di virtù , che in punture e pene di peccato .

Essendo adunque tornato il beato Giovanni a Siena , e provando l' un dì , più che l' altro , che l' abbietta povertà era securissima via di salute , s' ingegnò eziandio nelle femine ordinare questo salutare modo di vita . E parendogli , che una sua sorella , per nome Caterina , figliuola di misser Tommaso Colombini , fratello di Pietro suo padre , fusse idonea a principiare tale ordine , perocchè era di grande intelletto ; si studiò , quanto potè , di convertirla ad eleggere tale vita ; e per questo parlava spesso con lei della edificazione dell' anima , e de' grandi tesori delle virtù , e specialmente de' meriti e beni dall' altissima povertà . Ma ella non che acconsentisse di prendere tale regola , ma della povertà il nome non pativa d' udire , perchè era ricca , e delicatamente nutrita , non ostante ch' ella vivesse in stato virginale , e non volesse marito . Della qual cosa l' uomo di Dio Giovanni portava non piccolo dolore . Onde faceva spesse volte per lei orazione a Gesù Cristo , supplicando ; che gli piacesse toccarle

il cuore in modo , che a questo si disponesse . E come piacque a Dio , una sera essendo il caritativo Giovanni in casa della sua donna , chiamò la detta Caterina a una finestrella , che avevano nel muro comune , perocchè allato a lei abitava , e dimandò quello ch' ella faceva , e s' ella si dava all' orazione , e quella rispose : A dirvi il vero io andavo a posarmi , e vedete , che io ho in mano la lucerna , che in questo punto l' ho ripiena per ire al letto . Ed il fervente Giovanni di nuovo la incominciò a confortare , che rifiutasse realmente il mondo con ogni suo piacere , e che s' innamorasse di Gesù Cristo , e delle sue sante virtù , e massime della santa povertà ; dimostrandole per molte ragioni , autorità , ed esempi , che chi si confida in Dio , e pone con tutto il cuore in lui la sua speranza , non è mai nelle sue necessità abbandonato , e come Gesù Cristo ha cura degli uccelli dell' aere , non che delle creature ricomperate col suo prezioso sangue . Ed intra gli altri esempi le narrò di quella vedova d' Eliseo profeta , alla quale Dio moltiplicò l' olio nel suo orciuolo , e dissele ; e così potrebbe fare , che cotesta lucerna non scemerebbe , siccome a molti santi ha già fatto . Alle quali ferventi parole ella pose orecchie in modo , che lo infiammato Giovanni , vedendola intenta ad udire , parlò con lei tutta la notte dei grandissimi beni della santa povertà , e delle molte virtù e grazie , che per lei s' acquistano . Ma avendo Dio già incominciato ad addolcire il suo cuore , ella non si avvedeva , che la notte si consumava . E venuta in questi santi ragionamenti la mattina , vedendo il bruto Giovanni , che già era levato il sole , disse alla detta sua sorella : Va , posati ; ed ella volgendosi per andare a posare vide gli spiragli entra-

ti per le finestre, e con grandissima ammirazione disse: Egli è di chiaro. Ma il servo di Dio Giovanni rispose: Come è il di chiaro, vedi la lucerna che è ancora piena? Ed ella guardando la lucerna, che di continuo aveva tenuta in mano, e veduto che non era punto scemata, cognobbe il miracolo, che per testimonianza delle salutifere parole del beato Giovanni il misericordioso Dio aveva operato. E così per la volontà di Gesù Cristo, e per la certezza di detto miracolo, convertita, disse all' uomo di Dio Giovanni: Fate da ora, padre mio, di me ciò che volete, che io sono disposta per grazia di Dio a fare ogni cosa, che sia di suo onore. E vestendo vilmente incominciò in compagnia d' alcune donne, le quali per le sante parole del beato Giovanni s' erano date a Gesù Cristo, a mendicare il pane per l' amore di Dio. E così procedendo nell' amore della santissima povertà, e dell' altre virtù, ajutava colla santa vita e dottrina a convertire le femine a penitenza, andando dietro al suo fratello e padre Giovanni, con alquante donne spirituali in compagnia, e guardia d' alcuni degli antichi di detti poveri per Gesù Cristo.

Ed intra l' altre, che di detta terra convertendosi a Cristo diventarono compagne della detta fervente Caterina, fu una giovane nominata Giovanna, figliuola di Francesco de' Malescotti; ed un' altra, che ebbe nome Petra, figlinola d' uno nominato Petro, che fu poi frate del magnifico spedale di detta città. Ancora seguì tal vita insieme colle sopradette monna Francesca d' Ambruogio d' Agnolo, sorella di Giovanni d' Ambruogio, il quale di sopra è stato più volte nominato. Ed un' altra, ch' ebbe nome Andrea, che fu delle prime che venisse a tenere ta-

le vita a Fiorenza . Ancora si fe' delle dette povere monna Simona figliuola di Ristoro di messer Fazio de' Gallerani , la quale dopo la morte delle sopradette rimase capo e guida di tutte l' altre . Costei ardeva di carità , e con l' esempio de' suoi santi costumi , e con le salutifere parole , ne tirò molte nella loro povera Compagnia . E tutte si davano alla mentale orazione ed alle sante lezioni , ed alli onesti esercizj , lavorando colle propie mani . E quello , che mancava per loro vita , mendicavano per l' amore di Dio , andando scalze , vestite di panno romagnuolo con uno pannicello lino in capo , bene coperto . E quando le giovane andavano per la elemosina , erano accompagnate dalle antiche , ed andando con gli occhi bassi prestissimamente tornavano . E così tutte insieme abitavano da prima nella casa propria della detta Caterina .

Diceva il caritativo Giovanni alla sua fervente Caterina , ed all' altre povere per Gesù Cristo : Dilette sorelle , il desiderio mio si è Cristo Gesù benedetto , il voler mio si è , che voi siate le sue sante e vere spose , ed a lui siate fedeli ancille : siate a lui tempio e tabernaculo , dove egli si riposi : apparecchiate a lui la camera adorna , cioè la purità del cuore coll' adornamento della virtù , e col letto soavissimo dell' adornatissimo amore : carissime , sappiate amare , e d' amore vi pascete : chi non ama Cristo Gesù , non vive , anzi è morto ; perchè l' amore è vita verace dell' anima , e l' anima , che ama , non teme d' alcuna cosa : e però molto s' attristi , e dubiti della sua salute quella che non ama . Ricordovi , amantissime , che voi osserviate il comandamento di Cristo , se volete essere sue eredi : lascio a noi per testamento il dolce ed amabile Ge-

sù Cristo l'amore, non ci lasciò molti incarchi, solo a uno ci strinse, cioè all'amore, perchè chi ha l'amore ha esso Cristo amore, perchè egli è fuoco d'amore; adunque chi ha lui, ha tutte le virtù. Niuno può amare il prossimo con vera carità, se non l'attigne dalla vera carità di Dio Cristo Gesù: e la diritta via d'andare a lui è la santa contemplazione, e alla contemplazione non si sale, se non per la scala dell'amore. L'amore mena all'amore, e per forza d'affetto e di santo desiderio vi si va. Fuggite adunque al monte della santa contemplazione, in su 'l quale è una rocca altissima e sicura, che non teme i nimici, e non vi si possono accostare potenti avversarj, dove è lume e non tenebre; nella quale rocca è sicurtà, e non paura. Correte alle caverne della propria coscienza, state in essa coll'uscio serrato dalle ree ed inique feroci bestie delle cattive cogitazioni. Entrate adunque nelle caverne e luoghi secreti de' santi e buoni desiderj, alti e profondi, ne' santissimi ragionamenti dello altissimo Dio, e del suo unigenito Figliuolo, della sua santissima passione, e de' suoi altissimi ed eccellentissimi doni, e di questi santi sacratissimi ed indicibili beni, de' quali l'anima solamente ricordandosi per amore vien meno. E però, dilettissime in Cristo madri sorelle e figliuole, riformatevi di nuovo di santissimi fervori, e di santi parlarj, siate tutte ebbre, tutte ardenti, e tutte razzanti d'amore. Amatevi insieme, abbracciatevi con perfetta carità; fuggite i peccati, tutte le cose, e tutte le persone che dal santo amore vi dipartono. Usate e cercate tutte le persone e tutte le cose, che al divino amore v'ajutano: siate eziandio savie e prudenti, e non vi lasciate scandalizzare in alcuna cosa, ma ab-

biare pazienza in ogni avversità ; però che niuno segno potete mostrare a Cristo di maggiore amore , che avere pazienza . Quanti santi sono stati contenti d' essere stati tenuti pazzi per questo amore : quanti hanno aspettato lietamente la morte con ogni pena di martirio , per amore di questo Cristo . E per tanto datevi a cercare Gesù Cristo con tutto il vostro desiderio . E sappiate che e' non si trova andando di chiesa in chiesa , e nè vagando per la terra , ma stando ferme all' orazione , e a' santi ragionamenti e buoni pensieri . E però , amantissime serve e spose di Gesù Cristo , fate onore al vostro dolcissimo Sposo e Signore , perocchè lo merita . Se vedete le mondane spose obbedire , e fare tanti onori e piaceri a' loro corruttibili sposi , che debbono fare quelle spose del Celeste Sposo ? E però non vogliate che sia meno amato , nè meno obbedito , ma fategli onore e piacere con ogni riverenza . Due onori singolari vuole il vostro Sposo Gesù Cristo da voi . Il primo , che siate umili e piene di carità . Il secondo , che spogliandovi d' ogni amor mondano , e sciolte da tutti i legami , spesso voliate per contemplazione al Cielo , ed ivi vi pasciate , avendo ancora memoria della sua santissima passione , la quale è vera porta e diritta via della visione di Dio . E se con perseveranza amarete Gesù Cristo , ed oprerete le virtù , ogni cosa , che dimanderete allo Sposo , vi sarà data , siccome promesse a chi con piena fede adinuandasse .

Avendo ancora il beato Giovanni , colle sue sante esortazioni , e con la prudenzia di madonna Paula , figliuola di ser Ghino Foresi abbadessa del detto monasterio di Santa Bonda , ridotte tutte le monache a vivere in comune , perocchè in prima aveva-

no alcune cose in proprio , persuase molti cittadini di Siena a mettere delle loro figliuole in detto monasterio , e moltissime fanciulle confortò a mantenere la santa virginità , e diventare spose di Gesù Cristo . Per le quali parole molte in detto monasterio si feciono monache , e specialmente sue parenti . Ed un dì di Domenica d' Olivo , il ferventissimo Giovanni vi menò cinque nobili fanciulle tutte colle grillande d' olivo in capo , e rami d' olivo in mano . La fanciulla di Francesco Vincenti aveva nome al secolo Giovanna , e fatta monaca si chiamò suora Francesca , e nel tredicesimo anno della sua età , avendo fatta professione all' ordine , rendè lo spirito a Dio . E la figliuola del Beato Giovanni , che aveva nome Angiolina , fu nominata nel monasterio suor Maddalena a riverenza di Santa Maria Maddalena , alla quale lo innamorato Giovanni portava singulare divozione , e fra l' anno , ch' entrò nel monasterio , passò al Signore .

Quando il devotissimo Giovanni dimorava in Siena , visitava spesso il detto monasterio di Santa Bonda , sì per confortare le monache alla perseveranza del santo servizio di Dio , e sì per sua consolazione , tratto all' odore delle loro grandissime virtù . Perocchè tanto lume e grazia concedette loro l' altissimo Dio , che per quello che si potesse stimare , elle erano delle più sante monache , che in Italia si trovassino : in modo che 'l Beato Giovanni affermava , che in esso monasterio abitava Gesù Cristo con moltitudine d' angeli . E di questo molti seguì ne rendevano testimonianza , de' quali uno solamente voglio raccontare . E questo è , che una notte , essendo uno de' compagni dell' uomo di Dio Giovanni , nominato Ambruogio , appresso del detto monaste-

rio , nella casa dove raccettavano i forestieri ' , udì sensibilmente grandissima quantità di demonj con grandissimo romore , e dolorose strida , come uno esercito sconfitto e percosso , partirsi di detto monasterio . La quale sconfitta , diceva l' uomo di Dio Giovanni , ch' era segno , che Cristo abitava infra loro per le loro virtù , e specialmente per la gran carità ed amore , che intra loro avevano .

Era ancora tanto affezionato il servo di Dio Giovanni alle virtù di quella santa abadessa e dell' altre monache , che quando andava a visitarle , dalla porta della città insino al luogo del monasterio spesso per tutta la via per devozione lacrimava . E una volta parlando alle grate colla detta abadessa della santissima carità e del dolcissimo amore di Gesù Cristo , e de' soavi ineffabili doni e grazie , che egli tutto dì concede a chi fedelmente lo serve , s' infiammarono tanto del parlare divino , che tutta la notte con tali ragionamenti , senza avvedersene , passarono . E tanta fede e speranza aveva il beato Giovanni in questa venerabile e santa abadessa , che come a uno suo spiritual padre in ogni cosa le obbediva , e conferiva con lei ogni suo pensiero , portandole singolarissima dilezione e reverenzia : e similmente voleva , che tutti i suoi poveri compagni facessero .

Diceva il beato Giovanni alle sue dilettissime monache di Santa Bonda : Carissime madri e suore in Gesù Cristo , espurghiamo il vecchio fermento , e torniamo al nuovo pane . Umiliamoci a Cristo , torniamo a lui con gran fervore , e con molta carità purgando le nostre coscienze . Speziamo le catene , che non ci lasciono essere di Cristo , e tengonci nostri proprj . Togliamoci a noi , e diamo-

ci al buono Cristo Gesù, il quale volse per noi miseri peccatori indegnamente patire tante e tali pene. Per Dio apriamo gli occhi, e piangiamo il tempo perduto: noi abbiamo insino a qui atteso pure a ricevere, attendiamo un poco a fare dalla parte nostra. Noi non doverremo essere più fanciugli da latte, ma da ogni forte vento, che trarre potesse. Niu-
na avversità ci dovrebbe rompere, nè partire da Cristo. Ed in fervore di spirito diceva: Oimè se amassimo il fedele compagno Cristo, fedelmente con lui vorremo morire! Oimè moriamo per lui, da poi che egli morì per noi! Maggior amore non è, che per l'amico voler la morte! Se perfettamente ameremo, più ci dorremo dell' offese di Dio, che della nostra dannazione, però che dobbiamo amare più lui, che noi. Adunque quanto dobbiamo amare coloro che ci tribulano! Quanto doverremo baciare le mani a chi ci batte! Quanto benedire la lingua a chi ci bestemmia! Quanto amare chi ci perseguita! Solo uno dobbiamo odiare, cioè noi medesimi, siccome peggiore amico, che noi abbiamo. Ricordivi del fervente servo di Dio Santo Francesco, che dice, che molto sono da amare coloro, che ci perseguitano, però che ci ajutano a vincere il nostro inimico, ed abbattere il nostro tiranno, cioè noi medesimi, e la nostra concupiscenza. Oimè misero a me, che questa è la diritta e corta via, ed io misero la fuggo, e vo per l' erranti e lunghe vie! Che utile è a noi bel parlare, e molto conoscere di Dio, o delle virtù, se noi per la via, che e' c' insegna, ricusiamo, e non vogliamo andare? Questo non mi lascia con buona coscienza nè parlare, nè scrivere. Almeno non fuss' io riputato buono, essendo tanto rio, e peccatore, che sarei meno dispiacente a Dio! Oimè che

farò ? Certo io muojo , se in questa santissima via non entro . E però vi prego , dolcissime spose e serve di Gesù Cristo , che voi m' ajutate colle vostre santissime orazioni , pregando Dio , che mi faccia amare lui puramente , e senza duplicità , e così mi faccia odiare me medesimo , a me , e ad ogni persona per suo amore , acciocchè io risponda alquanto al suo amore , che tanto ne sono tenuto .

Essendo venuti a Siena ambasciatori Pisani , ed avendo inteso di questa povera Compagnia , novamente creata , volsono per loro devozione , che i servi di Dio Giovanni e Francesco , principiatori di detta Congregazione , desinassino una mattina con loro . E così questi due capitani di Gesù Cristo accettarono la loro elemosina , e menarono seco uno loro compagno nominato Cecco Boccia , il quale sonando la viuola , cantava molte devote laude . E quando ebbono mangiato , essendo i detti ambasciatori delle loro parole e costumi molto ben edificati , andarono tutti insieme per loro piacere insino al convento de' Frati Predicatori di Camporeggi . E pervenuti al luogo i detti poveri per Gesù Cristo , cantarono laude , e feciono festa , come erano consueti , in modo che vi si raccolsero da dodici frati . E come piacque a Dio il beato Giovanni e compagni incominciarono a parlare di quella verità santa , la quale tiene lieto ogni cuore , che ne pensa , o parla . Onde i frati s' acceseno a grande desiderio , e chi pianse , e chi sospirò . Dipoi frate Cristofano Biagi , uomo di buona fama e dottrina , menò il beato Giovanni nella sua cella , e in breve gli dette ogni sua cosa , così panni , come libri , insino a' panni del dosso , eccetto quegli con che era vestito , e votò la camera , che non vi rimase , se non solamente la

paglia . E disse , che dispensasse . Le quali parole non disse a sordo , perocchè subito il fervente Giovanni con alcuni altri si caricarono , e portarone via , e ogni cosa dettono per amore di Dio : Dipoi il detto frate Cristofano andò accattando il pane con un converso due dì per la città . Poi come ebbono degli obbrobrj ; e delle vergogne , andò alla badia nuova , a casa d' uno frate Petro , colla bestia innanzi per una soma di letame , e con una corbella piena di letame in collo : e così per le strade e per le piazze andò mortificandosi per amore di Gesù Cristo . Dipoi , come piacque al buono Gesù , il caritativo Giovanni menò seco uno de' suoi compagni , nominato Ambruogio , ed andarono ad albergare con detti frati . E come fu volontà di Dio , parlarono con fervore sì altamente della santa povertà , che per grazia di Gesù Cristo , molti frati si mosseno a tanta contrizione , che la maggiore parte di loro votarono le celle , e dettono via la roba ; altri mutarono i vestimenti , facendogli più grossi , e più stretti ; altri gridavano Cristo , con tanto fervore , e con tanti sentimenti di Dio , che era una maraviglia . E furonvi di quegli , che diventarono tanto illuminati , che le loro scienze parevano loro piccola cosa , per rispetto del lume e della verità , che sentivano l' anime loro . Altri si messono asprissimi cilicj : che chi avesse veduto l' opere , che Dio fece in quello convento , sarebbe divenuto stupefatto ; perocchè tale frate andò per farsi beffe di loro , che fu ferito da Cristo innanzi che da loro si partisse . E così i detti frati , crescendo in santo desiderio , per varie persone furono veduti in quelli giorni intra loro di grandissimi segni .

Onde diceva l' uomo di Dio Giovanni , che la

grazia del Signore era approssimata , che Gesù Cristo apparecchiava al mondo sinisurate grazie e doni , massimamente rinovando e crescendo le sante religioni e compagnie ; per le quali cose in fervore di spirito diceva : Non siate , carissimi , negligenti , nè pigri , ma velocemente vi fate incontro al gran dono di Dio colla sinisurata carità , con uno amore che senta del pazzo , col desiderio della santa povertà , con amare infra voi con festa , giubilo , e canto . E votatevi sopra tutto d' ogni amore terreno , o mondano ; perocchè Cristo non entra già mai in anima occupata d' altro amore , che di lui , o per lui . E però spogliatevi e votatevi , e vestitevi del dolcissimo Gesù Cristo benedetto , e di lui vi riempite , il quale vi si darà con tanto diletto , che vi farà riscaldare , ed inebbriare : O bene non conosciuto ! O tesoro smarrito , e in tutto nascosto dal misero mondo ! O anime accecate e freddissime , che non si danno ad avere , e gustare il dolce Cristo benedetto ! Destinsi gli addormentati , risuscitino li già quasi morti : ecco Cristo che desterà ogni gente , ed all'ocherà le freddure de' cuori , e raccenderà il fuoco spento . Rilevatevi su adunque valentemente con Cristo benedetto , il quale s' affretti di visitarvi .

Era tanto il desiderio , che l' innamorato Giovanni aveva dell' onore di Dio , che per andare predicando il verbo divino , non temeva caldo , nè freddo , nè alcuno molesto tempo : però che nel mezzo del verno , nel tempo delle nevi , non curando eziandio il male , che aveva ne' piedi , andò con la sua fervente brigatella in verso Pisa . E singulare miracolo adoperò il buono Gesù in loro , perocchè subito che co' piedi toccarono la neve , lui ed alcuni altri , che ne' piedi avevano male , furono per-

fettamente sanati. E per tutto il cammino andavano confortando i peccatori a penitenza, e cantando devotissime laude. E fecer la via dal castello di Cigoli, e quivi con grandissima devozione fu scoperta loro quella graziosa figura di nostra Donna, alla quale tutti affettuosamente raccomandarono le venerabili monache del predetto monasterio di santa Bonda. Ancora un' altra grazia fece loro l' altissimo Dio, che penando nove di a giugnere a Pisa, ed in detto tempo spessissime volte piovento, non s' immollarono punto le mantella, non fece loro mai freddo, nè mai patirono per tutto il viaggio un piccolo disagio; eccetto che il caritativo Giovanni più pe' suoi poveri fratelli, che per se, avendo portato seco della pece per paura delle spine, fu dalle spine punto. Per la qual cosa il poverello in Cristo Giovanni disse, che quello gli era avvenuto per non confidarsi in Dio, e che mai più non porterebbono seco alcuna cosa per lo mondo, se non Gesù Cristo benedetto nel mezzo del cuore. Eziandio in Pisa il misericordioso Dio permise, che dagli spedali fussino accomiatati, acciocchè da ricchi e buoni uomini fussino albergati. E così avvenne, che uno nobile ed egregio cittadino con quattro suoi figliuoli grandi mercatanti fecero a' detti poveri per Gesù Cristo molta carità, ricevendogli di continuo in casa loro. Ed erano tante l' elemosine, che eron date loro, che non potevano resistere a tanto ricevere, e rifiutarono molti danari e vestimenti, che furono loro proferti. E trovarono in detta terra molte virtuose persone con grandi e santi desiderj, secolari, come religiosi. Perocchè, secondo che vidono, e da persone degne di fede intesono, erano in essa città delle donne dugento, che portavano asprissimi cilicj, e così molti

gentiluomini di grande penitenzia . E similmente in essa città , siccome erano consueti , andarono pubblicamente predicando la salute dell' anime ; ed esortando in comune ed in particolare le persone ad acquistare le virtù , e lasciare i vizj , vi feciono molta spirituale utilità , e molto per loro fu lodato ed onorato Gesù Cristo . Dipoi ultimamente visitando co' detti loro ospiti il convento de' Frati Predicatori , dal loro priore venerabile e spirituale padre furono molto persuasi e confortati a seguire tal vita ; dicendo , che per niuna cagione , nè per male parere , nè per vanagloria l' uomo e la donna debbe lasciare , che non adoperi la virtù , e dica la parola di Dio in ogni luogo . E disse : Stolti coloro ai quali Dio vuol fare bene , che lo rifiutano in alcun luogo , e che per presenza d' alcuna persona lasciano la loro consolazione . E diceva , che pare , che quegli tali vogliono più sapere che Dio , che ben sa Dio quando egli vuole visitare l' anima sua sposa , e chi lo rifiuta , non l' ha quando lo cerca , dicendo ch' era somma pazzia . Delle quali parole i disprezzati poveregli , molto laudando Dio , e tutti lieti con rendimento di grazie da detti frati si partirono . E così , presa licenzia da' loro benefattori , partendosi da Pisa , andarono mossi dalla medesima carità alla città di Lucca . Ed ivi similmente predicarono la parola di Dio , ed andarono laudando il nome di Gesù Cristo per la terra , come erano usati ; e per divina grazia vi feciono non piccol frutto . Dipoi venneno a Pistoja , facendo ciò che credevano , che fusse onore di Dio e salute de' prossimi . Ed intra quegli , che di detta terra , per divina grazia e per le loro sante parole , totalmento si dettono a Gesù Cristo , furoa due , l' uno nominato Pietro , e l' altro

Paulino, i quali diventando de' detti poveri, furono servi di Dio. Ed in simile modo seguitando loro cammino, passarono per la magnifica città di Firenze, laudando e predicando Gesù Cristo per tutto il loro viaggio. Tanto fu adunque onorato in questa andata Gesù Cristo, e tanta consolazione spirituale ricevetton i detti poverelli, che il beato Giovanni disse poi, non essere stato fatto cammino già lungo tempo di tanta beatitudine quanto questo.

Diceva il caritativo Giovanni a suoi dilettefratelli: Partasi il cuore vostro per amore di Gesù Cristo da pensieri secolareschi di parenti, o di altre cose vane, e sieno i pensieri e parlarì vostri tutti santi, e tutti dolci; e guardatevi di non dire intra voi alcuna cosa, che possa essere scandolo. Sopportate le parole e fatti benignamente e con tranquillità d'animo. Ognuno cerchi d'essere il minore, e pajagli essere il peggiore. Pensi ognuno di avere perduto il tempo insino a quì, ed ora incominciare a far bene. Riputiamo adunque ogni persona migliore di noi: non invidiamo, e non giudichiamo altrui per veruno modo, nè per veruna cagione: siamo dolenti dell' offesa di Dio. Dogliamoci co' tribulati. Piangiamo con chi piange. Piangiamo il mondo, che è tanto ingnorante del vero bene, che lascia il sommo bene, e prende il pessimo male. Confortiamo i prossimi, ed oriamo sempre loro. Dispregiamo le cose del mondo, i suoi seguitatori, e noi cerchiamo l' alte e grandi cose dei cieli, e tutte le virtù. E finalmente vogliamo essere de' discepoli di Cristo, mostrandone i segnali, che lui lasciò, cioè che ci amassimo insieme, senza veruno termine. Abbracciamci tutti insieme con tenerezza di figliuoli, e questo non manchi per ve-

rano tempo, mostrando ancora segno di vera umiltà, non finta, nè maliziosa. Ed ultimamente, siccome ci lasciò il nostro buono Signore, fatte queste cose, per la sua bontà diciamo, noi siamo servi inutili, a lui non bisognosi, non necessarij, non l'abbiamo meritato, ma per la sua bontà ci ha voluti per servi, per farci poi suoi figliuoli, e menarci a godere in vita eterna.

Essendo adunque i detti poveri ritornati a Siena, udirono, come il Santissimo Padre Papa Urbano Quinto veniva da Avignone con la corte a Viterbo. Per la qual cosa il fedelissimo Giovanni con circa settanta poverelli, i quali in meno di due anni aveva congregati, si partirono per farsi noti al Santo Padre, e per offerirsi in ogni cosa a' suoi comandamenti; acciocchè essendo da' Pastori della santa chiesa conosciuta la loro vita, niuno pigliasse di loro alcuno sospetto.

In questo tempo era in Siena uno giovinetto, nominato Bianco di Santi, il quale era dall' Anciolina di Val d'Arno di sopra del contado di Fiorenza; ma perchè da piccolo fanciullo s'era all'arte della lana di continuo in Siena esercitato, fu di poi sempre chiamato il Bianco da Siena. Costui molte volte aveva pregato il beato Giovanni, che lo ricevesse nella sua Compagnia; ma l'uomo di Dio Giovanni, vedendolo bellissimo e delicato garzone, e dubitando, che non potesse sostenere l'asprezza della loro vita, non lo voleva ricevere. Ora sentendo il Bianco, che il fervente Giovanni con la maggior parte della sua brigata si partiva da Siena per andare a Viterbo, uscì prestissimamente dalla città innanzi a loro; ed a uno albergo, di lungi da Siena tre miglia, si pose ad aspettarli, e coi suoi proprj denari fece appaere-

chiar molte vivande . E quando il devoto Giovanni con la sua povera compagnia per la strada passava , il Bianco si fece' loro incontro , ed affettuosamente con tanta umiltà gli pregò , ch' essi , per soddisfare al suo caritativo desiderio , si posono quivi a mangiare . Ed essendo i detti poveri colle predette vivande alquanto confortati , il Bianco pose le ginocchia in terra , e con grandissimo desiderio supplicò il beato Giovanni e gli altri poverelli , che per amore di Cristo nella loro Compagnia lo ricevessino . Per la qual cosa il dolcissimo Giovanni , veduto il suo santo e fermo desiderio , ed il grande onore , che egli per carità aveva lor fatto , accettò il detto Bianco nella sua Congregazione ; ed egli di quindi partendosi , insieme con loro si mise in cammino .

E così camminando i detti poveri per Gesù Cristo , fu loro fatto gran le onore ed usata molta carità , e massime per tutto il tenitorio della Santa Chiesa ; ed era loro proferta assai più roba , che non bisognava . Ed in grazia si reputavano le persone di ricevergli in casa loro , tirandogli e constringendogli a mangiare , e ad albergare seco , ed erano guardati , come Santi . E così pervennero a Viterbo cantando laude con grande festa . Ed in prima visitarono la chiesa maggiore , poi si posono in sulla piazza a mangiare , ed ivi furono circondati da grande moltitudine d' uomini , dando loro della roba , ch' era cosa mirabile . E tanta devozione presono le persone , che vi si sparsero molte lacrime ; e così da' terrazani e forestieri furono molto volentieri veduti . Ed aspettando quivi la venuta del Santo Padre , visitarono uno nipote del detto Papa Urbano ., ch' era allora Abbate di Marsilia , il quale

gratamente gli vide , e molto gli confortò nel servizio di Dio : e quando ebbono da lui presa licenza , il detto Abbate mandò loro dietro denari , i quali tutti con rendimento di grazie rifiutarono .

Dipoi visitarono il Conte di Nola , ch' era in quel tempo Capitano del Patrimonio , il quale gli vide con gran piacere , e molto si profferse loro : e volse , che 'l beato Giovanni con alquanti de' compagni cenassino una sera con lui . Ed essendo di state , fu loro posto innanzi delle lattuche . Ma vedendo l' uomo di Dio Giovanni , che 'l Conte non ne prendea , gli disse : Voi non prendete delle lattuche , Conte ? Il Conte rispose : Egli è da quattordici anni , che io non ne mangiai , perchè io ho molto freddo stomaco , e la lattuca molto m' offende . Disse il caritativo Giovanni : Pigliatene un poco per carità con esso noi . Rispose il Conte : Io vi farei a questo compagnia volentieri , ma ella mi farebbe male . Di nuovo il fervente Giovanni lo pregò , che per amore di Cristo , e per loro consolazione ne prendesse . Allora il Conte , veduto il desiderio del beato Giovanni , ne prese una foglia , dicendo : Tu mi farai avere la mala notte . E subito che l' ebbe mangiata , si sentì lo stomaco caldo in modo , che mai più non ebbe dolore di stomaco , e mangiava poi delle insalate , e d' ogni frigida e dura vivanda .

Non visitarono in prima il Cardinale , ch' era Legato della chiesa in Viterbo , perchè era allora del corpo infermo : ma approssimandosi la venuta del Santo Padre , lo visitarono . E con lui insieme l' uomo di Dio Giovanni e Francesco Vincenti con molti de' suoi poveri andarono a Corneto , al quale porto Papa Urbano doveva di nave smontare , e molto onorevolmente in detta terra furono ricevuti .

Ed essendo in Corneto i detti poveri, s'adoperarono, quanto poterono, in quella onoranza, ajutando accendiar il letto, e la camera del Santo Padre, ed accendiarono le letta de' Cardinali. Dipoi avvicinandosi la sua venuta andarono al porto, ove in sulla marina si faceva di legname un magno ponte con trionfale adornamento, per ricevere onorevolmente il Sommo Pontifice co' suoi frategli Cardinali, e similmente in detto apparato s'adoperarono in ciocchè fu loro possibile. E venendo poi il Santo Padre, quasi ogni persona di detto ponte fu scacciata, eccetto i detti poveri, i quali tutti con rami d'olivo in mano, e con grillande d'olivo in capo, parte di loro in su'l ponte, e parte a piè del ponte l'aspettarono. E discendendo il Beato Papa Urbano con sette Cardinali in su'l detto ponte, i detti poveri con grandissima festa continuamente ad alte voci gridavano: Laudato sia Cristo, e viva il Santo Padre. E l'umile Giovanni e Francesco Vincenti con alquanti de' loro compagni gli baciaron il piede. E con tanta reverenzia e devozione fu ricevuto, che fu cosa stupenda, perocchè quivi era gran quantità di prelati, e non piccolo numero di signori temporali. E non ostante la turba grande delle genti, sempre fu dato luogo a detti poveri, ed appresso al Santo Padre andavano, e dua di loro portavano le mazze dello stendardo, sotto il quale cavalcava. E giunto in Corneto scavalcò con grande onore e gaudio al convento de' Frati Minori. E in tutta questa santa festa, non vi fu nessuna novità, tanto notata, quanto quella di questi ferventi e dispreggiati poveregli. E molte lettere di questa santa e nuova Compagnia a diverse parti della cristianità furono scritte. Dipoi essendo parlato al Santo Padre de' detti poveri, ri-

spose, che aveva volontà di parlare con loro, e di confortargli al servizio di Dio. Ma tanta fu la furia de' prelati forestieri e degli ambasciatori, che per allora non poterono parlargli: ma bene visitarono il Cardinale d'Avignone, fratello carnale del detto Papa Urbano, il quale fece loro singolari carezze, e molto gli confortò e consigliò; e disse, che voleva essere loro protettore e padre. In modo che il beato Giovanni diceva poi di lui, che egli era uuo agnello per la sua umiltà e mansuetudine. E similmente da uno segretario del Santo Padre, nominato messer Francesco Bruni Fiorentino, fu loro usata molta carità.

Entrò il beatissimo Papa Urbano in Corneto venerdì a dì 4. di giugno, nell' anno del Signore MCCCLXVII. Il lunedì prossimo cavalcò verso Viterbo, e detti poveri l' accompagnarono quasi correndo intorno a lui, perocchè velocemente cavalcava: onde più volte il Santo Padre per discrezione fece loro dire, che venissino a loro agio; ed il fervente Francesco, volendo ubbidire, rispose: Il mio agio è di venirgli appresso, e d' udirlo, e toccarlo. E corse innanzi per baciargli di nuovo il piè, quando passasse. E fu tanta la benignità del sommo Pontefice, che quando lo vide inginocchiare in terra fermò il cavallo, ed a consolazione di Francesco si lasciò baciare e toccare, e due volte al passare l' acqua il devoto Francesco gli tenne alti i panni. E pervenuto il Santo Padre a Toscanella, quivi scavalcò. Ed il martedì sera mandò uno suo cortigiano per detti poveri, il quale disse loro: Io vi reco buone novelle, venite al Papa. E i detti poveri per Gesù Cristo andarono con grande letizia, entrarono dentro, e nel chiostro de' frati aspettarono. Ed ivi venne

un uomo venerabile , e disse a Francesco Vincenti : Vieni al Santo Padre , ed a lui lo condusse . Ma quando il disprezzato Francesco entrò nella camera del Santo Padre , pose il suo mantellaccio in terra , ed inginocchiossi . E il beato Papa Urbano lo chiamò a se . Ed essendo l'umile Francesco inginocchiato a' suoi piedi , il Santo Padre con grande ammirazione lo dimandò , che vita era la loro , e quello che gli mosse : e disse , che non gli piaceva quelle vestimenta di pezzi , e che voleva vestirgli , e che portassino i cappucci , e che dello andare scalzo ora contento . E il fervente Francesco in prima gli notificò la grande allegrezza , ch' egli sentiva di esser nella sua presenza , e narrogli con brevità quello , che gli mosse , e la vita , che tenevano , e stette con lui un gran pezzo . Ed in questi ragionamenti il beato Papa Urbano comandò a uno della sua famiglia , che vestisse di bianco tutti quelli poveri , che furono alla marina nella sua venuta . Ed in conclusione il fervente Francesco gli disse , come essi erano alla sua ubbidienza , e che il loro desiderio era di mettere la vita per la santa chiesa , e per lui ; e che erano contenti , e delle cioppe , e dei cappucci , e di ciocchè gli piacesse ; e supplicò la Sua Santità , che volesse cercare e sapere la loro intenzione , e come essi erano suoi puramente , e con affetto . Delle quali parole il Santo Padre ebbe non piccola consolazione .

E così l' innamorato Francesco colla sua benedizione si partì ; e con grande allegrezza riferì ogni cosa al beato Giovanni ed a' compagni . Dipoi il mercoledì mattina , che fu a dì nove di giugno il beato Papa Urbano entrò pontificalmente con grandissimo trionfo ed onore in Viterbo con otto

71

Cardinali, e con moltitudine di Vescovi, ed altri Prelati, e con gran quantità d'ambasciadori e Baroni, con tanta grazia e laude, che pareva, che per infino alle pietre gridassino: *Benedictus qui venit in nomine Domini*.

Essendo adunque i detti poveri con grandissima devozione e reverenza in compagnia del Santo Padre pervenuti a Viterbo, Dio permise, che la loro virtù fusse provata, acciocchè più chiaramente la loro pura e santa vita fusse conosciuta. E lasciò tentare il demonio molti prelati ed altri religiosi con sue maligne suggestioni, mettendo loro nella mente, che questi poveri sentivano della perniciosa eresia de' fraticelli della opinione. Per la qual cosa alquanti Cardinali e Vescovi, e certi Frati Mendicanti, non avendo pratici i detti poveri, gli avevano sospetti di eresia. E parlarono contra loro al Santo Padre, diffamandogli, e calunniandogli. E similmente da molti cortigiani erano avuti in abbozzazione, e con parole erano ingiuriati e vilipesi. Ma dal beato Papa Urbano, e dal suo fratello Cardinale di Avignone, e da tutti quegli, che dalla lor vita avevano notizia, erano amati e sovvenuti, ed arditamente gli commendavano e difendevano. Per la quale persecuzione a' detti poveri convenne esercitare molto la pazienza, l'umiltà, e più altre virtù. E tanto ebbono a patire, che vi fu alquanti di loro, i quali non volendo sopportare, si partirono dalla detta Compagnia, e tornarono al misero mondo. Della quale partenza il caritativo Giovanni e gli altri forti cavalieri di Cristo, riceverettero grandissima pena; perocchè dubitavano della salute di quegli; ma delle proprie ingiurie non si doleano, perocchè si confidavano nel Divino ajuto,

e nel testimonio delle loro purissime conscienze; e massimamente sapendo, che per molte tribulazioni ci conviene entrare nel regno di Dio, e come Dio è fedele, che non permette, che noi siamo tentati sopra quello che possiamo. Ed ancora d'essere perseguitati non si maravigliavano; intendendo l'eresie, che dell'altissima povertà erano state, e come ancora in molti vegghiavano; delle quali essi come semplici, quando deliberarono visitare il Papa, erano ignoranti. Ed allora pienamente fu adempiuto quello, che un santo uomo, nominato il Nero da Città di Castello, avea loro profetato, cioè che, doveano passare un grande fiume, e che quivi si vedrebbe chi fusse di Dio, e disse, che molti di loro lo passerebbono, ed alquanti v'annegherebbono, e così avvenne. Ma subito dimostrò il giusto Signore quanto gli erano in dispiacere quegli, che da questa povera Congregazione si erano partiti; perocchè essendo ritornati al mondo, erano avuti quasi da ogni gente in abominazione. E di due Aretini, i quali in uno medesimo tempo si erano spogliati, e diventati di questa povera Compagnia, dimostrò l'infinita giustizia, mentre che detti poveri erano perseguitati, singulare miracolo; perocchè l'uno per nome ser Biliotto, il quale fu il primo, che dalla detta Congregazione si partì, fu con quattordici compagni ad Arezzo impiccato: l'altro, nominato Petrino, ne' medesimi dì con grande fervore e devozione in Viterbo intra detti poveri rendè lo spirito a Dio.

Onde il fedelissimo Giovanni a' suoi pazienti compagni diceva: Mirate, come è fatto il Divino giudizio, e quanto è da temerlo? Vedete, che Dio ha voluto, che si conosca la farina dalla semola, della qual cosa non è da sbigottire, perocchè degli angeli

li ancora caddero di Paradiso, e quegli che rimasero furono più perfetti . E sempre furono di quegli , che nelle sante congregazioni non perseverarono , e così credo , che sarà a noi . Ma guai a colui , che dalla nostra Compagnia si partirà ; Dio ha voluto provare chi sono i suoi servi in verità , o no , acciocchè sotto il suo mantello niuno falsamente si ricuopra . Onde di ciò vi rallegrate e confortate , vedendovi essere rimasi della parte de' servi di Dio , e non di coloro , che partiti dalla grazia del nostro Signore , son tornati al misero mondo , all' obbominazione de' peccati , con tanta disgrazia e vituperio , che pochi sono , che gli vogliano vedere : per la qual cosa siamo savj , imparando alle loro spese , e sempre avendo loro compassione ; e pregando Dio per loro , e sempre dubitando di noi medesimi . Sicchè , diletti frategli , stiamo forti e costanti , acciocchè non siamo sconfitti e confusi ; perocchè chi non combatte forte , ma fugge , non è ragione che abbia corona di vittoria ; ed in questa battaglia non è sconfitto , se non chi vuole , che più forza non ha il nostro inimico . Siate adunque umili e pazienti , però che sarete conosciuti per discepoli e servi di Gesù Cristo .

Tanto adunque furono infamati i detti poveri , e tanta querimonia di loro fu fatta al beato Urbano , che egli commise al Cardinale di Marsilia , il quale era de' Frati Predicatori , e maestro in teologia , che tritamente gli esaminasse ; non ostante , che 'l suo fratello cardinale di Avignone , lo pregasse , che non fossero esaminati , perocchè vedendogli semplici e senza scienza , temeva , che non venisse da loro detto per ignoranza qualche parola sospetta . Ma i detti poveri con grande desiderio aspettavano la detta esaminazione . Onde una mattina il Cardinale di

Marsilia mandò per loro , ed ebbe seco lo inquisitore della eretica pravità , ed uno notajo , e preparato il foglio bianco , incominciarono sottilissimamente a esaminargli , e dimandarongli di molte cose . Ma Gesù Cristo benedetto , il quale è infinita verità e sapienza , illuminò le menti di detti suoi poveri in modo , che ad ogni cosa rettamente risposono , secondo la cattolica fede , e secondo i decreti della santa Chiesa Romana . Perocchè così era la intenzione dei detti poverelli . E tanto ottimamente della loro povertà e del loro santo desiderio parlarono , che il Cardinale fece loro mirabil festa ; e niuna cosa parve loro da scrivere , ma volle , che quella mattina , e l' altra seguente i detti poveri mangiassino con lui , e come se fussino stati suoi figliuoli domesticamente stava con loro , profferendosi in ogni loro bisogno . E tanta buona relazione fece di loro al beato Papa Urbano , che dove in prima il Papa aveva levato panno bianco per vestire venticinque de' detti poveri , volle , che fussino tutti vestiti , e fece fare loro per insino a sessanta gonnelle , ed altrettanti cappucci di detto colore , ed oltre a questo fece dare loro dal suo spenditore denari per le spese , i quali per riverenza riceverono . Furono adunque vestiti tutti quegli , che si trovarono allora in corte , ed a quegli che erano assenti volle il santo Padre , che le loro gonnelle fussino mandate ; il beato Giovanni le mandò , e scrisse loro così : Quelli , che hanno animo di perseverare insino alla fine si le prendino , e con la grazia di Dio se le mettino con molta divozione , ma chi non avesse fermo e buono animo non la prenda , che guai a colui , che falsamente la prende , guai a lui !

E così il detto Cardinale di Marsilia , dove in

prima gli avea sospetti , dubitando di loro opinione , diventò poi loro benefattore e protettore : e menogli seco a udire la messa nella cappella del Papa il dì della natività di Santo Giovanni Batista , e similmente volle , che 'l dì de' Santi Apostoli Pietro e Paulo i detti poveri udissono la messa solenne dal beato Papa Urbano in detta cappella , che parve loro delle cose del paradiso . Ancora il detto Cardinale con efficacia ed ottime ragioni arguiva contra certi maestri in teologia , ed altri frati mendicanti , che contra la povertà de' detti poveri questionavano . E disse ad uno cappellano , e segretario del Cardinale di Avignone , il quale amava i detti poveri , che se fusse bisogno , insino alla morte gli difenderebbe , e così in ogni luogo gli lodava e difendeva . Ma molti parlarono contra loro , che intesa la loro pura e santa intenzione , gli avevano in devozione e reverenzia . E così di continuo si purgava la loro fama . Ed avendo il beato Papa Urbano vestiti di gonnelle e di cappucci i detti poveri , quasi ogni gente se ne rallegrava : e molti benedicevano Gesù Cristo , ed il Santo Padre , che l' avea loro date ; ed erano chiamati per la terra i poveri del Papa : ed eziandio da altri Cardinali e signori furono molte volte convitati , e fatto loro grande onore ; in modo che , secondo che essi poi dicevano , pareva alle volte che fussino Cardinali i detti poveri : e massimamente da Monsignor di Marsilia , il quale tanto spesso gli menava a mangiare seco , che un altro Cardinale diceva , ch' egli erano scudieri del Cardinale di Marsilia .

E così stettono in Viterbo , poi che furono date loro le vestimenta , alquanti dì , per tre principali cagioni . La prima per essere pienamente informati della volontà del Santo Padre intorno alla vita loro ,

per procclere nel servizio di Dio di bene in meglio , conformandosi sempre con ogni decreto e costituzione di santa Chiesa ; e di questo da' Prelati di corte furon molto ammaestrati , specialmente dal Cardinale di Avignone , il quale chiamando i suoi figliuoli , ottimamente d' ogni cosa appartenente alla loro vita gl' informò . E da parte del Santo Padre disse loro , che non andassino tutti insieme , perocchè dove è moltitudine è confusione , ma che prendessino dei luoghi nelle città o castella , o di fuori , come piacesse loro , con licenzia de' Vescovi Diocesani di quelle terre ; e che gli ammoniva e comandava che non partecipassino co' Fraticelli della Oppinione : le quali tutte cose molto piacquono a detti poveri . La seconda cagione del loro soprastare in corte , fu acciocchè ogn' uno rimanesse ben chiaro della loro pura e santa intenzione . La terza per essere con messer Buccio Vescovo di Città di Castello , loro singulare padre , il quale avea loro scritto , che in quel di verrebbe in corte .

Ma sapendo poi , che per giuste cagioni il detto Vescovo non veniva , i detti poveri visitarono ultimamente il santissimo Papa Urbano , il quale molto si proferse loro , e con dolcissime parole gli persuase alla perseveranzia della loro santa vita , e colla sua benedizione da lui presono licenza , ed eziandio fece dare loro denari per sei canne di panno , del quale fecion conto di farne cinque gonnelle . E similmente visitarono i Cardinali e gli altri Prelati ; ma dal Cardinale di Avignone e da quello di Marsilia furono di nuovo molto confortati , offerendosi loro in ciò , che potevano . E non ostante le proferte del Santo Padre e de' detti Cardinali e d' altri loro amici , i detti poveri non vollono impetrare nè bol-

la , nè privilegio , nè alcuna simil cosa , per osservare puramente i comandamenti e consigli del santo Evangelio , ed umilmente obbedire a' Pastori della santa Chiesa . Ed eziandio il sopradetto Vescovo di Castello per due lettere di nuovo gli consigliò , dicendo : Fate , che le virtù di vi difendino , e non le bolle papali . E similmente da altri Prelati loro amici erano stati confortati , che per allora non dimandassino privilegio veruno . E così gli umili poveregli , tutti vestiti di bianco , laudando ad alte voci Gesù Cristo , si partirono da Viterbo . E camminando pervennero al lago di Bolseno , nel quale è uno monasterio di donne , il qual si chiama Santa Maria Madalena . E perchè il beato Giovanni era devotissimo di questa graziosa Santa , essendo il dì della sua festa , andò con la devota compagnia ad udire il divino ufficio alla detta chiesa , e quivi lietamente con molta carità furono ricevuti .

Ora vedendo il misericordioso Dio quanto il suo fortissimo cavaliere Giovanni aveva vittoriosamente combattuto , e quante pene mentali e corporali aveva per lo suo onore sostenute , ed essendo i detti poveri dal beatissimo Papa Urbano vestiti , e di tutte le cose salutifere pienamente ammaestrati , volle dargli la corona della vittoria , e transferirlo all' eterno riposo . E nel medesimo dì gli mandò una grandissima febbre , della quale il pazientissimo Giovanni molto cordialmente si rallegrò , vedendo , che Dio lo visitava co' suoi doni . Ma i suoi in Cristo figliuoli e fratelli grandemente si contristarono , e temendo , che in quel luogo la infermità non lo aggravasse , lo portarono ad Acqua Pendente , ed ivi gli feciono ogni rimedio , che fu loro possibile . Ma crescendo di continuo la infermità , il fedelissimo Giovan-

ni volle di nuovo confessarsi , e pigliare il Santo Viatico del Corpo di Cristo . E quando fu venuto il sacerdote col Santissimo Sacramento , l' unile Giovanni pregò ser Benedetto di Pace da Città di Castello , il quale era de' suoi ferventi poveregli , che fusse rogato di quelle parole che dicesse ; del quale rogito la copia in volgare è questa :

Al nome del nostro Signore Gesù Crucifisso . Amen . Negli anni di messer Domenedio MCCCXLVII. nella indizione quinta , al tempo di messer Urbano Papa Quinto , a dì ventisei del mese di luglio . Sia manifesto a tutti , che sguarderanno in questa carta , come il giusto e venerabile uomo Giovanni di Piero Colombini da Siena , costituito in grande infermità , avvenga che sia sano della mente e del senno , essendo umilmente inginocchiato colla correggia in gola dinanzi alla presenza del Santissimo Corpo di Cristo (il quale teneva in mano prete Giovanni di Schiavo , rettore della chiesa di Santo Agniolo della piazza d' Acqua Pendente) , presente li testimonj , e me notajo infrascritto , disse queste parole : Io Giovanni , essendo dinanzi alla presenza del mio Signore Gesù Cristo , confesso , che io sono stato ingrato de' beneficj a me dati da Dio , e che io sono il maggiore peccatore del mondo , e per le mie operazioni sono degno dello inferno : nientedimeno , confidandomi nella misericordia di Dio , spero , che mi farà grazia , e che mi darà vita eterna .

E vero in testimonio della verità , che io confesso e credo in Dio Padre , e Figliuolo , e Spirito Santo , ed in ogni cosa , che crede la Santa Madre Chiesa Romana , e i suoi Pastori , Papa Urbano , e i Cardinali suoi fratelli , e gli altri Prelati della Chiesa . E dico , che la vita , la quale io ho menata

dal tempo , nel quale io fui povero in qua , è stata ed è per onore del mio Signore Gesù Cristo , e per rispetto dell' onore e grandezza della detta Chiesa santa di Dio , e del santissimo e beatissimo Padre e signore mio , messer Urbano Papa Quinto , e dei suoi fratelli Cardinali , e degl' altri Pastori e rettori della Chiesa predetta . A' quali sempre volli , e voglio essere obbediente insino alla morte , siccome Vicarj di Cristo in terra ; affermando , che questa è la via della salute nostra , e certificandomi , che qualunque da questo varia , e che veramente non crede ciò , che per loro si fa e terminasi essere fatto da Dio per infusione dello Spirito Santo , e che non è fedele ed obbediente a' Pastori predetti , non è fedele e cattolico cristiano : e credo e sono certo , che quello tale , che erra nelle predette cose è diviso da Cristo . Ma se ignorantemente alcuna cosa io avessi detta , o fatta , che variasse dal volere de' predetti santi Pastori , io me ne pento , e dico mia colpa , e addimando a voi prete Giovanni la penitenza , quantunque io non mi ricordo , che già mai io abbia fallito nelle predette cose . Rimettoni tutto , nella anima e nel corpo , nel grembo della santa Chiesa sopraddetta e de' sopraddetti Pastori , e per questo modo spero vita eterna . E ricordo e conforto i miei compagni , così presenti , come assenti , che come per insino a ora sono stati fedeli cattolici della santa madre Chiesa e de' detti suoi Pastori , così mai da loro non si disviino , imperocchè , se da loro si disviassero , si partirebbono da Cristo benedetto . Ancora , imperocchè molte volte il bene è invidiato , ed a lui si fa molestia , stringendomi la coscienza di fare una vera testimonianza , dico ed affermo , che le suore del monasterio di Santo Abundio

ed Abundanzio di presso a Siena, nel quale monasterio missi uua mia figliuola e più miei parenti, appo il quale luogo molte volte io con li miei compagni ho conversato, per li buoni e santi ammaestramenti, e dottrine, le quali aviamo ricevute da loro, presumo di dire, che esse sono delle buone e migliori suore, spirituali, vere, cristianissime, pure, ed amatrici della santa madre Chiesa, onestissime, che sieno in tutto il mondo, penitenziali, molto caritative, grandemente elemosiniere, poverissime in ispirito, e che niuna cosa hanno in ispezialità, avvennga che sieno ricche in comune, e loro tutte reputo sante. Fatta nella terra d' Acqua Pendente del Patrimonio in casa d' Ambruogio di Janni della detta terra, presente esso Ambruogio, Benedetto di Conte, Simone d' Agnoluccio da Perugia, Bartoluccio di Santi da Città di Castello, secolari: Francesco di Mino Vincenti, Giovanni di Geri, Bianco di Santi da Siena, e Simon di Muccio da Monterchi, testimonj alle predette cose, chiamati, avuti, e rogati. Pregando il detto Giovanni me notajo infra scritto, che delle predette cose facessi pubblica carta. Ed io Benedetto di Pace da Città di Castello, per Imperiale autorità, giudice ordinario e notajo pubblico, alle predette cose mi ritrovai presente. E rogato, le predette cose scrissi, e del mio segno e nome publicai.

E avendo il fedelissimo Giovanni dette le sopradette parole, prese con tanta divozione il Santissimo Corpo di Cristo, che fece gittare molte lagrime a quegli, che erano presenti. Dipoi i suoi amorevoli compagni, desiderando pure di condurlo vivo al suo desiderato monasterio di Santa Bonda, per insino al castel della badia di Santo Salvatore lo

81
portarono , e per tutto il cammino correvano le genti per devozione a vedere questo servo di Dio , offerendosi in ciò , che potevano . E pervenuti al detto castello , lo missono in casa d' uno caritativo uomo , nominato Naddo di Vanni , il quale sempre quando i detti poveri passavano per detto luogo con grande onere gli riceveva ; ed essendo in detta casa il mansueto Giovanni peggiorò in modo , che non era più da trasportarlo . E vedendosi l' umile Giovanni approssimare alla morte , provvide della sua sepoltura : e notificò la sua ultima volontà , pregando il sopradetto ser Benedetto , che ancora di questo fusse rogato . Del quale rogito questa è la copia .

Al nome del nostro Signore Gesù Cristo crucifisso . Amen .

Negli anni del Signore MCCCXLVII. nella indizione quinta , al tempo di messere Urbano Papa Quinto , a dì ventinove del mese di luglio . Sia manifesto evidentemente a tutti coloro , che vedranno questa carta ; come il venerabile e giusto uomo Giovanni di Pietro Colombini cittadino di Siena , sano della mente e del senno , avvenga che del corpo sia infermo , costituito dinanzi a' testimonj e me notajo infrascritto , ed addimandato da me notajo infrascritto , se Dio di sua vita altrimenti disponesse , dove egli si contentava , che 'l suo corpo fusse seppellito , esso Giovanni rispondendo disse : Chese interverrà , che egli muoja , che si contenta e vuole , e comanda a' suoi compagni , ed a me notajo infrascritto ponendo questo nell' anime nostre , che il suo corpo si seppellisca appresso alla chiusura , o vero murato del monasterio e chiostro di Santo Abundio ed Abundazio di presso a Siena , lungo l' uscita dell' uscio dell' orto di detto monasterio . E

che sia portato colà morto, involto in uno canavaccio, colle mani legate dietro in sull' asino. E nelle predette cose questa fu la sua ultima volontà, e disse: che fusse, pregando me notajo, che delle predette cose facessi pubblica carta. Fatta nel castello della badia di Santo Salvatore del contado di Siena, presente Naddo di maestro Guglielmo di detto castello, in casa di Naddo di Vanni di detto luogo, e presente Fazio di Betto da Montalcino, Gualtieri di Pietro da Siena, Donato di Giovanni, e Santori detto Romeo della città di Pulignano del regno di Puglia, testimonj a questo chiamati e pregati. Ed io Benedetto di Pace da Città di Castello per Imperiale autorità giudice ordinario, e notajo pubblico a tutte le sopraddette cose mi ritrovai, e pregato, le sopraddette cose tutte scrissi, e del mio segno e nome pubblicai.

Ora avendo l' uomo di Dio Giovanni fatto il suo ultimo testamento, incominciò a confortare dolcissimamente i suoi diletti compagni, e disse loro: O diligentissimi padri e figliuoli in Gesù Cristo, voi vedete, che pare, che Dio mi voglia tirare a se, e voi ed io dobbiamo essere contenti a ogni sua volontà, perocchè egli è colui, che dà la vita e la morte, e ciò che fa in verso noi, fa bene e per nostra salute. E non crediate, che v' intervenga come dice la santa scrittura: Io percoterò il pastore, e le pecore saranno disperse, perocchè io per la mia ignoranza non sono buon pastore, che non che io sappia reggere altri, ma io non so reggere me medesimo, ed ho bisogno d' essere corretto: ma voi per la vostra bontà m' avete sopportato. Ancora avete infra voi alquanti molto idonei al vostro governo. E spezialmente vi lasciò qui Francesco Vincenti,

che è miglior di me , il quale sarà vostro padre e maestro ; seguitate lui , e siategli ubbidienti , e non vi partite dalla sua volontà , perocchè vi condurrà per dritta via . E voi tutti , carissimi miei , così assenti come presenti , priego affettuosamente , che per amor di Gesù Cristo benedetto , mi perdoniate , se io non avessi fatto verso di voi quello , che io ero tenuto , se io come ignorante ed idiota v' avessi troppo , o poco corretti , o se io v' avessi in alcuno modo scandalizzati , ed in qualunque modo io v' avessi offesi , io ne dico mia colpa , ed addimandovene perdonanza per amore di Cristo crucifisso , e se io mi potessi inginocchiare a' vostri piedi , m' inginocchierei . Ancora vi prego affettuosamente , che voi v' amiate insieme , e che la pace e la concordia sia sempre con voi , e niuno vogli o desideri d' essere il maggiore , perocchè chi vorrà essere il maggiore sarà il minore , e chi s' umilia sarà esaltato . Insegnatevi quanto v' è possibile , di seguitare la vita di Gesù Cristo e de' suoi apostoli , e quando le vostre opere seguiranno Gesù , allora sarete Gesuati . Sempre ogni vostro pensiero , ogni vostro parlare , ed ogni vostra operazione sia per onore di Gesù Cristo : abbiate sempre il suo santo nome nel cuore , e nella bocca , in ciò che voi fate : e pregovi quanto so e posso , che voi perseveriate insino alla fine , perocchè non chi comincia , ma chi persevera sarà salvo . Siate forti cavalieri di Gesù Cristo , e col suo ajutorio combattete vittoriosamente contra tutte le tentazioni della carne , del mondo , e del demonio ; perocchè Dio è fedele , che non permette , che voi siate tentati sopra quello , che potete . La fatica della battaglia è breve , e la corona della vittoria è perpetua . Poco tempo avete a fare questa penitenza ,

perocchè velocemente corriamo alla morte . Mirate me , che dodici anni sono , che io incominciai , e par-
mi , che fusse jeri . Sappiate , diletteissimi , guadagna-
re mentre che avete il tempo , acciocchè la morte
non vi giunga sprovveduti . Ancora vi dico , che se
persevererete per la via , che avete incominciata , voi
moltiplicherete in merito e numero , e sarete da tut-
te le genti avuti in reverenzia e devozione , e non
vi mancherà mai alcuna cosa necessaria . Ma quando
avete quello , che vi bisogna , rendetene grazie a Dio ,
ed orate pe' benefattori , e quando non aveste così
appieno , abbiate pazienza , e sperate in Gesù Cri-
sto , che prestamente vi soccorrerà , perocchè non
mancò mai a' suoi fedeli servidori . E così in tutte
le vostre angoscie ed avversità abbiate fede e spe-
ranza in Dio . Vedete quante volte la Divina bontà
ci ha soccorsi , e massime avendo ora di nuovo in
noi adempiuto quello parlare evangelico che dice :
Quando sarete introdotti ne' concilj non pensate quel-
lo , che abbiate a rispondere , perocchè vi sarà dato
di sopra . Onde essendo noi poverelli da' maggiori
Prelati di corte accusati ingiustamente al beatissimo
Papa Urbano , ed essendo per suo comandamento
esaminati da uomini dottissimi e di grande autori-
tà , noi idioti e senza scienza rispondemmo , per gra-
zia di Dio , con tanta verità , che non che noi fus-
simo con vergogna condannati , come molti crede-
vano , ma noi con grande onore fummo premiati ,
e convertissi l' odio in amore in verso di noi . E
chi cercò di farci danno e vergogna , fu cagione
di farci utile ed onore ; perocchè dipoi tutti i Si-
gnori e Prelati di corte ci hanno amati e beneficia-
ti . E la Santità di nostro Signore , essendo fatta
certa della nostra innocenzia e purità , ci ha vestiti

tutti di bianco , non solamente noi, che eravamo presenti , ma ancora gli assenti : per la qual cosa siate tenuti ed obbligati di fare ogni bene , che potete , per l' onore di Dio e per la santa Chiesa . Ed ingegnatevi d' avere più bianche l' anime vostre , che le gonnelle , tenendo i cuori mondi , e confessandovi spesso , e comunicandovi del Santo Sacramento del Corpo di Cristo ne' dì delle sante Pasque e delle grandi solennitadi . State lieti , e servite al Signore con allegrezza . Amatevi insieme , come buoni fratelli . E quando alcuno de' compagni infermasse , usategli ogni carità , che potete , fate ragione , che sia proprio Gesù Cristo . Perocchè egli disse nel santo evangelio : Quello che voi fate a uno di questi miei minimi , voi lo farete a me . Spendete utilmente il tempo : guardate , che l' avversario non vi trovi oziosi , ma sempre vi trovi occupati in qualche buona cosa . In tutti i vostri esercizj abbiate nel cuore qualche buono pensiero : leggete , o state ad udire leggere delli libri spirituali , state all' orazione il dì e la notte . Le vostre orazioni sieno più col cuore , che con la bocca . State in meditazione , pensando nella giustizia e misericordia di Dio , acciocchè da voi sia Dio temuto ed amato . Ripensate con dolore cordiale i vostri peccati , e di quegli v' accusate semplicemente a Dio , addimandandone umilmente perdono . Pensate quanta è la nostra miseria a cadere , e quanta è la benignità di Dio a sollevarci . Ricordatevi spesso dell' ora della morte , del dì del giudizio , delle pene de' dannati , e della gloria de' beati . Pensate quanti sono i beneficj che voi avete ricevuti da Dio in comune ed in particolare , e di tutti cordialmente lo ringraziate . E massimamente vi stia sempre in memoria la santissima vita e pas-

sione di Gesù Cristo , la quale illumina e fortifica l' anima di chi devotamente la considera , perocchè ella è ottima medicina a tutte le nostre spirituali infermità . Considerate eziandio le vite e passioni de' Santi ; le quali accendono al dispregio de' vizj , e di tutti i diletti sensuali e mondani : ed infiammano al desiderio delle virtù e del patire per amore di Gesù Cristo ; perocchè per molte tribulazioni sono entrati nel regno di Dio . Adunque , carissimi miei , non crediate andare alla superna patria per altra via . E però fortemente combattete , desiderando e cercando quanto v' è possibile l' onore di Dio , e la salute dell' anime , acciocchè al fine di questa breve vita Gesù Cristo benedetto vi conceda la eterna gloria .

Dipoi voltato gli occhi a Francesco Vincenti , con gran tenerezza gli disse : O diletteissimo mio fratello , tu sai quanto tempo noi ci siamo amati insieme , non per parentado che sia intra noi , ma solo per Dio ; io ti prego per amore di Gesù Cristo crucifisso , che i nostri frategli e figliuoli spirituali , i quali Dio ci ha messi nelle mani , ti sieno raccomandati . Vedi con quanta fede si sono rimessi in noi , credendo che noi siamo buoni servi di Dio ; sonsi spogliati della loro propria volontà , ed a noi prontamente obbediscono ; hanno abbandonato parenti , ed amici , ed ogni cosa del mondo . E per tanto dobbiamo avere cura di loro , come di noi proprj , perocchè n' aremo a rendere ragione dinanzi al giusto Giudice . Onde io ti prego con ogni desiderio , che ti sieno raccomandati , che tu sia loro buon padre e pastore delle loro anime , e che tu sia loro maestro e fratello per dottrina , e per esempio , acciocchè mediante la grazia di Dio , e la tua prudent-

zia e carità, essi abbino buono e santo fine.

Allora l' afflitto Francesco sospirando gli rispose: Le tue caritative parole mi passano il cuore, non perchè io non voglia durare ogni fatica, che mi è possibile per la salute de' nostri poveri compagni, che grandemente ne son tenuto, ma rimarando privato della tua dolcissima conversazione sarà da quinci innanzi la mia vita una continua morte. Ed oltre a questo non essendo sufficiente al loro governo, poca utilità potrebbero trarre del mio reggimento. Per le quali cose affettuosamente, quanto so e posso ti prego, che se amore mi porti, come m' hai sempre dimostrato, che tu faccia con desiderio orazione a Gesù Cristo, che gli piaccia con salute dell' anima mia trarmi presto di questa mortal vita. E tanto umilmente supplicò l' amprevol Giovanni, che gli promise di pregare Dio, che gli concedesse quello, che desiderava.

E dette queste parole il beato Giovanni fece scostare tutti quegli, che v' erano presenti, e chiamò a se Prete Giovanni di Schiavo sopraddetto, e a lui in secreto rivelò molte cose, che doveano venire; e pregollo, che le notificasse a Madonna Paula venerabile abadessa del monasterio di Santa Bonada. Dipoi tutti quegli, che s' erano assentati si raccostarono intorno al letto. E nonostante che il caritativo Giovanni fusse già sì mancato, che poco parlare potesse, nientedimeno per il grande amore, che portava a quegli suoi compagni si forzava di parlare. E guardando Francesco Vincenti, di nuovo gli disse: O dolcissimo mio fratello, io non posso essere più teco, da capo ti raccomandando questa nostra famiglia, e posto che io creda, che poco tempo tu viverai dopo me, niente-

dimeno io ti prego , che tu gli abbia raccomandati.

Poi volse gli occhi a quegli altri suoi spirituali figliuoli , che erano circa venti , perocchè gli altri aveva mandati innanzi , chi a Siena , e chi in altri luoghi , e disse così : O figliuoli e frategli miei , io non meritavo d' essere padre di tanta buona famiglia , ma come si sia , amore v' ho portato e porto , e ho desiderato con effetto la salute dell' anime vostre , e sarei apparecchiato per la vostra salute di morire il dì cento volte , se tante fusse possibile . Di nuovo vi conforto a seguitare la via , che avete incominciata , e da capo v' addimando perdonna , se in alcun modo v' avessi offesi , e per carità do ad ognuno la mia benedizione , così a coloro che non ci sono , come a voi che siete presenti , ed eziandio benedico tutti quegli , che per l' avvenire entreranno nella vostra santa Compagnia , e persevereranno in sino alla morte , e col segno della croce gli segnò , dicendo : Benedicavi lo onnipotente Dio , Padre , e Figliuolo , e Spirito Santo .

Ora avendo l' afflitto Francesco e gli altri poverelli udite le dolcissime e ottime parole del loro maestro e padre , e vedendolo avvicinare alla morte , incominciarono a piangere , ma nella sua presenza per non gli accrescer più pena si raffrenavano quanto era loro possibile . Ma il caritativo Giovanni vedendogli lacrimare , disse loro : Io vi prego , carissimi frategli , che voi non piagniate , perocchè io spero , che Dio non si partirà da me , nè io da lui ; non pe' miei meriti , ma per la sua infinita misericordia . Onde non vi paja dura la mia partenza , che io credo andare in luogo , che io v' ajuterò più per l' avvenire , che pel passato . Voi non nascete a mia fidanza , ma di Dio . Sperate adunque in lui ,

e in lui vi confidate . E se amor mi portate , non piangete , ma rallegratevi , perocchè io vo al nostro Salvatore Gesù , il quale per la sua grazia ci ha donato il suo nome , perocchè , o vogliamo noi o nò , siamo detti Gesuati . Eziandio sapete , che Gesù disse al suo Padre : Io voglio , Padre , che là dove sarò io , sia il mio servo . Se noi saremo adunque suoi buoni servi , noi ci troveremo tutti con lui nella eterna vita , non in pianto e tristizia , ma in perpetua gloria e allegrezza . Ancora d' una cosa ultimamente vi prego , e 'per amore vi comando , e questo è , che vi sia raccomandato il monasterio e le monache di Santa Bonda : voi sapete , che nel mio testamento mi giudico quivi , perocchè io conosco la lor santa e laudabile vita , e in grandissima grazia m'arei reputato , se fussi stato piacere di Dio d' essere morto in quello devoto luogo : Ma perchè io non n' ero degno , o per altra cagione Dio non ha voluto . Onde io vi raccomando , quanto posso , le predette monache . E quando potete fare loro alcuno bene , fate lo , e quando da loro avete bisogno d' alcuna cosa sicuramente le richiedete , perocchè sono molto caritative , siccome fa la maggior parte di voi . Nientedimeno con loro non vi dimesticate troppo , e con quello , e con tutti gli altri monasterj di donne , ed universalmente con tutte le femmine siate salvatichi , e con gran prudenzia e discrezione parlate con loro , non perchè io abbia sospetto , nè di voi , nè di loro , ma per levare via ogni cagione di male , ed ogni mormorio . E come io dissi , io credo , che le manache di Santa Bonda sieno tutte sante , e però quando andrete al detto monasterio pregate , che facciano a Dio orazione per me . E te Francesco prego , che siccome noi siamo stati in una medesima vo-

lontà, da poi che ci disponemo d'essere poveri per Gesù Cristo; così ti piaccia, che noi siamo in una medesima sepoltura; che tu voglia essere sotterrato meco insieme nel detto monasterio. La qual cosa l'afflitto Francesco con molte lagrime promise di fare. Allora il dolcissimo Giovanni un'altra volta, il meglio che potette, diede a tutti la sua benedizione.

Dipoi come fedelissimo cristiano chiese il Santo Sacramento della Estrema Unzione, la quale con buono conoscimento devotissimamente ricevette. Ed approssimandosi al transito della morte, i suoi diletti frategli si posono intorno a lui in orazione pregando affettuosamente Dio, che gli avesse misericordia. E il sacerdote gli fece le raccomandigie dell'anima, ed altro salutifero ufficio. E ultimamente gli lesse la passione del nostro Signore Gesù Cristo, secondo che è scritta nel Santo Evangelio. E quando fu a quella parola, che dice: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*; allora quella benedetta anima sciolta dal corpo andò, secondo che chiaramente si crede, alla gloria di vita eterna. E fu in sabato. a dì ultimo di luglio, nell'anno del Signore MCCCCLXVII.

Ed avvenga che quando i santi uomini passano di questa mortale vita non si dovesse piangere, perocchè vanno a vita immortale; nientedimeno, pensato che fu il Beato Giovanni di questo secolo, intra i sopradetti suoi figliuoli si levò uno grande pianto, vedendosi avere corporalmente perduto sì ottimo e dolcissimo padre. E più che gli altri Francesco Vincenti pareva, che di dolore si consumasse, il quale gittandosegli al collo, e per tutto baciandolo con alta voce diceva: O padre mio Giovanni, perchè m'hai così lasciato? È questa la compagna

91

che io da te speravo? Chi sarà oggimai il mio consiglio? Chi fia il mio sostegno? Da chi troverrò mai simile conforto? Tu eri a me ottimo maestro, e padre? Tu illuminavi la mente? Tu mi infiammavi l' affetto, e sempre mi dirizzavi per la salutifera via? O Giovanni mio dolcissimo, io non piango te, ma piango me: perocchè tu sei ito a godere, io sono rimasto a tribolare. Io son ben lieto della tua felicità, ma io son dolente della mia miseria. O amantissimo Giovanni, con ogni desiderio supplico la tua carità, che preghi Dio, che mi tragga presto di queste tenebre, e conducami a stare teco nella perpetua luce. O quando sarà quell' ora, che con teco mi ritruovi? E dicendo l' ottimo Francesco queste e più altre parole, da capo l' abbracciava baciandogli con molte lagrime le mani ed il volto. E con simili parole tutti gli altri poverelli fortemente si lamentavano. E ciascuno narrava de' gran beneficij, e de' dolcissimi ammaestramenti da lui ricevuti. E per grande ora in simil modo piansono. Dipoi, essendosi i detti poveri dal pianto temperati, videro il loro novello padre Francesco in tal modo nel dolore sommerso, che niente dal pianto si conteneva. Ed ingegnandosi di levarlo di sopra il corpo del Beato Giovanni, ma non potevano: pure a forza prendendolo, tanto feciono, che lo levarono fitto, ed alquanto lo scostarono, parve che 'l suo cuore di dolor crepasse. Ed ultimamente i detti poverelli piangendo e sospirando, con molta reverenzia e devozione, come se il beato Giovanni fusse stato prete, gli baciaron ordinatamente la mano.

Dipoi esaminarono intra lor medesimi, se doveano portare quel santo corpo nel modo vilissimo, che egli nel suo testamento aveya lasciato. E dispiacem-

do loro tanto vilipendio , preson consiglio da certi buoni uomini di questo caso , i quali similmente si accordarono , che non era da osservare quel dispregio del suo corpo , che egli per umiltà avea ordinato , ma che lo portassino onoratamente quanto era loro possibile , perocchè così la sua santità meritava . E fatta la dilibrazione , ordinarono di portarlo al monasterio di Santa Bonda , dove s' era giudicato , e con molte lagrime lo trassono di quella casa . Allora tutta quella terra lo venne a vedere , così i maschi , come le femine , e come se fusse stato sacerdote , per devozione la mano gli baciavano . E l' abbate della badia di Santo Salvatore , e quella comunità vi mandarono molti doppiieri di cera . E messono con grande reverenzia quello venerabil corpo in una cassa , e incominciarono devotamente a portarlo . E quasi tutto quel comune un gran pezzo l' accompagnò , e molti di loro per infino a' loro confini gli vennero drieto . E per tutti i luoghi , che passavano , correvano le persone per devozione a vedere . E così con gran reverenzia ed onore portarono quel santo corpo al castello di Santo Quirino , ed ivi alquanto si riposarono . Finalmente lo portarono al predetto monasterio di Santa Bonda . E posando quel santo corpo in chiesa lo scopersono .

Allora madonna Paula e suor Bartolommea , e l' altre devote monache , vedendo il beato Giovanni morto , il quale con gran desiderio aspettavano vivo , levarono in alto uno grandissimo pianto , ed amaramente si doleano d' essere private della spirituale consolazione di sì venerabil padre . E ciascuna recitava delle sue parole ed opere virtuose , e massimamente del grandissimo amore , che per l' onore di Dio , e per la loro salute , egli avea loro dimo-

strato: e così piangendo non si poteva saziare di narrare i salutiferi beneficj da lui ricevuti. Dipoi i detti poveri l' annunziarono a tutti i loro compagni, ch' erano ne' luoghi circostanti, i quali subitamente vi vennero; e ciascuno vedendo il venerabile corpo del dolcissimo padre, si lamentava nel sopradde-
 to modo. E venendo la novella a Siena, quasi tutta la città lo pianse, e non solamente i parenti e gli amici, ma quasi tutta la terra vi trasse. E mon-
 na Biagia spiritualissima donna del beato Giovanni con molte sue parenti piangendo andarono al detto monasterio.

Ma quando la sua venerabile donna vide il santo corpo del suo diletteissimo Giovanni, subito si gli gittò al volto, ed amaramente piangendo, credo, che pietosamente diceva:

O castissima e santa faccia, che per amore di Cristo è dodici anni, che io non ti toccai! O occhi santissimi, quante lagrime per Cristo crucifisso avete sparte? O dolcissima bocca, che con tanto fervore l' onore di Dio, e la salute dell' anime predicavi, e con tanta carità confortavi i tribolati, conforta me tribolata più che femmina Senese? Io piango la morte mia, non la tua, che sono privata di te, mia vita. Tu glorioso vivi nella celeste patria, ma io misera muojo nella brutta terra. Io sono quella afflitta vedova, alla quale doverrebbe essere avuta più che all' altre compassione, che sono privata del migliore e più santo marito, che mai in Siena fusse. Dipoi con gran devozione haciandogli le mani diceva: O mani beatissime, quante larghe elemosine avete a' poveri distribuite? Quanti vili esercizj avete operati? Quante caritative epistole avete scritte? Ed ogni cosa avete fatto per amore del

vostro Creatore. Ed in simil modo baciandogli i piedi, con voce rotta diceva: O tenerissimi piedi, che in prima andando calzati vi molestavano, non che altro, le costure de' calcetti, dipoi per amore di Cristo andando scalzi, non vi siate curati delle percosse delle pietre, nè delle punture delle spine, nè de' crudi freddi. E fissamente per tutto guardando'o con molti singhiozzi e lagrime diceva: O gentilissimo e tenero corpicciuolo, che quello, che per virtù naturale era impossibile patire, per virtù Divina allegramente sostenevi: O semplice e puro Colombino, pieno di fuoco di Spirito Santo, ora hai ricevuta la grazia, tanti anni da te desiderata, di morire per predicare il nome di Cristo: O dolente a me, che quando tu mi scrivevi, che i tuoi disarebbono brevi, io non lo credetti! E voltatasi alla fervente Caterina de' Colombini, diceva: O diletteissima sorella, che colla tua lingua saettaste il cuore di Giovanni nostro padre e signore, dicendogli, quando si partì da Siena: Sieti raccomandato il tuo Cristo; ora gli è stato tanto raccomandato, che da superchia pena mentale e corpórale egli è per lo suo onore morto.

E similmente la detta Caterina, e l'altre sue parenti e devote con gran lamenti piangevano. Ed infra l'altre monna Alessa de' Bandinegli, la quale, quando vide quel prezioso corpo del beato Giovanni, con piangente voce, credo, gli disse: Ora è a noi spento quel divino lume, che io vidi quando di notte nella tua camera ferventemente oravi. Chi mi conforterà oggimai alla salute dell'anima? Con quanta carità, dolceissimo padre, mi persuadeviall'onore di Dio! Con quanto desiderio mi scrivevi, che io amassi più Gesù Cristo, che i miei figliuoli, dicendo,

che i miei fanciulli non mi metterebbono in vita eterna. Io ti prego per amore di Gesù Cristo, il quale tu tanto amasti, che tu gli raccomandi me e i miei figliuoli. Ed in simil mo o tutti i suoi parenti ed amici cordialmente si doveano, considerando di quanta utilità era la sua santa vita e dottrina. Ed ogni uno per devozione la mano gli baciava.

E quando il pianto fu temperato, essendo parate le solenni esequie, i preti secolari e religiosi, che v' erano in gran numero, incominciarono divotamente a cantare il divino uffizio. E come se il beato Giovanni fusse stato sacerdote, con grande onore e reverenzia quasi tutte le cerimonie feciono. Finalmente i suoi compagni, che quivi erano da quaranta, tutti vestiti delle gonnelle del Santo Padre presono la cassa con quello devotissimo corpo, il quale non pareva morto, ma pareva che dormisse, e piangendo e sospirando lo missono nella fossa, che aveano fatta nella chiesa presso alla porta che esce nella loggia. E con gran quantità di fiori e d' erbe odorifere lo copersono: di poi soprapposono la terra, e rimattonaronvi. E questo fu di lunedì a dì due d' agosto del detto anno.

E fatto questo, la spirituale donna del beato Giovanni parlò alquanto colle predette monache, raccomandando loro con molte lagrime l' anima del suo diletteissimo Giovanni, pregando, che faccessino orazione per lui, nonostante ch' ella creda, che sia in vita eterna. E disse a madonna Paula: Per lo grande amore e devozione, che la buona memoria del mio marito aveva a questo monasterio, richiedetemi con gran sicurtà d' ogni cosa, che io possa, che io la farò volentieri. Rispose quella venerabile abadesa, che pel gran dolore appena poteva parlare: Noi

abbiamo bene caro, che voi ci raccomandiate la benedetta anima di Giovanni, mà non è di bisogno, perocchè ci sarà raccomandata più che l'anima nostra; ma in tal luogo fussimo noi, nel quale è egli! Noi ringraziamo Dio, che ci ha donato tanta preziosa reliquia, quanto è il suo santo corpo, che non siamo degne d'aver tanto tesoro. Ma con gran desiderio vi preghiamo, che voi facciate quella ragione di questo monasterio, e quella sicurtà ne pigliate, che faceva la benedetta anima di Giovanni. Ed in singulare grazia v'addimando, che vi piaccia venire ad abitare con essó noi, posto che non lo meritiamo. Ultimamente la venerabile donna del beato Giovanni ringraziò l'abadessa e tutte le monache, e colla sua parente piangendo e sospirando si ritornò a Siena. Dipoi tutta la gente si partì, eccetto il nuovo padre Francesco Vincenti con alquanti de' suoi poverelli.

Ed essendo rimasto l'afflitto Francesco nella casa del cappellano di detto monasterio, non ristava di piangere, o di sospirare, desiderando morire per ritrovarsi col suo diletteissimo in Cristo padre Giovanni. E spesso con molte lagrime diceva: O Giovanni mio dolcissimo, tu sai, che amici preghi tu mi promettesti, ch'io starei poco tempo senza te, e che non dopo molti giorni ti verrei a ritrovare. Tu non mi dicesti mai veruna bugia: prega Dio, che facci vere le tue parole. Abbia pietà di me, dolcissimo Giovanni, che avvenga ch'io sia co' nostri ottimi compagni, nientedimeno mi pare essere solo, da che io non sono te. Quando sarà quella felice ora io ti vegga? Dolente a me che il mio sbandimento è prolungato. E con tali parole continuamente si lamentava.

Ma il benigno Dio, il quale esaudisce i servi suoi, volle adempire il suo santo desiderio. E siccome per lo suo onore insieme col beato Giovanni egli avea in questo mondo molta pena sostenuta, così volle, che nella eterna vita con lui insieme infinita gloria ricevesse. E mandollo a visitare da una febbre grandissima. E quando l'uomo di Dio Francesco si sentì aver la febbre, tutto il suo cuore si riempì di letizia. Ed allegramente con Santo Giovanni Batista disse: Benedetto sia tu Dio, il quale ti se' ricordato del mio nome. E continuamente gli cresceva la infermità. Ma il fortissimo Francesco pazientemente sopportava; perocchè per questo male sperava morire, ed andare a godere col suo amatissimo Giovanni in vita eterna. E così infermo dolentemente diceva: O beato Giovanni, ora veggo bene, che tu mi porti amore dopo la morte, siccome mi portavi in vita; da che Dio a' tuoi preghi m'ha esaudito.

Ed aggravando in detta infermità, chiese il Santo Viatico del Corpo di Cristo. E quando ser Gherardo rettore della chiesa di San Desiderio di Siena teneva in mano quel Santissimo Sacramento, l'umile Francesco s'inginocchiò in sua presenza. E confessandosi essere stato ingrato de' beneficj da Dio ricevuti, ed essere il maggior peccatore del mondo, disse alquante parole nel modo e nella forma, che disse il suo in Cristo padre, beato Giovanni quando era per comunicarsi. E similmente volle, che ser Benedetto di Pace da Città di Castello fusse rogato di quelle parole. E questo fu a dì sette d'agosto del medesimo anno, in presenza di Giovanni d'Ambruogio, Gualtieri di Piero, Giovanni di misser Niccolò de' Malescotti, Ambruogio di Giucca, Matteo

di Meglioruccio, Domenico di Guido, e Bartoluccio di Santi da Città di Castello, tutti de' suoi poveri compagni, e testimonj pregati alle sopradette cose.

Ed era il beato Francesco tant' amatore della santa povertà, che essendo gravissimamente infermo, giaceva in sur una materassa, posta in su lo spazzo. E stando così aggravato, molta gente da Siena e d' altri luoghi lo vennono a visitare, perocchè era di grande parentado, e per la sua mirabile e santa vita aveva molti spirituali amici, così religiosi come secolari, i quali da carità mossi, lo persuadevano a pazienza, ma non bisognava, però che 'l beato Francesco colle sue ferventi parole confortava loro con molta maggiore affezione al dispregio delle cose transitorie, ed all' amore de' beni eterni: e da lui si partivano molto bene edificati.

Intra quali un giorno vi vennero alcuni della famiglia de' Piccoluomini. E com' è usanza di molti, che visitano gl' infermi, lo confortavano, dicendo: Colla grazia di Dio tu guarerai, e sarai sano e lieto, confidati nel Signore; e simili parole. A' quali l' ottimo Francesco rispose: Fratelli miei, voi non sapete i divini secreti. Io non vorrei guarire, in quanto sia piacere di Dio. Io grandemente desidero d' andare a stare col mio padre e compagno e vero mio fratello Giovanni; benchè io non ne sia degno pe' miei peccati, ma io spero, che per li suoi meriti Dio me ne farà degno. E quando ebbono insieme parlato, nell' ultimo gli dissero: Noi ti preghiamo, Francesco, che ci dia in questa dipartenza qualche buono ammaestramento. Ed egli benignamente rispose, dicendo: Io non sono da ciò, ma costretto da carità vi dirò solamente una parola, e notatela bene: Chi ha tempo, non aspetti tempo. La

qual parola considerando, da lui bene edificati si partirono.

E così colla sua mirabile pazienza e dottrina in detta infermità ognuno ammaestrava; e specialmente i suoi afflitti compagni, i quali pareva, che di dolore mancassino. Finalmente circa quindici giorni dopo la morte del suo Santo Padre, ricevuti con grandissima devozione i salutiferi sacrificj, in presenza de' suoi in Cristo figliuoli santamente rendette l' anima a Dio. Allora i detti poverelli di nuovo incominciarono amaramente a piangere, vedendosi corporalmente privati delle colonne anzi fondamento della loro santa Compagnia. E nonostante che i loro cuori fussino pieni d' amaritudine, niente-dimeno speravano in Gesù Cristo, e ne' meriti e prieghi de' lor beati padri, Giovanni e Francesco. E similmente cantando il solenne ufficio de' morti sopra il suo corpo, con gran pianto degli amici e parenti i detti poveri lo sotterrarono allato al suo in Cristo padre Giovanni.

Questi due cavalieri di Gesù Cristo dal dì che rifiutarono il mondo per infin' al punto della morte continuamente migliorarono nel profitto spirituale, e con grande affezione e sollecitudine cercarono l' onore di Dio e la salute dell' anime, perocchè andando seminando il Divino verbo, per la loro santa vita e dottrina migliaja di persone tornarono a penitenza. Di questi due primogeniti adunque, e degli altri poveri per Gesù Cristo, i quali per l' onore di Dio patiscono fame e sete, e molte fatiche, mi pare, che profetasse Isaja al 13 capitolo, dove dice: I primogeniti de' poveri si pasceranno, e i poveri confidentemente si riposeranno; perocchè ora in paradiso si pascono del cibo divi-

no , e i loro poveri fratelli si riposeranno con loro insieme nell' eterno riposo .

3 - Fu il beato Giovanni di gentile complessione , e di piccola e sottile persona . Ma il beato Francesco fu di corpo robusto , e di grande e bella statura . Non seppe il beato Giovanni nè grammatica , nè altra scienza per istudio acquistare ; perocchè insino da puerizia attese alle mercanzie : ma per le sue grandi virtù , e per la continua meditazione ed orazione , che fece poi che si convertì a Dio , fu di scienza infusa grandemente dotto . La qual cosa le sue infocate e dolcissime Epistole , piene di divina sapienza , chiaramente dimostrano . Ed era di tanta carità , che per la salute delle anime si sarebbe messo il dì cento volte alla morte . Ardeva il suo cuore dell' amore Divino , perchè d' ogni tempo andava sbottonato al petto mostrando la nuda carne . E parlava delle cose di Dio con tanta ansietà , che pareva , che 'l cuore non gli capisse in corpo . E tanto avea impresso il nome di Cristo nel cuore , che spesso spesso lo ricordava , ed in cento epistole , che delle sue ho letto , delle quali la maggior parte sono di pochi versi , ho trovato scritto questo nome Cristo intorno a mccc volte , senza gli altri vocaboli , co' quali ne fa menzione . Veramente le sua conversione era in cielo , perocchè sempre in verso il cielo sospirava . E tanto fu fervente il suo amore in Dio , che poco meno , che non morì d' amore , sì come il beato Jacopone da Todì .

Ancora avvenne , che essendo d' alquanti giorni che 'l beato Giovanni passò al Signore , ser Giovanni di Schiavo , di sopra nominato , scrisse una lettera alla sopraddetta abadessa , notificandole , come il beato Giovanni gli aveva poste in secreto molte cose , che

dovevano venire , le quali voleva , che a lei solamente le manifestasse . E scrisse , ch' egli andrebbe a lei, ed a bocca ogni cosa direbbe . Dipoi, come piacque a Dio , il detto prete si morì , e non v' andò , e le sopradette cose non rivelò mai .

Il primo segno , che mostrasse Dio dopo la morte del beato Giovanni per manifestare la santità del servo suo , fu , che nella camera dove egli morì rimase un grandissimo odore , e non potevano comprendere quegli della casa , onde questo odore procedesse , se non che circa quindici giorni dopo la morte del beato Giovanni , la donna di quella casa cercando sotto il letto , sopra il quale il beato Giovanni era passato al Signore , per trovare alcuna cosa , trovò l' orciuolo , nel quale il beato Giovanni nella sua ultima infermità soleva orinare , con alquanta sua orina , la quale i suoi poveri fratelli per dolore della sua morte aveano dimenticata di gittar via . E allora la detta donna fu fatta certa , che da quella orina veniva quello confortativo odore , e con molta letizia e devozione prese quello orciuolo , e poselo in luogo più degno , e tenevano quegli della detta casa la sopraddetta orina in grande onore , e molte persone vi trassono a certificarsi di detto miracolo , perocchè era chiara e bella , e gittava odore suavissimo . E così andandovi la gente a vedere , accadde , che d' allora a sei mesi una giovana avendo certi nei , o vero lentiggini in su la faccia , pensò infra se medesima , che s' ella si toccasse il volto con quell' orina rimarrebbe da ogni macula monda e netta . Ed andata presuntuosamente alla detta casa intinse il suo dito nel detto orciuolo . E perchè voleva adoperare la virtù del miracolo a vanità di carne , subito quella orina si corruppe ,

e perdette per innanzi il suo dilettevole odore .

Ancora avvenne , che alquanto tempo dopo il transito del beato Giovanni , a una giovane non molto di lunge dal detto monasterio , non so per qual cagione , entrò il demonio addosso , e molto la tormentava . E accadde , che fuggendo una volta di casa la detta giovane , i suoi parenti , correndo , gli andarono dietro per ripigliarla . E finalmente ella pervenne fuggendo al detto monasterio di santa Bonda , e come a Dio piacque , trovando la porta della chiesa aperta , ella entrò dentro , e passando sopra alla sepoltura del beato Giovanni , la detta femina subito cadde tramortita in terra . Onde i suoi parenti giugnendola , quivi incominciarono con ottimo vino a stropicciare , e per grazia del misericordioso Dio la detta donna ritornò in se , e perfettamente si trovò sana , e da quello immondo spirito al tutto liberata . E dimandandola i suoi parenti , come questo era stato , che così subito fusse fatta sana , diceva , che com' ella pervenne sopra la sepoltura di quel santo , il demonio si fuggì . Ed affermava , che quel santo , ch' era quivi sepolto , l' aveva da quel maligno spirito mondata . E così sana e libera la rimenarono a casa sua , laudando e rendendo grazie a Dio , ed al beato Giovanni . E la detta donna diceva poi ad ognuno , che ne la dimandava , la grazia , che miracolosamente ella aveva ricevuta . E pubblicossi questo miracolo per tutta la città e contado di Siena , in modo , che le monache del sopraddetto monasterio , pel miracolo veduto , e per la fama divulgata , spirate da Dio , feciono ivi a poco tempo con grande solennità e con molti chericci disotterrare quel santo corpo , per traslatarlo in più degno luogo . E scoperta la cassa , trovarono tut-

ti quegli fiori e quelle erbe odorifere , colle quali i suoi semplici poverelli l'aveano coperto , in fango ed acqua risolute ; ma quel prezioso corpo era tutto intero , senza alcuna macula , come se allora si fusse seppellito . E con grande solennità e devozione lo traslatorno nella chiesa dentro del monasterio , nel quale solamente abitano le monache ; e qui vi lo missono in una bella cassa , la quale aveva fatta fare la sua venerabile donna , nella qual cassa aveva fatto dipingnere il nostro Signore Gesù Cristo colle figure de' detti beati poveri , Giovanni e Francesco . E questo fu xvii mesi dopo la sua santa morte . Ed in detto luogo fu tenuto in onore e reverenzia , e molta gente per divozione lo veniva a vedere .

Un altro miracolo nel detto monasterio volle il grazioso Dio dimostrare in una di quelle donne , la quale era conversa , e come piacque al Signore alla detta monaca venne un gran male nel dito grosso della sua destra mano ; ed avendola i medici molto tempo curata , e niente giovando , anzi di continuo peggiorando , deliberaron , essendo il detto dito infracidato di tagliarlo , acciocchè la mano non infracilasse . Ora vedendolo la detta conversa , che 'l suo dito per consiglio de' medici si conveniva tagliare , con gran fede , e con molta umiltà e contrizione de' suoi peccati , ricorse all' orazione , pregando divotamente Dio , che per li meriti del beato Giovanni le rendesse la sanità a quello dito , acciocchè non gli fusse tagliato . E similmente con grande affezione e reverenzia supplicava il beato Giovanni , ch' egli pregasse Dio , che le sanasse il suo fracido dito , e tutta la notte consumò in questi preghi ; e venuta la mattina , la detta donna sciolse

con grandissima fede la sua mano, che teneva fasciata, e trovò il dito sano e bello, come gli altri, eccetto che non avea unghia: allora la detta conversa, vedendo questo miracolo, cordialmente rendè grazie a Dio, ed al beato Giovanni; e di nuovo con gran fervore e fede ricorse all' orazione, pregando similmente Dio e 'l beato Giovanni, che le fusse renduta l'unghia al sopraddetto dito. Ed il grazioso Dio veduta la sua pura fede, le restituì al suo dito l'unghia, del qual miracolo tutte le monache del detto monasterio, grandemente maravigliandosi, rendevano grazie a Dio. E tornati i medici per tagliare il dito lo trovarono sano e libero, come gli altri, del qual segno tutti stupefatti similmente ne dettono a Dio laude, per tutta Siena lo pubblicarono, e molte persone andarono al detto monasterio, e furono fatte certe di detto miracolo.

E così tenendo il santo corpo del beato Giovanni nella sopraddetta cassa, con grande onore e reverenzia, molta gente per devozione lo veniva a vedere. E quando per le guerre avveniva, che le dette monache, per maggiore sicurtà di loro, andassino ad abitare a Siena, sempre lo facevano a Siena portare, e così insieme con loro lo facevano riportare al detto monasterio.

Dipoi per non l' avere nel tempo delle guerre a tramutare, feciono fare nella detta chiesa una volta secreta, nella quale secretamente lo tenevano. E conservossi intero ed immacolato più di 20 anni. Ma crescendo la devozione e la frequenza de' popoli, il cappellano di detto monasterio, che aveva nome ser Giovanni d' Ambrugio, il quale di sopra è stato molte volte nominato, temendo, che la visitazione di tanta gente non avesse per l' avvenire a

distrarre dalle sante virtù le menti delle dette monache, o vero mosso da altra cagione; essendo le monache una volta per la guerra ite a stare a Siena, ordinò, secondo che per pubblica voce e fama si dice, che una doccia del tetto piovesse occultamente nella detta volta, per infracidare quel santo corpo, acciocchè, essendo senza carne, non venisse a vederlo tanta moltitudine di persone. E così stando il corpo nella predetta volta, le monache lo trovarono alquanto guasto, eccetto che uno piede, il quale intero senza alcuno mancamento per infino al presente di si mostra.

Visse la venerabile donna del beato Giovanni dopo la sua morte alquanti anni, e fece dipoi molta penitenzia, e la maggior parte del tempo stava nel suo oratorio, che aveva in camera, orando, o leggendo qualche spirituale libro, de' quali ell' aveva non piccolo numero. Dava mangiare a' poveri con gran carità, e massimamente a' poveri Gesuati, i quali, quando in Siena venivano, come se il beato Giovanni fusse stato vivo, quivi tornavano. E nell' anno MCCCLXXI fece testamento, e lasciò d' esser seppellita, come monaca, nel monasterio di Santa Bonda; e dopo alquanto tempo santamente rendette l' anima a Dio; e in detto monasterio con grande onore e devozione fu seppellita.

Ancora avvenne al tempo della venerabile e santa donna madonna Paula, abbadesa del monasterio di Santa Bonda, che una femina indemoniata, che aveva nome Nutina, fu condotta al grazioso corpo del beato Giovanni, e la predetta abbadesa e l' altre devote monache con salmi ed orazioni ed altre parole molto molestavano questo demonio, acciocchè uscisse di quel corpo. E fi-

nalmente la detta abbadesa disse a quello immondo spirito : Io ti comando nella virtù di Gesù Cristo, e pe' meriti del beato Giovanni, che tu esca di cotesta donna, e che tu ci mostri qualche segno, come ne sia uscito. Il demonio rispose : Che segno vuoi, che io ti dia ? Disse l' abbadesa : Dà in cotesta lanpana, che è dinanzi all' altare. Ed egli rispose : Non vi posso dare, perocchè non ne sono degno. Disse l' abbadesa : Fa come ti piace, purchè tu lasci segno, che sia partito. Allora la detta donna rimase libera e monda da quello demonio. E in una cantina da vino di detto monasterio, nella qual era una fossa d' acqua, rimase sì grande puzzo di solfo, che le monache stetterono tre settimane, che non vi poterono entrare.

Per la mortalità dell' anno mcccc accadde, che una spiritualissima donna, e di grandissima penitenza, moglie d' uno cittadino di Siena, nominato maestro Martino di Simone, dette d' un dolcissimo vino, ch' aveva, a' poveri infermi di pestilenza, tante volte, che la botte di pochi giorni innanzi manomessa si votò. Ma quando la detta donna vide la botte, incominciò amaramente a piangere per timore del marito, il quale era uomo rigido e di dura conversazione. E vedendosi in questa necessità, pregò con tutto il cuore umilmente il beato Giovanni, che la liberasse da questo pericolo. E subito fatta l' orazione, la botte si trovò piena in modo, che 'l detto maestro Martino si maravigliava, poi che quella botte penasse tanto a votarsi.

Un venerabile cittadino di Siena, nominato messer Marco Ciotti, non potendo avere figliuoli, si raccomandò al beato Giovanni. E dopo il prego immediate la donna sua cencepette, ed eb-

be di lei uno figliuolo, il quale pose nome Jacopo. E dipoi n' ebbe un altro, il quale nominò Rinaldo.

Negli anni del Signore mccccxxv del mese di luglio, fu menata al monasterio di santa Bonda al corpo del beato Giovanni una donna indemoniata, che aveva nome monna Francesca di Meo dello Scassa, ed in presenza delle monache del detto monasterio, la detta donna fu pe' meriti del beato Giovanni liberata.

Cecco di Buonaventura Colombini, onorato cittadino di Siena, non potendo avere più figliuoli maschi, si raccomandò devotamente al beato Giovanni, promettendo, che se Dio gli desse un figliuolo maschio, lo farebbe, giusta sua possa, de' poveri Gesuati: e fatto il voto la donna concepette, e partorì uno fanciullo, al quale pose nome Giovan Piero, e vestillo dell' abito de' Gesuati.

Finisce la santa Vita del beato Giovanni di Piero di Jacopo Colombini, composta da Feo di Feo di Jacopo Belcari cittadino Fiorentino, nell' anno del Signore mccccxlix.

LODATO SIA GESU' CRISTO .

A LAUDE ED ONORE DELL' ONNIPOTENTE DIO , ED A EDIFICAZIONE E CONFORTO DI TUTTI QUELLI , CHE VOGLIONO VIVERE BENE , ED ESSERE VERI SEGUITORI DI GESU' CRISTO GROCIFISSO , PORREMO QUI PARTE DELLA VITA DI ALCUNI SERVI DI GESU' CRISTO , I QUALI FURONO NELLA COMPAGNIA DE' POVERI VOLGARMENTE CHIAMATI GESUATI ; LA VITA DE' QUALI È DEGNA DOTTRINA E MEMORIA , COME VOI IN PARTE UDIRETE , LEGGENDO IN QUESTO VOLUME .

Nella città di Siena fu un venerabile cittadino , il quale ebbe nome Giovanni di Piero Colombini , il quale essendo tocco da Dio crebbe in tanto fervore ed amore di Dio , che dispregiando il mondo ed ogni altra cosa , e se medesimo , fecesi vero povero per amore di Cristo Gesù . E non solamente lassò e diè per amore di Gesù Cristo ciò che aveva , ma spogliandosi di se , tutto si diè ed offerse a Dio con tanto fuoco ed amore , e desiderio dell'onore di Dio , che pareva , che 'l suo cuore sempre ardesse di Dio in parlare , in adoperare , ed in tutta la vita sua , come chiaramente si mostra : della qual cosa chi ben vuole essere informato , legga la sua Leggenda , ed ancora l' Epistole sue . Ora volendo Dio accrescere il desiderio del suo servo beato Giovanni , il quale non voleva , nè cercava , se non solamente l'onor di Dio , e la salute dell' anime ;

spirò d'un ardore Divino alquanti giovani di prendere l'abito e seguitare il beato Giovanni, e di prendere per isposa la santa povertà, per guadagnare il tesoro celestiale. E così rinunziarono al mondo, ed a' suoi dilette e ricchezze. De' quali fu Francesco di Mino Vincenti da Siena, e 'l fratello, e Bartolo de' Piccoluomini da Siena con due figliuoli, Francesco da Montecchiello, Bianco dall' Anciolina, Guasparre dalla Serra, Pavolino da Pistoja, Giovanni di Terranuova, Francesco di Girolamo da Siena, Antonio di Mugello, Cristofano di Mugello, Romolo da Firenze, Nanni da Sangimignano, Piero Belfredelli da Firenze, Marco da Arezzo, Piero e Spinello da Siena, Luca dalla Terina, Nanni del Perduto da Firenze, e molti altri, i quali non scrivo per non essere troppo lungo nel dire. E vedendo crescere la fervente Compagnia, deliberarono di pigliare de' luoghi, e presono il luogo di San Lionardo nella Marca Trebaria, ed il luogo delle Celle a Castel Durante, ed il luogo di Città di Castello, ed il luogo d' Arezzo, ed il luogo da Firenze, ed il luogo da Pistoja, ed il luogo da Lucca, ed il luogo da Pisa, ed il luogo da Santa Maria alla Sambuca, ed il luogo di Bologna, ed in ciasceduno mandarono padre e rettore dell' anime. A San Lionardo mandarono Giovanni da Terranuova, perchè era desideroso della solitudine, Guasparre dalla Serra mandarono alle Celle sopra Castel Durante, Francesco da Arezzo al luogo d' Arezzo, Nanni da Sangimignano mandarono a Firenze, Cristofano di Mugello mandarono a Pistoja, a Lucca mandarono Bartolo de' Piccoluomini da Siena, a Pisa Bindo suo figliuolo, a Santa Maria dalla Sambuca fu mandato Luca dalla Terina, a Bologna Romolo da Firenze, a Città di Castello

ser Benedetto da Città di Castello . Ma il beatissimo Girolamo non si elesse luogo proprio , perchè dopo la morte del beato Giovanni rimase padre di tutti : e spese volte visitava tutti i luoghi a conforto ed ajuto de' suoi dolcissimi figliuoli : ed elesse Paulino da Pistoja per suo ajutatore spiritualmente , perchè era giovane illuminato da Dio , e savio , di senso naturale , come appare nelle sue epistole e laude , e di buono sentimento . Ora parve a Girolamo di mandare Francesco suo fratello a Santo Lionardo in compagnia di Giovanni da Terranuova . Ed andando per le montagne trovarono molta neve , ed era con tre compagni , e non vedendo dove andare , per le vie che erano coperte dalle neve , raccomandaronsi a Dio ; e parendo a loro vedere certe pedate , seguitavano il loro cammino , e voltandosi indietro , non vedevano , se non le loro , ed essendo molto stanchi ed affamati , raccomandaronsi a Dio , e perchè Francesco era di debile natura , pareva , che venisse meno , e ponendosi a sedere vide quattro pani bianchi e caldi in su la neve ; e prendendogli in mano , intese la divina provvidenza , che così miracolosamente gli provvedeva , e benedicendo l' altissimo Dio , mangiarono quello pane ; ed in fervore e letizia di spirito pervennero al luogo , e narrarono con allegrezza quello , ch' era avvenuto loro .

In questo medesimo luogo era un uomo , il qual aveva nome Francesco da Montecchiello , questo era di maravigliosa austerità e penitenzia , la quale non par cosa da credere ; e nondimeno è vera e certa , per testimonianza di quegli , ch' erano presenti . Or dicono , che poche volte mangiava carne , nè uova , nè formaggio , e non bejeva vino ; e dormiva in terra , o nella stalla coll' asino ; ed alcu-

na volta stava due dì, che non mangiava; cercava pane del più duro, che lui trovava; e mangiavalo con l' erbe senza sale, o altro condimento; e poche volte mangiava più ch' una volta il dì. E quasi per continuo sempre stava dalla compieta insino alla mezza notte diritto, e poco si moveva, sin poi sen' andava a posare con l' asinello. Giammai non portava se non un vestimento in sulle carni: e quando aveva gran sete, per le molte fatiche e sudori, metteva l' assenzio nell' acqua, perchè gli sapesse amara. Non dico dell' aspra disciplina, che faceva non pure alle reni, ma in molte parti del suo corpo insanguinato. Ed alcuna volta si metteva la pelliccia degl' inferni nel tempo del sole leone, e stava alla spera del sole di mezzogiorno, il quale ardeva, come fuoco. E venendo il tempo della grande freddura, dopo la sua orazione della mezzanotte, andò nell' orto, e veggendo, che forte nevicava, posesi inginocchiato e colle mani giunte verso il cielo, e sosteneva grande freddura, e in piccola ora la neve moltiplicava in sulle spalle ed in sulla testa; e così stette tanto, che gli altri si levarono per andare all' orazione, come erano usati. Ed uno di loro andò all' orto, sentendo alcuno strepito, e riguardò e vi vide Francesco, e maravigliandosi chiamò i compagni, e venendo tutti, Giovanni gli fece grande romore e disse: Or vuole Dio, che cerchiamo la morte nostra noi medesimi? Alle quali parole Francesco rispose e disse: Non è mia intenzione di morire così, ma lo spirito maladetto della fornicazione mi voleva divorare, onde io pensai di cacciare il fuoco colla neve. E ponendo le loro mani in sulla testa gittaron giù la neve in terra, la quale v' era alta più d' una spanna, e le

spalle erano cariche, e coperte le gambe, e levandolo diritto non poteva andare, tanto era compresso dalla freddura. E Giovanni suo padre spirituale gli comandò per ubbidienza, che mangiasse, e che bevesse del vino, quando fusse riscaldato, e così fece, perchè era uomo di grande ubbidienza ed umiltà, e di mansuetudine. Ancora intesi da quello nostro venerabile padre Spinello, che 'l sopradetto Francesco da Montecchiello, come uomo molto desideroso di patire e sostenere pene e fatiche per Cristo, ed anche per domare la carne e sensualità sua, la quale tanto gli era ribella alla sua salute, ch'esso si poneva in orazione di rimpetto all'uscio, estando aperto l'uscio della chiesa di San Lionardo, e per li terribili venti, e per la gran freddura, che pativa, se li fendea il capo e la barba, per modo, che quasi avresti messo il dito nelle fessure del capo e della barba. Ed ancora ci disse, volendoci dimostrar la grande sua austerità, che in una di quelle fosse, che sono a Santa Bonda presso a Siena, il sopradetto Francesco vi fu trovato nudo dentro in sino al collo nell'acqua, ed era di verno, e gelata l'acqua intorno al collo, e rompevano il gielo, e traevano fuori, ed asciugavano, e rivestivano. Il sopradetto Francesco menò al servizio di Dio un suo figliuolo, e miselo tra' poveri suoi padri e frategli, e voleva menare il suo figliuolo per quella austerità, che esso andava. Or parve a quello venerabile padre Girolamo di toglielo, e menarlo per un' altra via più discreta, e così fece. Ora avvenne, che non dopo molto tempo gli venne voglia di visitare il suo padre Girolamo, ed andò; e trovandolo infermo a Lucca, addomandò la sua benedizione, e poi disse la cagione della sua andata, e

stando con lui, il dimandò, se avesse voglia d' alcuna cosa, che gli andasse a gusto. Rispose Girolamo, che avrebbe voglia d'alquanti uccellini. E Francesco con fede sperava di sovvenire al suo padre dolcissimo. Ed andando nell' orto vide alquanti uccellini, e con uno comandamento signorile disse a quegli uccelli: Fatevi in qua; e venendo verso lui esso li gittò il mantello addosso, benchè non bisognasse, che ubbidivano al suo comandamento, e prendendogli gli presentò al suo padre Girolamo, e disse: Dio manda questo presente alla vostra santità. Girolamo disse: Pure alla vostra, perocchè non sono sufficiente a tali cose. E per questa umile quistione multiplicò e crebbe più la fede l' uno verso l' altro: ed ivi a pochi dì si ritornò al luogo; e poco tempo visse, e passò di questa vita al Signore.

Un giovane di quelle contrade con buona e santa intenzione venne al predetto luogo di Santo Lionardo; e udendo da loro parole di grande amore di Dio, ed utili alla sua salute, deliberò di partirsi dal mondo, e farsi servo di Dio, e così rimase co' poverelli, e prese l' abito. E i poveri il rimosono da quello luogo, e menaronlo ad altri luoghi. Ora aveva questo giovane un suo fratello prete di pessima condizione e vita, ed era omicidiale, e capo di ladroni, e pessimo in ogni vizio e peccato. E vedendo quello, che il fratello aveva fatto, commosso a gran furore e rabbia, giurò per Dio, che non passerebbero quattro giorni, che colle sue mani darebbe la morte a quanti ne trovasse dell' ordine nostro. E con tale disposizione venne una sera al luogo nostro di San Lionardo, e sentendo Francesco la sua venuta, fuggì lui ed uno compagno. E scon-

trando il prete, per divina disposizione, non gli vide, nè sentì. Ed andando con sei compagni omicidiali, batterono fortemente la porta del luogo: e sentendo Giovanni le percussioni aspre e feroci, dispose se medesimo a morire, perchè sapeva chi era il prete, e disse a' compagni e frategli suoi: In questa sera saremo martiri di Cristo, apparecchiatevi a pazienza, ed a sostener la morte per amore di Cristo e della carità dell'anime; e poi disse: Apparecchiate da mangiare e da bere, ed io aprirò l'uscio, perocchè voglio essere il primo morto. E così facendo, il prete entrò dentro con grande furore ed asprezza. Ma quando vide la mensa apparecchiata, e i servi di Dio inginocchiati, venne in grande contrizione, e piangendo, abbracciò Giovanni, ed addomandò perdonanza della paura e passione, che aveva dato loro; e così feciono li suoi compagni, dicendo, che perdonassino d'ogni loro ferocità ed asprezza, che avessero fatto loro: e pigliando refezione andarono in pace.

Un'altra volta essendo il tempo di gran fred-
dura, venne molta neve nel paese, intanto che superchiava gli altri tempi. Per la qual cosa non vedevano rimedio di poter andare per la limosina, come erano usati. E venendo loro meno il pane e'l biscotto, pochi legumi avevano, posonsi insieme in orazione, pregando Dio, che gli sovvenisse in sì fatto bisogno. Ora ricordandosi gli uomini delle ville d'intorno de' loro servi di Dio, caricarono alquante bestie di pane e vino, e legumi e frutte; e con grande fatica e malagevolezza condussero le bestie al luogo, e spalando la neve, offersono le dette cose ai poverelli. E i poveri maravigliandosi della carità loro, e ringraziando la divina provvidenza, la

quale non abbandona coloro , che si confidano in lei, ringraziarono la carità di quegli buoni uomini , che l' aveano portate loro . E loro più fortemente s' innamorarono di Dio , vedendo , che non potevano dubitare della sua magna provvidenzia .

Nel luogo delle Celle fu un uomo , il quale ebbe nome Gasparre dalla Serra , ed era di gran lume e conoscimento di Dio , e di buono consiglio e santa conversazione , e in fervore di spirito faceva grandi maraviglie . Ora avvenne , che facendosi per la città grandi fuochi , in fervore di spirito andava scalzo per lo mezzo del fuoco , come se il fuoco fusse mutato in alimento d' acqua . E maravigliandosi le genti diceano : O questo è matto , o egli è santo ! Ed uscendo del fuoco , vedevano , che non era pure un pelo abbruciato , e facevangli riverenzia , come a santo . E volendo Dio arricchire il suo servo di grazie spirituali per mezzo della infermità corporale , permise venirgli grande male di fianco , in tanto che dì e notte tormentava : e con maravigliosa pazienza portava le sue passioni e fatiche : e giammai non mostrò atto , nè segno di turbazione , ma sempre dicendo : Tu se' mio , Signore , ed io son tuo . Ed in breve venne il tempo della sua morte , eh' essendo fortemente aggravato dal male del fianco , venne a morte . Ed essendo in istremità , levossi , ed inginocchiossi in terra , e congiunse le mani insieme , e con voce chiara e spedita , disse : Signore , tu sai , che io son tuo , e tu se' mio . E così passò a Dio suo , dicendo : Ecco Gesù Cristo , che viene per l' anima mia . Or dicono coloro , che si trovarono alla sua morte , che poi che fu morto , rimase il corpo inginocchiato così morto , e non cadeva in terra , come gli altri morti , e fu-

rono grandemente edificati della sua morte.

Nella Città di Castello fu posto per padre e rettore dell'anime ser Benedetto da Città di Castello, il quale miracolosamente si convertì, come qui di sotto udirete. Essendo venuto il beato Giovanni a Città di Castello, ser Benedetto si ritrovò nella sua presenza; e 'l beato Giovanni parlando di Dio, ed esortando ser Benedetto ad abbandonare il mondo e farsi servo di Dio, ser Benedetto dicea di ciò non poter fare nulla per le infermità, che aveva; perocchè era gravato d'infermità di gotte; ed oltre questo aveva una postema nell'orecchio, che continuamente gittava; per le quali infermità gli conveniva tenere molto bene calda la testa e i piedi, e loro andavano scalzi e senza niente in capo, come andavano Cristo e gli Apostoli. Al quale il beato Giovanni tutto pieno di fede, e confidandosi in Dio, disse: Venite liberamente, e confidatevi in Dio, e credete, che esso provvederà a' vostri bisogni. E ser Benedetto così fece, e venne ai poveri, e fecesi vero povero per Cristo, e confidandosi tutto in Cristo incominciò ad andare scalzo e senza niente in capo, come faceva il beato Giovanni e gli altri suoi frategli. E come piacque a Dio, subito guarì dell'orecchio e dei piedi. La qual cosa ser Benedetto si diede ad intendere, che gli fusse avvenuta per l'orazione del beato Giovanni. Ora avvenne, ch'essendo lui posto per padre spirituale al luogo di Città di Castello, fu uomo di grande orazione e divozione, ed ingegnarsi di componere li compagni in quegli andamenti onesti e devoti. Esso non voleva, che la mattina per insino a terza s'aprisse a chi picchiasse alla porta, e da vespro a sera, e fusse che volesse, per-

chè s' esercitava co' suoi frategli a orazioni , ed a gran pianti e discipline , e a consolazioni e dolcezze di Dio . E stando in questo esercizio , venne il tempo della sua morte . E visitandolo uno suo compare , gli disse : Compare , rallegratevi , perocchè sempre sete stato uomo di Dio , e sempre avete fatto bene . Alle quali parole molto mostrò conturbazione , e disse : Compare , levatevi di qui , perocchè le vostre parole sono bugiarde , perocchè la vita mia è stata miseramente menata , e l' anima è ingrata dei beneficj di Dio : onde io merito pena eternale . E con amaro pianto e contrizione addomandava perdonzanza al Signore . E stando un poco disse : Dio ha accettato il pianto mio , ed ha avuto misericordia di me ; adunque , fratelli carissimi , state sempre umili , e non vi paja fare opere virtuose , ma sempre difettose , e fermi e forti nello stato , che Dio vi ha eletti . E così mostrò atti e segni d' allegrezza , e passò di questa vita in pace .

In questo luogo medesimo venne ad abitare uno giovane , il quale aveva nome Bianco dall' Ancolina . Questo pensò nel suo principio darsi tutto a Dio : e così abbandonò ogni esercizio corporale , diessi tutto a' santi pensieri , ed a piangere i suoi peccati e la passione di Cristo , ed a riconoscere i beneficj di Dio : e con molta sollecitudine s' esercitava in questi esercizj spirituali per più tempi , entrando nel campo della battaglia a combattere co' sensi suoi , e con le demonia e col mondo . Ora volendo Dio dilettere il suo servo di consolazione spirituale : dappoi che aveva rinunciato a tutti i diletti sensuali e terreni ; alcuna volta il suo diletteissimo amore Gesù Cristo , veniva con razzi divini , e circondava il suo cuore di splendente luce e dol-

cezza; e non potendo sostenere l'impeto di tanto gaudìo, più volte pensò di morire d'amore. E tra l'altre volte d'una faremo qui menzione, cioè, che essendo andato il Bianco e 'l Nanni da Terranuova a fare la quaresima dello Spirito Santo in una solitudine, trovaron in quel luogo una abbazia disabitata; ed in questo luogo ponevano il pane in una sepoltura. Essi avevano preso quest'ordine infra loro, che uno andava verso il levante, e l'altro verso ponente, e poi in sul menzo di ognuno tornava alla detta abbazia, e prendevano la loro refezione di pane e acqua, e poi tornavano a' loro esercizi spirituali con la benedizione di Dio. Una volta tra l'altre il Bianco tornava cantando una laude, la quale aveva fatta allora, la qual comincia così: L'anima desiderosa d'amare solamente Dio, e quel che segue. E venendo a questo modo cantando, gittava uno splendore grandissimo e lucidissimo per la faccia, che pareva una cosa di paradiso, intanto che quando Nanni il vide, ebbe grande spavento, dubitando, che non fusse qualche inganno delle demonia, che li fussino appariti, ma poi, come piacque a Dio, fu certificato, ch'egli era il Bianco, talchè poi ringraziava Dio, che dà così mirabili doni a chi si dà e dona a lui. Volendo Dio sovvenire il suo servo Bianco, spirò un giovane di abbandonare il mondo, e farsi servo di Dio, il quale venne a lui, e prese l'abito, il quale aveva nome Antonio, ed era di grande forza, e prese la cura d'ajutare il suo maestro con grande riverenza, fede ed amore, ed era suo custode in tutte le cose. Ora avveniva spesse volte, che andando alla chiesa, e vedendo alcuna notabile sentenza del divino ufficio, cadeva in terra per lo soperchio gaudìo,

che l'atterrava giù . Il suo diletto figliuolo lo prendeva in sulle spalle , e portavalo a casa , ed attendeva al bisogno suo . Adunque bene possiamo intendere l'altezza della sua perfezione per questi sentimenti , e per le sue scritture , le quali di ciò rendono testimonianza , composte ed ordinate di grande e mirabile sentimento di Dio ; e come aveva dissipati ed atterrati i vizj ed acquistate le sante virtù , e pervenuto allo stato della contemplazione . Un giovane di Montagna vedendo la fama dell' uomo di Dio , venne a lui , pregandolo , che lo ricevesse per suo figliuolo spirituale . Il Bianco rinunciando la gravezza della cura dell'anima altrui , a ciò non voleva acconsentire . Ma pure pregando il giovane con assai istanza , per lo desiderio , che aveva d' essere sotto la cura . Il Bianco disse : Se tu vuoi essere sotto il mio magistero spirituale è di bisogno , che tu sia morto alle proprie volontà , e che sia obbediente a ciò , che io ti domanderò , e lui così promise . Allora il Bianco l' accettò per suo figliuolo spirituale , ed intendendo , ch' era di pura e semplice natura , pensò di farne un altro Paulo semplice , ed imponevagli servigi da farsene beffe , e fatiche da rinunziare , e atti di poco senno , e da parere stolizia . E mandollo fuor della città a caricare legne , e che le conducesse al luogo , che è drento alla terra ; e comandogli , che non parlasse a niuna persona . E tornando colle bestie cariche i gabellieri della porta dissero : Dove meni le legna : ed esso non rispondeva : e ridomandandolo più volte , e non rispondendo loro , furono molto scandalizzati , e presero le bestie , e legaronle . E con giuramento dissero : Non ti renderemo le bestie , se non di' donde hai avute queste legna ? Ed esso non rispondendo , il compagno

del gabelliere disse: Non vedi tu, che egli è muto e sordo? E rispondendo, ben lo vedrò, tolse uno pezzo di legna, e davagli per le spalle e per le braccia, e diceva: Sentile tu? Or vedrò se se' sordo. Il giovane giammai disse alcuna cosa, nè si doleva, ma stava fermo a ricevere le percosse, le quali per amore di Cristo e dell' obbedienza volentieri portava. E parendo al suo padre, che passasse l' ora del tornare, dubitando, che non gli fusse incontrato qualche impedimento, andò tosto alla porta, e veggendolo disse: Or che fai tu qui? Rispondi? Ed esso, come vero figliuolo d' obbedienza, avendo avuta la licenza dal suo padre, rispondendo, disse: Aspetto, che mi sieno rendute le bestie. Allora uno di quegli gabellieri disse: Or vedi, che non se' muto? Allora il Bianco ridendo con una umanità, disse: Egli s'è fatto muto, e non ha voluto parlare senza licenza. Allora affermarono quegli gabellieri, che più di venti volte l' avevano domandato, e mai non aveva risposto, e che non potendo più comportare, lo percossero col bastone, e mai non aveva risposto, e domandando perdonanza, renderono le bestie. E tornati che furono a casa, il Bianco disse: Innanzi che caricassi inginocchiastiti tu a dire il paternostro e l' avemaria? Ed egli rispose: No. Il Bianco disse: Adunque non è maraviglia di quello che t'è incontrato. Voglio, che prenda per regola, che ogni lavoro che fai, in prima che lo cominci t' inginocchi, e dica il paternostro e l' avemaria, e preghi Dio, che ti dia a fare quell' opera a suo onore ed a utile del prossimo. Ed ogni volta, che esci di casa fatti il segno della croce, acciocchè il senso del veduto e dell' udito non offenda Dio e i tuoi pensieri; e le tenzioni mi di' ogni

dì, acciocchè il demonio non ti possa ingannare, perocchè io so ogni tuo fatto, e se non me gli dicessi porteresti pericolo. Per le quali parole intendendo, che Dio rivelava al suo padre e maestro tutti i suoi pensieri ed opere, non era ardito di celargli alcuna cosa, pensando, che ogni cosa sapesse da Dio. Un giorno andandosi a confessare da uno prete domestico della casa, e non sapendo, che si dire, per lo testimonio della coscienza, che non lo stimolava. Il prete disse: Di' i tuoi peccati. E cominciando a piangere rispose: Fatevegli dire al mio padre e maestro, perchè gli sa meglio di me. Ed intendendo il prete saviamente, disse: Bene, mi piace, ma dimmegli prima tu, e poi vederò chi meglio gli saprà dire? ma pure chi gli sa meglio di te? Rispose: Meglio gli sa il mio padre, che io, perocchè Dio gli ha mostrate tutte l'opere mie e i pensieri, e nulla posso fare di nascoso, che lui non lo sappia. Ed assolvendolo lo benedisse. Un'altra volta, essendo molto affannato e stanco per molte faccende e fatiche, e non presumendo d'andare a posare senza la benedizione, andò al letto del suo padre, e domandò la sua benedizione, e'l Bianco non rispondendo, perocchè dormiva; e stando per lo spazio di tre ore addomandandola un'altra volta, e non rispondendogli il Bianco, esso, benedetto figliuolo, aspettò insino alla mezzanotte, e ridomandando la benedizione, e'l padre non rispondendogli alla domanda, allora uno de' frategli, volendolo provare, andò a lui, e disse: Che fai qui? E rispondendo disse: Aspetto la benedizione dal padre. E quegli disse: Or non vedi tu, che dorme, e tu se' stanco? Va, e riposati, che egli sarà ben contento. Rispose: Per nul-

lo modo voglio posare senza la sua benedizione . E non valendo le molte parole e preghi , lo prese per lo braccio , e tirandolo fortemente non lo potè muovere , nè vincere di parole , e chiamando uno compagno lo presono , e tirarono per forza fuori della cella , e piangendo fortemente uscì loro delle mani , e ritornò alla cella del padre , e perseverò in sino a giorno . E levandosi il suo padre , disse sua colpa , che s'era partito senza benedizione , non incolpando gli altri . Ma il padre suo aveva inteso ed udito ogni cosa , ma isforzavasi , quanto poteva , di farlo venire a buona perfezione per esempio degli altri : nondimeno per dolcissimo amore l'abbracciò e benedisse , ed aveva di lui grande letizia e consolazione , vedendolo tanto virtuoso . Ma piacque a Dio di volerlo remunerare delle sue fatiche , che per lo suo amore aveva sostenute , perocchè poco tempo visse , e morì in pace , ed andò a ricevere il premio della sua purissima obbedienza . Ora vedendosi il Bianco essere disciolto dalla cura e magisterio spirituale , prese per partito di visitare i luoghi de' carissimi suoi padri e frategli . E venendo ad un castello , il quale si chiama Anghiari , domandò di parlare al Signore , e così gli fu concesso , il quale aveva nome messer Maggio da Pietramala , ed era uomo di pessima condizione ed omicidiale , ed intrando drento alla camera il Bianco , messer Maggio disse : Chi diavolo se' tu , che vieni a me ? Ed egli disse : Son un diavolo , che son venuto a vedere il figliuolo di Lucifero maggiore , come se' tu . E vedendolo il guardiano della camera tirava il Bianco per lo mantello , e diceva : Fuggi via . E udendo messer Maggio quelle parole di tanta asprezza , impaurito e spaventato , tremò tutto , intanto che

tutto il letto si commosse, e con parole tremolanti e paurose il pregò, che pregasse Dio per lui. E volendogli dare alquanta pecunia per limosina, il Bianco non la volle, e partissi. E poi domandò il compagno, se aveva avuto paura, ed ei rispose: Molto. Il Bianco disse: Ed io non fui mai più sicuro. E camminando e visitando i luoghi, pervennero a Santa Maria della Sambuca, e quivi stette alquanti giorni. Ed una notte levandosi innanzi agli altri, ed essendo stato molto in orazione, incominciò a leggere la mistica teologia; ed avendola in mano, il demonio in grande dispetto venne a lui in forma di romito e di grande apparenza. E veggendo il Bianco innanzi a se un' ombra, levò gli occhi dal libro. E vedendo un romitone di grande statura, maravigliossi molto, perchè non era di suo abito, e levandosi diritto disse: Chi se' tu? E che vai cercando? Rispose: Io cerco, e non voglio, che tu leggi questo libro, che tu leggi. Al quale il Bianco, intendendo, ch'era il demonio, con una faccia turbata, e con parole di gran le signoria, disse: Partiti di qui, spirito maligno e perverso. Io leggerò questo libro al tuo dispetto, perocchè parla del mio dolcissimo Autore, del quale mi voglio empire, quanto ne posso portare. E parve a lui, che uscisse per una piccola finestra della chiesa. Ed andando poi a visitare gli altri luoghi, pervenne alla città di Venezia, e quivi passò di questa vita.

Nel luogo della città di Firenze era un giovane, il quale aveva nome Nanni di Gualtieri da San Gimignano, ed era posto per rettore dell'anime nel luogo di Firenze. Questo era di grande desiderio della povertà e viltà delle vergogne, intanto che essendogli dato uno mantello nuovo non lo voleva

portare , ma essendogli fatto portare per obbedienza , vi cucì su molte pezze vecchie , sì che pareva assai vituperoso . E veggendo i frategli il suo desiderio , erano contenti , e perchè era di leggiadra bellezza ed apparenza gentilissima , e perchè era di grandi ricchezze , era uno stupore vederlo dato a tanta viltà , benchè facesse per amore di Dio . Ed andando un giorno fra molti mercatanti , ed essendovi il padre , come esso lo vide , incominciò fortemente a piangere , e diceva : Figliuol mio , or che è questo ? Tu non solevi vestire se non di seta , e cinture d' argento , ed ora ti veggo tanto abominoso infra le genti . E Nanni con piate e amorevoli parole consolò suo padre , dicendo , che per Dio faceva quello . Il padre consolato , gli diede la sua benedizione . E tornando a casa , disse ai compagni : Gli uomini del mondo non intendono il frutto della viltà per Dio , che come dice frate Jacopone : L' umiliata mente non è vil per vilare , ma virtuosa appare a vilare per nobilitare . Ora avvenne , che a uno de' frategli nacque una nascita in su' l collo molto sconcia e brutta . E per consiglio del medico vi posero su cose da macerare e d' aprire . Ed essendo già aperta , e non potendo avere il medico , non sapendo , che si fare , ed intendendo Nanni , che tanta bruttura , che era dentro , si conveniva trar fuori , prese partito di trarla fuori con la bocca . E l' infermo ricusando di non volere ; comandandogli per obbedienza , che stesse fermo , e così ponendo la bocca sua alla piaga , tirava fortemente sangue e marcia puzzolente , e spesso sputava , e non potendo sostenere quegli , che v' eran presenti , tanta schifezza e rivolgimento di stomaco , tutti si partivano . E rimanendo Nanni solo , con gran difficoltà e fatica ,

per lo sdegno del gusto , intanto che tutti i sensi languivano , fidandosi in Dio e non abbandonando l' opera incominciata , nettò la piaga da ogni puzza e sozzura . E venendo il medico , il quale non si aspettava , e vedendo la piaga netta e purissima , maravigliossi , e disse : Or come avete fatto ? E narrando il modo , maravigliossi molto , e facendosi il segno della croce , disse : Non udii mai sì maravigliosa fratellanza , come questa , nè credo udire ! Ed essendo domandato Nanni , se sentì grande mutazione di stomaco , rispose , e disse : Sì , ma in prima , che facessi quest' opera , mi ricordai delle molte e superchie vivande , e conviti e nozze , e confezioni , e vini gentili e suavi e superchi , che usai senza bisogno , o necessità , e deliberai di far vendetta di questa misera gola . Ad un altro tempo , essendo di bisogno d' andare alla città di Siena , prese fidanza in Dio ; perocchè il padre suo aveva inimici mortali in quel cammino , ma fidandosi nell' obbidienza , che 'l camperebbe da ogni pericolo . Ed andando , i suoi nimici intesero la sua andata , ed appostandolo in luogo molto secreto ed oscuro , videndolo venire , il principal nemico disse alli compagni : Niun l' offenda , se non le mia mani . Ed apresandosi il servo di Dio , vide il suo nimico : ed inginocchiandosi in terra , con le braccia in croce al petto , e con gli occhi bassi , disse : Fa quello , che Dio ti fa fare . Allora vedendolo quello suo nimico così divotamente stare , compunto nel cuore , prese la spada , e ficcolla in terra , e disse : Non voglio , che spanda il sangue innocente : ed inginocchiandosi l' abbracciò , e dimandogli perdónanza , pregollo , che pregasse Dio per lui . E rispondendo Nanni , disse : Il Savaldore nostro Gesù Cristo ti per-

doni, e diati grazia di fare la buona fine: ma una grazia ti domando, che facci pace con mio padre, e co' miei frategli, acciocchè truovi pace all' anima tua in eterno. E promettendo liberamente di farla alla tornata sua, andarono all' osteria, ed in segno di pace mangiarono e beveron insieme: ed alla sua tornata con festa e con allegrezza fecero la pace insieme tutti.

In questo medesimo luogo era uno giovane, il quale aveva nome Filippo da Castel Durante, questo era di maravigliosa obbedienza e mansuetudine, ed umiltà, e d' una santa conversazione; e udendo ciò, il venerabile padre Girolamo il mandò a Lucca per padre dell' anime, ed ivi a uno anno l' andò a visitare: e domandando i compagni e i frategli, come Filippo si portava. Tutti dissero, bene, e laudabilmente; intanto che pare, come uno degli angeli di paradiso. E ciò udendo Girolamo ne ebbe grande letizia e desiderio di tosto farlo venire a buona perfezione, e fecelo venire dinanzi a se; e disse: Parmi, che tu sia portato assai negligenemente all' ajuto di costoro spiritualmente, onde io voglio, che ritorni a Firenze, e che sia il minimo di tutti, e che facci i più vili esercizj di casa e fuor di casa. Al quale comandamento esultò in gaudio e letizia, e con mansuetudine ritornò al noviziato di prima. Ma ivi a pochi mesi infermò gravemente: e uno giovane venuto di nuovo lo serviva: ed avendo il giovane diletto e consolazione d' udire le sue dolcissime parole, pregando, gli disse: Ditemi, in che modo posso essere vero obbediente? E Filippo disse: Buona cosa domandi di sapere, ma convientene domandare i veri obbedienti, nondimeno te ne dirò la scorza di fuori. Quando io venni a questo stato,

il mio maestro e padre mi disse, che cinque anni mi conveniva obbedire alla semplice parola, ed altri cinque alla intenzione, innauzi, che intrassi all' obbedienza perfetta. Ora volendo obbedire alle semplici parole, conviene, che l' obbediente vada con diritto cuore e purissima mente, e con discrezione, e non giudichi il comandamento, quantunque pajano strano, o disutile, ma con riverenza e fede, ed amore al suo comandatore obbedisca in ciò, che comanda. E tutti i pensieri faticosi, o consolazioni spirituali manifesti interamente al suo padre e maestro spirituale, e non lasci per vergogna a dire i mali pensieri. E nulla cosa facci senza licenzia e volontà del suo padre. E quando venisse caso, che ti facesse, o dicesse vergogna, o facesse ingiuria, non ti conturbi, o metta tentazione, che è gloria ed onore. E tutti i vili servigi faccia con licenzia, e prestamente. Ed esercitando questa obbedienza, e illuminato da Dio, leggermente passa a quella della intenzione. Ed essendo già consolata l' anima sua, e salita a maggior desiderio saviamente considera, che più tempo è quello, che sta fuori degli occhi del suo padre, che quello, che sta nella sua presenza, e delibera di fare con licenzia quello, che vede, che sia di bisogno ed utile alla casa, ed ai frategli, e fa proponimento, che tutte le fatiche del monasterio di ragione abbi a fare lui, e se altri il fa lo reputa sua perdita. E quando avvenisse, che l' padre non gli fusse presente, non parla vana o disutile parola, nè contende, nè litiga con arroganza, ma con amorevoli parole sodisfa a tutti, come se l' padre fusse presente. Ed ha la refrenazione, ha begli costumi, e buona temperanza, e non mormora de' frategli, ma con somma riverenza gli serve, e

dà di se esempio d'astinenza ed orazione, e di vigilie, e non si dimostra conturbato, nè irroso, nè accidioso, nè invidioso. Ma queste cose, fratello carissimo, non si possono adempire, se da prima non si esercita in orazione con molte lagrime, e dolore e pentimento delle molte offese, che ha fatto al suo Signore Dio, e per lungo tempo, e se non ripensa con ismisurato amore i molti ed eccellenti benificj ricevuti da lui, e se non ha compassione senza termine del sacratissimo corpo di Gesù Cristo tanto tormentato e flagellato, ed in fine morto, per dare a lui ed agli altri vita, e chi non eserciterà queste cose con grande studio, non perverrà al solenne amore, e potrà bene imparare laude, e inni, e cantici, e salmi, che adempia le sopradette cose, se in prima non si eserciterà, come detto è. Adunque, fratello, piangi i tuoi peccati, e riconosci i beni e beneficj di Dio; ed abbi grande compassione alla sua passione, e alla Vergine Maria tanto tormentata; e così facendo tutte le cose, quantunque siano gravi, ti parranno leggere e dolci. Il giovane rimase tutto consolato. E Filippo venne aggravando dalla infermità, ed in breve passò in pace al Signore Dio. Il venerabile Girolamo si ritrovò alla sua morte: e quando fu passato di questa vita, Girolamo disse: Impossibil cosa mi pare, che quest' anima non sia dinanzi al suo Signore senza pena di purgatorio, perocchè se ne porta il fiore e 'l frutto dell' obbedienza!

Seguita ora del sopradetto Nanni di Gualtieri; il quale dopo non molto tempo parendogli aver vinto in parte il vizio della gola, e la concupiscenza carnale, sì per astinenza, e sì per istudio di santi pensieri, e studj d'orazione, ed abbattuta l'acci-

dia , e la negligenza , e lo stimolo della conversazione degli uomini , e parendogli essere troppo occupato nelle cose corporali , pareva a lui perdere il tempo , perchè si dilettaua molto dell' orazione : e parendogli aver messo uno de' piedi allo stato della contemplazione , pensò con desiderio d' andare a combattere colle demonia alla vita solitaria , per venire a stato di perfetta tranquillità di mente . Ma non volendo fare questa cosa senza consiglio , pensò d' andare a Santa Maria della Sambuca , al venerabile Luca , e da lui avere consiglio . E non curandosi di menare compagno , andò solo , e quando fu ito intorno uno miglio , sentì dietro di se alcuno strepito , e movimento di pietre , e volgendosi in dietro vide uno giovane bellissimo , e di gentile aspetto , e giugnendo a lui lo salutò , e poi disse : Dove ne vai , frate ? e rispondendo , disse : Vo per miei fatti . Allora quel giovane gli rispose : Ed io per tuoi fatti ti vengo dietro . Dichiarami , frate , questa cosa . Qual sarebbe il meglio , o combattere con gli uomini di diverse e strane condizioni , facendo loro utile , o combattere colle demonia , alle quali non si può far utile ? E Nanni rispondendo , disse : Ben so , che alle demonia non si può far utile , ma le demonia sono cagione di fare l' uomo perfetto . Il giovane disse : Colui che è grande e forte uuile ha vinto le demonia . Ma colui che gli pare essere grande e forte , è già vinto dalle demonia . Ed udendo tali parole si fermò , e ricogliendosi tutto seco medesimo , pensava , come tali cose uscissero da sì giovane persona , e pensò , che fusse angelo , o demonio , e dirizzando gli occhi verso lui , nol vide , e riguardando intorno non lo rivede più . E stando in agonia di tornare a dietro , o andare innauzi , non sa-

peva che si fare , ma pure in fine diliberò d' andar al venerabile Luca alla Sambuca . Ed arrivato che fu , narrandogli quel , che gli era incontrato , Luca disse , che veramente credeva , che fusse angelo del cielo , il quale gli avesse dimostrato , che è meglio in conversazione fare utile a molti , che andar solitario : Ora avvenne , che Luca ebbe andare al fabbro per certi ferri , e gli altri compagni ad altri lavori : e Nanni rimase solo . E quando Luca fu dilungato un poco dal monasterio , ricordandosi d' altra faccenda , e di più bisogno , tornò a dietro , ed aperse l' uscì del chiostro , ed entrò in chiesa , e cominciò a sonare la campanella . E vedendo Nanni sonare la campanella , non sapendo chi la sonasse , maravigliossi assai , e pensando , che 'l demonio gli volesse far paura , venne giù con grande sicurtà , e entrando drento in chiesa , più volte disse : Lodato Dio , e niuno li rispondeva , e sapendo che era rimasto solo in casa , pensò , che 'l demonio gli volesse far paura ; e pigliando sicurtà in Dio , venne al luogo della capanella , e disse : Non so chi ti sia , ma se tu se' demonio non ti temo . E francamente colle braccia aperte abbracciò Luca , il quale non vedeva , perchè v' era molto scuro , e Luca incominciò a ridere , nondimeno si maravigliò molto della sua sicurtà e fidanza , che aveva in Dio . E così stette in allegrezza , e consolazione spirituale alquanti dì , e ritornando a Firenze poco visse , e morì in santa pace .

Un giovane della città di Firenze venne all' ordine , il quale aveva nome Romolo , e venne con grande maturità , e fervore di Dio , perchè era di buon senso naturale , ed intelligente persona . Il quale fu dato per discepolo a Paulino da Pistoja , che era assai più giovane di lui . E dubitando il suo

maestro e padre spirituale, vedendolo tanto sapiente, che egli non entrasse in molta presunzione e vanagloria, non voleva, che parlasse dove gli altri parlavano: e se gli veniva detto alcuna cosa, o bene, o retto, mortificavalo, e facevagli grande vergogna, dicendo: Ecco il savio che ha parlato: e comandavagli, che quando l' asino ragghiava, l' andasse ad ammaestrare, che portasse ben la soma. Ed alcuna volta il faceva sedere in sedia, ed incoronare d' una resta d' agli: e ciascuno gli facesse riverenza, e mortificavano. Un' altra volta, andando Paulino con Romolo per la riva d' un fiume, e trovando molte pietre di varj colori le raccoglieva, e mettevale in seno a Romolo, e diceva: Serbale, e quando te le dimando rendimele; ed avendone tante, che facevano corpo, non ne tolse più, e non glielie dimandò per insino all' altro giorno a sera, e domandandole, Romolo si sciolse la correggia, e tutte caddero in terra. Allora Paulino gli fece un gran romore, dicendo: Or che hai fatto? che hai fatto? queste pietre erano di gran tesoro, e tu le gitti in terra, e rompi? E così mortificandolo con gran vergogna e disonori, e battiture, l' esercitava: e non scrivo le beffe e scherni, che facevano di lui, perocchè avrei troppo a scrivere, le quali cose con quanta pazienza le portasse, si dimostra alla perfezione, che in breve tempo venne. Ed essendo così provato per tre anni, venne caso, che si prese un luogo alla città di Bolognia, e 'l beato Girolamo prese per partito di mandare Romolo per padre e maestro dell' anime, e diedegli bella e buona compagnia, e vivevano in obbedienza e carità insieme, servendo l' uno all' altro con amore e riverenzia. E stavano ad un luogo, che si chiama Valverde. E

vedgendo un giorno, che la chiesa se n' andava a terra, e non avendo dinanzi da potere riparare, non sapeva che partito si pigliare, ma fidandosi in Dio, richiese i maestri. Ed uno de' maestri intendendo, che non avevano da pagarlo, disse con un suo vicino, il quale intendendo il bisogno loro, e che non avevano il modo a far la spesa, promise di pagare la spesa, e così fece. E volendo dar mangiare a' maestri, e torre della carne, non avevano danari da poterne comperare. Ed essendo già i maestri a lavorare, avvenne, che un contadino, bene uomiglio dalla lunga, aveva un suo porco, e cavandolo del porcile fuggì con grande velocità. E venne alla nostra porta; e quivi non morì di spasimo. E vedendo quel buon uomo di chi era il porco, videlo morto; e spirato da Dio addomandò un coltello, e taglionne un quarto ed offersolo all' altare, il quale era circa trenta libbre: mirabil cosa, che per quattro dì continui diede mangiare a venti bocche, ed anche n' avanzò assai! E Romolo dicea: Mangiate del porco del miracolo.

In quel luogo medesimo di Valverde da Bologna era un giovane, il quale aveva nome Vincenti, il quale infermando gravemente in tanto, che parlava in farnetico, avvenne caso, che per più bisogni tutti i compagni andarono fuor di casa, e lui rimase solo. E uscendo del letto andò alla porta per uscir fuori dell'uscio, e in quello, che giunse alla porta vennero dua scolari, e batteron la porta, ed aprendo l'uscio gli scolari vennero drento. E vedendo Vincenti così in nudo ebbero gran maraviglia, e dissero: Or sei tu di costoro? Ed egli disse, di sì. Ed eglino dissero: Or come vai tu a questo modo innudo? Perchè non ti vervogni? Rispose Vincenti:

Que' membri, che non offendono Dio, non hanno cagione di vergogna e di confusione: e sopraggiugnendo noi a queste parole lo menamino al letto, e venendo meno di debolezza, intanto che pareva morto, stette in quel modo insino all'altro giorno a quell' ora: e stimando noi, che fusse morto, Romolo dicea, che non era morto. E stando nn poco si levò a sedere, e disse tre volte *Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Il suo padre Romolo, stendendo la mano, prese quella di Vincenti, e disse: Come stai tu, figliuol mio dolcissimo. E rispondendo Vincenti disse con lieta e allegra faccia, e con un riso piacevole: Padre, come posso stare altro che bene? perocchè sono invitato alle nozze celestiali; e ritornando giù in su 'l letto, passò di questa vita mortale a' gaudj celestiali; ed in santa pace morì.

Un giovane della città di Firenze, il quale avea nome messer Bartolommeo Ridolfi, licenziato dottore per lo collegio di Bologna, per le molte sante e divine parole, che diceva Romolo, rinunziò al mondo, e prese l' abito. E ripensando il grand' onore, che s' apparecchiava a ricevere per essere conventato, e fatto dottore, nacquegli un desiderio, per vendetta di quell' onore, di sostenere una rilevata vergogna, e con questo pensiero se n' andò al suo padre Romolo, e disse: A me parrebbe, in quanto a voi paresse, di farmi una mortificazione in dispetto dell' onore mondano, che io cercava, cioè, che in luogo di mantello di scarlato, mi dessi un mantello vecchio ed istracciato, ed in luogo del cappuccio di vajo, un capresto alla gola, e menassimi in piazza alla veduta d' ogni uomo. Ed udendo Romolo tali parole, si maravigliò di tale desiderio, e volen-

dolo ajutare ad accrescere il suo buono desiderio del dispregio di se medesimo e della umiltà , deliberò in se medesimo d' acconsentirgli . E considerando , che otto anni aveva studiato , ed affaticatosi per avere onore e l' acquistare tesoro terreno , disse a se medesimo : Ben può costui portare un mezzo della croce per amor di Cristo , da poi che l' ha portata otto anni per le cose terrene colla fatica dello studiare ; e così gli diè licenzia . Ed andammo in piazza in compagnia con lui , e da ogni parte veniva gente assai a vedere . Ed uscendo di piazza , messer Bartolommeo ci addomandò di grazia d' andare a quel modo per tutta Bologna , innanzi che tornassimo a casa , ma non gli fu concesso . E tornando a casa fu addomandato da Romolo , se aveva sentito mutamento , o affanno per questa mortificazione , per troppa gran vergogna . Rispose e disse : Tutti i sensi miei perirono l' ufficio loro , tanta commozione , e vergogna sentii da prima quando giunsi in piazza ! Ma ajutandomi la Divina Grazia , presi vigore , e crebbemi tanto il desiderio , che io desiderava , che andassimo per tutta Bologna ; e così addomandai la grazia alla compagnia , che era con meco . Ora , padre , addomando un' altra grazia , cioè , che come io volevo esser servito da famegli e stiave , così ora voglio servire a mensa ed alla cucina , ed a ogni altro servizio più vile ; e così faceva sollecitamente . E Romolo vedendo il suo buono desiderio , per farlo crescere in maggiore perfezione , non stava contento pure a quello ; e alcuna volta lo faceva mangiare in terra senza tovagliolino , ed alcuna volta leccare il tagliere , quando era bene unto . Ed un' altra volta , volendolo provare , fece foderare il suo cappuccio d' una pelle di gatta , che non era concia ,

e disse : Andiamo a visitare i tuoi amici dottori . E guardandolo in viso , comprese , che aveva grande vergogna , ma pure andava . E quando fu uscito di casa , Romolo ritornò drento , e disse a Messer Bartolommeo : Anderemo un' altra volta . Non scrivo molte altre mortificazioni ch' egli faceva , pensando , come era dottore di legge umana , farlo dottore di legge divina . Ora piacque al Signore di vederlo remunerare delle sue fatiche , le quali volentieri per Cristo portava , e ammalando in breve tempo morì in pace .

Un giorno andando dua de' compagni e frategli alla città , fu dato loro venti bolognini , ed essendo il loro padre occupato non gliele assegnarono , e missongli in un buco di muro , e dimenticandogli in tutto non gli assegnarono . Ora avvenne , che avendo a metter un legno in quella buca , trovarono que' denari : e dicendo lor colpa , che non gli avevano assegnati ; per più d' un mese per dimenticanza ; ed essendo il padre loro a mangiare , non potè più mangiare per la grande letizia e dolcezza , che sentì nel cuore . E quando furono levati da mensa , disse : Frategli carissimi , ben veggo , che avete levati gli affetti da' tesori di questo mondo , e postoli nel vostro Creatore . Che , come sapete , gli uomini di questo mondo s' affaticano per avere assai ; e fannone un loro Dio . E finite queste parole , fece loro un parlare altissimo e glorioso del tesoro e ricchezze , che hanno i Santi in paradiso , e la grande beatitudine e consolazione , che sentono . Queste parole furono di tanto ardore Divino nel cuore degli auditori , che gl' infiammarono d' amore celestiale ed odio di loro stessi e del dimonio , e d' ogni diletto terreno .

Essendo di bisogno , che Romolo andasse a Fi-

renze , menò seco un giovane gagliardo e forte: e spacciato che fu, si ritornarono a Bologna, e la sua tornata fu di quaresima. E camminando con grande fatica, sì per lo digiuno, sì per la mala via e lunga. Ed essendo atterrati dalla molta stanchezza, caddero in terra, come morti, e raccomandandosi il meglio, che potevano, a Dio, stando un poco, vennero due giovani, che parevano contadini, e ciascuno prese il suo; e portarongli in una villa in su 'l monte, e posengli a piè d'una casa. Ed uscendo fuori la donna della casa, vedendogli tanto affaticati, menogoli drento, e con grande carità ed amore dava loro di quello, che aveva per se e per la sua famiglia. Ed essendo bene ristorati e riavuti, Romolo domandò, dove erano que' giovani, che gli avevano portati a quel luogo. E la donna disse, che non sapeva quello, che dicesse, e che non aveva veduto giovane nessuno. E non istando Romolo contento al dire della donna, andò la mattina per tutta la via addomandando di quegli due giovani per rendere loro molte grazie, e non ne potè trovare alcuna cosa, perchè non trovarono, chi fussino stati in tutta la villa; per la qual cosa chiaro si mostrò, che più tosto fussino angeli, che uomini.

Un'altra volta camminando, ed essendo in luogo aperto, e senza rifugio d'arbori, o case, mossesi un terribile tempo, in tanto che tutta l'aria era occupata ed oscura, e con grande risonare di tuoni, e solliare di venti, e temendo fortemente il compagno, stava tutto pauroso e tremante. E Romolo disse: Aspettami qui, e tirossi un poco da parte, ed inginocchiossi in terra, e fece orazione a Dio; e levandosi diritto, distese il braccio suo in contro alla folgare, e fece il segno della cro-

ce, e l'aria rossa e nera s' assottigliò. E levandosi vento contrario, spezzò l'aria tenebrosa, e volse in altra parte. E così rimase serena e chiara l'aria per tutto il suo cammino.

Un'altra volta, essendo Romolo a mensa, disse in verso de' compagni: Uno di voi vada a corre parecchie fave fresche. Ed intendendo d'esser quell'uno ciascheduno di loro, levaronsi tutti prestamente, e correvan con letizia a fare l'obbedienza, e colseno e portarono molte fave fresche. Ed essendo Romolo rimasto solo a mensa, un de' compagni andò a lui e disse: Or che danno è questo? che non si mangeranno la metà, e stasera le vorrete ancora fresche? Al quale Romolo rispose e disse: Or che danno e maggior guadagno m'è e tesoro, vedere una obbedienza lieta e presta, che non è il danno delle fave?

Uno de' fratelli andava sconsigliatamente vestito, e facendosi gli altri beffe di lui l'accusarono a Romolo. Ed udendo ciò, disse: Il servo di Dio, il quale se pone mente per vana pulitezza, dimostra d'essere di vano cuore e mente mondana, ed amatore delle laude umane, con la apparenza gentile, e però si vergogna dello stato vile, che ha preso, e però vuole apparere gentile e bello nel cospetto degli uomini, e sotto spezie di fare a loro utile, dice parole da essere tenuto sapiente e spirituale. Ma colui che è dato tutto a Dio non cura di vestimento ornato, nè maestrevolmente fatto, ma vestesi dell'amore di Dio, e delle sante virtù, e non appare dinanzi agli uomini per acquistar gloria, ed onore per vano desiderio: e questa gli pare la sua nettezza e bellezza.

Un giovane della città di Bologna, il quale ave-

va nome Palmiero, rinunziò al mondo, e prese l'abito: ed era erede. Di questo i suoi paren'i essendo malcontenti, procurarono di rivolerlo. Ed essendo menato nelle parti di Toscana, più volte fu addomandato, se voleva tornare a casa co' parenti, e rispondeva: Sia sopra la coscienza vostra, se mi rendete, e mettetemi a pericolo. Per le quali parole timorosi del danno dell'anima sua, lo fuggivano per boschi e per selve, in luogo che i parenti nol potessino trovare. Onde nol possendo riavere, fecionlo cacciare da Bologna, pensando, di riaverlo per quel modo. Ora avvenne, che andando un de' fratelli a Bologna per pacificare i parenti, fu preso e messo in prigione, minacciando di peggio, se non lo rendessino; e 'l giovane non curando loro minacce, rispondeva: Se io dovessi morire non lorirevete. Ed indegnati gli feciono dare sette scassi di corda, e con minacce di morte. Il quale scrisse poi a Romolo ed agli altri suoi padri e fratelli, e disse: Se io dovessi morire cento volte, sono contento per salute di quell'anima. Adunque mi pare, che insino che tiene la buona volontà, non si renda. Ma pure avvenne, che 'l giovane fu tolto per forza, e messo in casa sua. Ma poco passò, che tre più prossimani parenti, che avesse; l'uno venne in gran povertà, e l'altro in infermità incurabile, ed il terzo s'impiccò per la gola. E 'l giovane, non tenendo ferma la buona volontà, male arrivò. E per questa cagione Romolo abbandonò il luogo di Bologna per alquanto tempo, e venne a stare a Firenze. Ed essendo pervenuto Romolo al luogo di Firenze co' suoi diletteissimi frategli e figliuoli, disse loro: Nissuno di voi abbia alcuno pensiero faticoso della perdita del luogo e delle masserie da Bologna, e non vi

curate delle loro persecuzioni, ed infamie, e mortuarazioni, e d' essere da loro cacciati con vergogna e vilania. Che come dice Cristo: Chi non v' accetta nella sua città andate nell' altra, e così rimarranno i vostri cuori lieti e contenti. Qui si vuol fare un capitolo, prima che incontrasse questo caso della persecuzione, che gli ebbero quando si partirono da Bologna per Palmiero, come detto è di sopra.

Era un giovane al luogo di Valverde a Bologna, ed aveva nome Piero Belfredelli della città di Firenze, del quale si fece menzione nel principio del libro, il quale si portava molto umilmente, ed era di buono sentimento di Dio, ed era molto obbediente. Tra l' altre grazie, che lui aveva da Dio, si era questa maravigliosamente in lui, che ogni volta, che esso rendea in colpa, il faceva con tanta umiltà e compunzione di cuore, che ogni volta gli abbondavano le lagrime agli occhi, e pareva che Messer Domeneddio si riposasse in quello umile cuore. Or come piacque a Dio, Piero infermò, e crescendo molto l' infermità, ed essendo molto aggravato, il dì innanzi alla morte sua, essendo molto combattuto dalle demonia, fece chiamare Romolo, e dissegli: Padre, tutto questo luogo è pieno di demonia, i quali mi danno molta molestia e tribulazione. E poi disse Piero a Romolo, che v' era uno de' compagni, ch' era molto tentato d' andare a far male, e che l' ajutasse, acciocchè quell' anima non perisse. Allora il suo padre Romolo, confortandolo, intendendo, ch' era quello de' compagni, che era così tentato, sì l' andò a trovare (la qual cosa Piero non poteva sapere, se non per rivelazione dello Spirito Santo), e con una umiltà e benignità il domandò, e disse: Io voglio, che mi dichi la tentazio-

ne , che hai , acciocchè tu possa ricevere rimedio ed aiuto per la salute dell' anima tua . Il giovane negava , che non aveva tentazione nessuna . E Romolo vedendo la durezza sua , disse : Figliuol mio , perchè mi neghi quello , che so , che è la verità ? Perocchè Piero spirato dallo Spirito Santo l' ha conosciuto , ed hamuelo detto . Allora il giovane gli confessò , che era vero , e manifestandogli ogni cosa , rimase confortato , e libero . E stando Domenico in compagnia di Piero per ajutarlo , sentia la grande battaglia , che le demonia gli davano , e intendeva per le risposte che Piero faceva loro ; non che Domenico intendesse le demonia . Essi l' accusavano de' peccati , che esso aveva fatti infino dalla sua puerizia , specificandogli . E Piero si scusava , che se n' era confessato , e fattone la penitenzia . E poi venendo l' altro dì , Piero disse a Romolo , come le demonia se n' erano andate , e che lui avea avuta la vittoria , e che quel luogo era tutto pieno d' angeli , e di ciò rendeva molte grazie all' altissimo Dio , che non abbandona gli amici suoi nel tempo d' il bisogno . E Romolo vedendo il furore di tanto affanno , gli disse : Che voleva , che mangiasse , e pigliasse un poco di cibo , e confortassesi . E Piero rispose : Oggi mai , padre , non mi bisogna cibo terreno ; ma per obbedienza prese un poco ; e poi tornando giù in su 'l letto , ed aggravando , ed avendo ricevuto tutti i sacramenti , ed essendo in transito (cosa mirabile !) , egli si levò su , e posesi inginocchione , e levando la faccia verso il cielo , con le mani giunte e con lieta faccia , disse : Ecco , Gesù Cristo , che viene per l' anima mia ; e dette queste parole , rendè l' anima a Dio , e passò in pace , e quel corpo rimase in pace così ginocchioni .

Ora essendo Romolo a Firenze avvenne , che da

ivi a pochi dì , un maestro in teologia venne a lui , il quale aveva grande reverenzia e devozione , e fede a Romolo ; pregandolo molto , che pigliasse la cura spirituale del monasterio delle donne da Monte Uglii , perocchè erano state sante donne ; ma erano cadute in negligenzia , ed in divisione . Ed essendo contente di tornare nel primo stato , fecero pregare Romolo , che per amore di Dio attendesse a tanto bene , e riformarle al virtuoso vivere . Udendo Romolo le preghiere delle donne , mandò loro a dire , come non gli era lecito pigliare alcuna impresa , senza la volontà e consiglio de' suoi frategli , ma se saranno contenti , e consigliandomene ancora io sarò contento . E congregando tutti i frategli insieme , disse : Il maestro m'ha pregato assai per parte delle donne , come voi sapete , che io prenda le gravezze dell'anime loro . Ed io l'ho risposto , che non lo voglio fare senza la vostra volontà e consiglio . E così ora ciascuno dica interamente il suo parere . E uno di loro disse : Or che è di bisogno , che voi comandiate tutti ? che siamo contenti di ciò che fate , e niuno c'è contrario . Alle quali parole Romolo disse : Ben so , che non c'è contradizione , ma come voi sete dati a me per amore di Dio , e per salute dell'anime vostre , così mi debbo io dare a voi per simil modo : adunque non voglio fare senza il vostro parere e deliberazione , come voi fate a me , e come voi non fate alcuna cosa senza me , così non debbo io fare senza voi , e come io so i vostri fatti , così dovete voi sapere i miei . Ora dico , che ciascuno dica il suo parere , perocchè io credo , che Dio spirerà a ciascuno di voi più che a me , perchè sete più umili di me , e più obbedienti a Dio , e come sapete , ne' molti consigli , se ne trae uno perfetto . Onde uden-

do ciascuno il suo contento, dissero tutti, che a lor pareva, che egli dovesse pigliare quella cura per l' utilità di tante anime. E udendo Romolo il contento di tutti, disse: Niuno sia ardito di fare tale impresa senza la volontà e consiglio di tutti i frategli, perocchè se pure uno di voi contradicesse, non farei l' impresa, e non darei per consiglio a molti tale impresa, perchè non è ogni uomo possente a resistere alle lode degli uomini, nè agli atti amorosi delle lusinghevoli femmine. Ma fidandomi io in Dio, e nelle vostre orazioni, prendo tal cura. Un giorno essendo molto affaticate le donne da una delle sorelle, la quale era molto perversa, e non si poteva raffrenare, nè correggere, mandarono a dire al venerabile Romolo, che per amore di Dio venisse al monasterio per gran bisogno. E ricevendo l'imbasciata, non fece dimoranza. E quando giunse al monasterio, le donne feciono grande lamentanza di quella misera, la quale dava scandalo a tutto il monasterio, con le sue parole e atti sconvenevoli, e una di loro disse: Da poi che ella intese, che voi sete fatto padre dell'anime nostre, con grande furore ed empito dice: Non credete a questo ipocrito, che vi vuole ingannare. E vedendo, che non attendiamo al suo dire, rompe le masserizie, e straccia i panni, onde non possiamo resistere, nè avere pazienza a tanto danno. Allora Romolo, udendo sì fatte cose, pensò quello, che era, cioè, che ella fusse iudemoniata, e disse alle suore: Andate, e menatela a me a piè della grata. E vedendo ella, che la volevano menare dinanzi al padre, fuggì a piè d' una colonna, la quale sosteneva un piccolo edificio, e cignendola colle braccia la strigeva sì forte, che per uin modo la potevano spiccare, e

dubitando, che la colonna non cadesse per lo molto tirare, rinunziarono al loro padre il fatto, e ciò uden-
do, disse: Andate, e fatele comandamento per parte
di Gesù Cristo, che venga a me. E ricevuto il co-
mandamento, venne con tremilo, ed aprendo la boc-
ca, e volgendo gli occhi, e stendendo le braccia,
freneva, come un cavallo, intanto che tutte le don-
ne spaventate, e paurose fuggirono. E Romolo dis-
se: Fatti in qua, non ho paura di te. Ed appres-
sandosi, disse: E perchè occupi questo corpo con
tanta passione a se e all'altre sorelle? Nel nome
di Gesù Cristo ti comando, spirito perverso e ma-
ledetto, che esca di questo corpo, e vada a disper-
sione. Non fu più tosto fatto il comandamento, che
cadde in terra, come morta. E Romolo, chiamando
le donne, disse loro: Date refrigerio a questa crea-
tura, quanto potete, e quello, che ha fatto imputa-
telo al demonio, e non a lei; come vorresti, che fusse
fatto a voi, così fate a lei. E quella creatura rimase
libera: e le donne furono molto bene edificate del
loro padre Romolo.

In quel medesimo monasterio era una delle suo-
re, la quale era molto sollecita a tutti i buoni ser-
vigi ed utili della casa, ma era molto stemperata
della lingua, in tanto che non se la poteva dir sì
piacevolmente la cosa, ch'ella non rispondesse con
ingiuria e villania. Onde da una parte era molto
amata, e dall'altra in grande dispiacenzia. Onde
la priora, procurando di volere medicare tale difet-
to, l'accusò al padre loro Romolo, ed essendo pre-
sente la suora all'accusa, mise le ginocchia in terra,
e disse sua colpa. Il venerabil padre disse: Sorel-
la mia, questo difetto è troppo grande, ed ha
bisogno di forte medicina, e la suora disse: Pa-

dre , se dovessi morire ogni dì , farò tutte quelle cose , che mi comanderete con l' ajuto di Dio , e con le vostre orazioni . E udendo il padre così laudabile risposta , prese sicurtà di porre alle sue spalle un grave peso ; e disse a una dell' altre suore : Va , e recami un suolo di scarpetta ; e quando fu venuta , disse : Mettiglielo alla cintura , e continuamente per insino a due mesi la porti , e tante volte quante risponde irretamente , tante volte le dà nella bocca col suol della scarpetta , e di' : Suora scorretta , di' bene , e rispondi bene , lingua serpentina . E udendo la suora sì vergognosa mortificazione , venne quasi meno , ma per reverenzia del suo padre , e per la promessa fatta , fu contenta di fare l' obbedienza a lei imposta . E portò per due mesi questa vergognosa passione , facendo a se medesima smisurata forza , perchè le dava spesso nella bocca nel cospetto di tutte le suore : ma quando venne alla fine de' due mesi , si sentì in gran parte liberata : e conoscendo il bene , che n' era seguita , addomandava grazie dal suo padre di portarla altri due mesi , ma Romolo non glielo concedette per tanto tempo ; ma disse : Basta , per quindici dì , e non più . E così obbediendo rimase libera : e secondo , che poi dicevano le donne , non parlava , se non cose di buona edificazione , e risposte graziose e benigne , e mausuate . Ed andando un giorno il venerabil padre Romolo al monasterio , fuggì detto , come la suora era in tutto liberata e pervenuta a stato di buona tranquillità , donde n' erano molto consolate . Ma bene è vero , che ha fatto gran violenza alla sua natura , in tanto che spesse volte tiranneggiata dal furore , come soleva risponder male per mala usanza , con smisurata forza si riteneva . E udendo Romolo sì maravigliosa obbe-

dienza e pazienza, ebbe gran letizia e consolazione. E nondimeno lagrimò, e disse: Guai a me misero! che impongo gravi pesi ad altri, e io non gli voglio toccare col dito: e così pregava tutti, che pregassino Dio per lui. Avendo ricevuto il beatissimo Romolo novelle del suo dolcissimo figliuolo Antonio da Venezia, figliuolo di misser Lionardo Bembo, il quale era gravamente infermo, non fece alcuna dimoranza, ma tostamente andò a Pistoja, e trovollo assai grave; ed abbracciandolo con amorevole bacio, disse: Figliuol mio, or come sta l'anima tua? Al quale Antonio, vedendo il suo amatissimo padre, il quale amava di sinisurato amore, come figliuolo legittimo, ed obbediente, non potè rispondere per l'abbondante letizia, che sentì nel cuore; e così un poco respirando, migliorò, e disse: L'anima mia ho speranza, e credo, che starà bene, sì per molta misericordia di Dio, e sì per le vostre affettuose orazioni; ora, diletteissimo padre, dappoi che io ho ricevuto grazia di vedervi innanzi la morte, addomando, per grazia, che con quel modo, che io venni ad abitare spiritualmente con voi e con gli altri miei padri e frategli, con quel modo mi diparta da voi. Come sapete, venni con canti di laude divine, e dolcissimi abbracciamenti, e così desidero di partirvi da voi. Ed aggravando la sua infermità, venne a caso di morte. E per adempire il suo desiderio, due di loro incominciarono a cantare: Amor di carità, perchè m'hai sì ferito, e'l cor tutto partito? E ardo per amore. E udendo le parole, innamorato si levò a sedere su 'l letto, e con abbracciamenti amorosi abbracciava tutti a uno a uno, ed abbracciando il suo padre Romolo, come poteva lo stringeva al suo petto, perchè l'amava molto. to-

neramente . E dopo molti abbracciamenti , e raccomandazioni , addomandò la benedizione al suo padre Romolo . E benedicendolo disse : Tanto sia tu benedetto , quanto l' anima mia ti può più benedire . E così passò in questa vita , e morì in pace .

Essendo Romolo a Pistoja , deliberò d' andare a Lucca , per buona faccenda . Ed alla sua tornata arrivò a un castello , il quale si chiama il Borgo a Buggiano : e quivi fu ricevuto da un buon uomo , il quale lo ricevette con molta carità ed umanità , ed essendo a mensa vide un giovane di circa xxvi anni , il quale sedeva in terra , e colla faccia turbolenta ed accidiosa , disse al padre : Or che ha questo giovane ? Il padre piangendo disse : Quello è mio figliuolo , ed ha male spirito addosso . Al qual Romolo ebbe gran compassione , e levato da mensa , appressossi a quel giovane , e disse : Io ti comando per parte di Gesù Cristo , che mi dica chi tu se' . E rispondendo , disse : Sono lo spirito della fornicazione . E Romolo disse : Perchè entrasti in costui ? Conciossia cosa che molti sono gli altri fornicatori . Rispose lo spirito : Ebbi licenzia d' entrare in questo corpo . E Romolo disse : Ed io con licenzia del mio Signore Gesù Cristo ti comando , che tu esca di questo corpo . E facendo il segno della croce , quel giovane cadde a' suoi piedi liberato dal demonio . E portandolo al letto , gli disse in secreto : Figliuolo , tu hai quattro peccati gravi ; e nominandogli disse : Se più cadi in questo , entrerà il demonio nel corpo tuo con più signoria e potenza , che non era in prima . E maravigliandosi il giovane , come sapeva i suoi peccati occulti , promesse di ben fare ; e ringraziandolo molto il padre del giovane , Romolo si partì , e tornò a Firenze . Ma non passò un anno ,

che 'l demonio ritornò in quel corpo, della qual cosa il padre ebbe gran dolore, e prese per partito di menarlo al venerabile Romolo, e così fece; e menollo in luogo secreto e fecelo assapere a Romolo; ed andando in quel luogo, dove era il giovane, allora esso cercò di fuggire, ma non potè. Ed entrando dentro, Romolo disse: Or come se' stato ardito d'entrare in questo corpo? Allora rispose, e disse: Or come è egli stato ardito d'offendere Dio, e fare contro al vostro comandamento ed ammonizione? E Romolo disse: Quello, che è fatto è pur fatto: ma io ti comando nel nome di Gesù Cristo, che tu esca fuori, misero, alla invocazione di questo santo nome. Ma non uscendo, ne apriva la bocca, e stralunava gli occhi, ed isbatteva le mani, e gittavasi per terra, intanto che i circostanti si tiravano in dietro per paura. E Romolo disse: Non temo tuo aprire di bocca, nè tuo sbattar di braccia; e con una faccia, ed atto turbolento, e parlare signorile, e con distendimento di braccia, comandò, dicendo: Esci fuori, dragone pestifero e mortale. Ed a tale comandamento il giovane si acquietò, e dava segno, che era libero. E Romolo volgendosi al padre del giovane, disse: Non melo menate più, da poi che non vuole adoperare bene.

Dopo non molto il venerabil Romolo infermò con tre compagni; della qual cosa i frategli erano molto aggravati dalle molte fatiche di dì e di notte. Onde pregarono Romolo, che mandasse Giovanni da Savoia allo spedale di missere Paulino, il quale lo farebbe servire, come caro figliuolo, in una camera separata dallo spedale, perocchè siamo troppo aggravati, e dubitiamo di non infermare ancora noi. Alle quali parole Romolo lagrimando, disse: Or come po-

trà sostenere l'anima mia, che il mio caro figliuolo vada a morire fuor di casa, e gli occhi miei nol veggino? E disse andate, e vendete i libri, se c'è altro da vendere, e pagate dua servidori, che v'ajutino. Alle quali parole furono contristati, parendo loro, che fusse migliore partito quello, che avevano pensato, che di vendere i libri. E Romolo disse: Or perchè vi contristate? menate me a messer Paulino, e questo addomando per grazia. E non volendo acconsentire a tal prego, rimanevano conturbati. E vedendo, che non si consolavano, disse: Andate al mio dolcissimo figliuolo, e dite, che io lo prego, che non si contristi, nè abbia dispiacere di quello, che voglion i suoi frategli, perocchè quello, che fanno, lo fanno per lo meglio, di mandarti a messer Paulino, che sai quanto amore ci porta, e reverenzia e fede, e questo voglio, che faccia per obbedienza di Dio e mia, e leva da te ogni parere, e vedere straniero. Essendo rapportata a Giovanni l'imbasciata del suo padre, disse: Quando io venni nel principio, tutto m'offersi in anima e in corpo a Cristo, ed al mio padre Romolo, e così dico, se Romolo vi dicesse, che voi mi gittaste in un cesso col capo di sotto, o in un profondo d'uno scuro pelago, non crederei, nè potrei credere, che facesse altro che bene: e però fate di me quello che pare a voi, ed a lui. Le quali parole udendo il suo padre, non si potè tenere, che non lagrimasse, udendo sì nobile remissione, ed umiltà di cuore, ed obbedienza insino alla morte; ma lagrimò dolendosi della sua partita; e rallegròssi delle sue magnifiche virtù. Ma ivi a pochi dì, come piacque al Signore, passò di questa vita, e fece laudabile morte; ed andò a ricevere il frutto delle sue fatiche. Ma Romolo ag-

gravò fortemente , in tanto che il medico lo sfidò , dicendo, che era impossibile, che campasse . Ed essendo detto alle donne di Mont' Ughi novella di dolore del loro padre, con gran pianto e lamento dicevano : Or come potrà l' anima nostra sostenere il danno , e la perdita di sì fatto padre ! E con grande effetto d' amore tutta notte stettono in orazione , adorando Dio per grazia . Maravigliosa cosa , che la mattina in su 'l dì si levò a sedere in sul letto , ed addomandò da mangiare ! Ed uno de' frategli toccandogli il braccio , con letizia disse : E non ha più febbre . E venendo il medico , e trovandolo senza febbre, ebbe gran maraviglia , e disse : Dio del cielo è stato il medico : e il secondo dì si levò sano , come se non avesse avuto alcuno difetto .

Un giovane , essendo molto d' sviato dall' orazione e dagli atti virtuosi , in tanto che non voleva udire alcuna cosa virtuosa , nè dottrina di sua salute , andava trasformato ne' pensieri delle dilettazioni del mondo , e fuggiva tutti gli esercizi caritativi del monasterio e de' frategli . Della qual cosa il beatissimo Romolo aveva gran dolore , e non sapeva , che partito si pigliare ; perocchè non gli poteva dire il suo bene , perchè minacciava tornare al mondo a mal fare , quando sentiva parlar di sua salute , o di virtù . E consigliandosi Romolo co' suoi figliuoli e frategli , deliberarono di metterlo a partito , perocchè non poteva molto perseverare in quello . E un giorno , essendo per andare a mensa , l' accusarono a Romolo di molti difetti , il quale non curandosi , non diceva sua colpa . E levandosi Romolo da mensa , con uno aspetto piacevole ed amoroso lo prese , e con una cortese forza lo mise inginocchione , e disse : Or di' tua colpa di tanti mancamenti , e di-

fetti. E non volendo dire, lo percosse in ciascuna guancia, e disse: Or se' tu uomo o demonio? E levati da mensa tutti gli altri, lo circondarono, dubitando, che non si fuggisse. E vedendosi così circondato, impaurito disse sua colpa, e domandò: la correzione. Allora Romolo lo fece spogliare in nudo, e con una disciplina lo batteva, dicendo Quando non vuoi che io ti batta più, addomandami tre volte misericordia? E vedendo, che non la voleva addomandare, ma prima l'avrebbe tutto insanguinato, pensò di vincerlo con dolci ed amoro-se parole, e disse: Or che è questo, figliuolo mio dolcissimo? Perchè tieni il padre tuo in tanti tormenti? Che sai, ch'io t'amo, come l'anima mia. Come può patire il tuo cuore di lasciarmi sconsolato? Alle quali parole lui dirizzò gli occhi suoi al viso del suo diletteissimo padre, e vide, che lagrimava, e di subito venne in gran contrizione e pianto, e non poteva addomandare misericordia, per lo impedimento della lingua, ma colle braccia in croce al petto, e col capo inchinato dava segni d'addomandare misericordia. E ciò vedendo Romolo, l'abbracciò con gran letizia, e fecelo rivestire. E quando ebbe la lingua in sua potestà, disse sua colpa generalmente di tutti i difetti passati, ma per lo tempo avvenire si dava, come morto, in tutto al padre ed a' fratelli, e come schiavo rivenduto, che ciascheduno avesse in verso di lui piena potestà di fare di lui, come di cosa riggittata e da nulla. Ed in quello stato perseverò molti anni, e bene finì.

Ed essendo il venerabile Romolo spirato da Dio di ritornare alla città di Bologna, non dimorò molti dì, e venne con alquanti compagni. E con l'ajuto d'alcuna divota persona comperarono un orto per

edificare un luogo: ed adoperandosi molto con le loro mani, vengeno in breve tempo, per la grazia di Dio, a buon termine. Ed essendo di bisogno d'andare a Città di Castello, lasciò Giovanni d'Arezzo per rettore e maestro dell'anime. Sotto il quale rinunziò al mondo un giovane Fiorentino, il quale aveva nome Lorenzo, e portossi maravigliosamente bene. E venendo a caso di morte, incominciò fortemente a gridare: Ajutatemi, frategli miei; e così dicendo, si metteva in capo la schiavina per lo grande timore e paura, e spavento, che aveva. E non sapendo i frategli, perchè esso facesse così, domandarono della cagione di così fatto lamento, il quale rispose: Or non vedete voi la camera piena di demonia, i quali mi vogliono impiccare? E così dicendo, con gran tremito e romore gridava: Misericordia, ajutatemi, frategli miei. Ed udendo i frategli tanta allusione e dubitazione, si missono tutti inginocchione, e pregavano Dio, che lo defendesse da quegli maligni spiriti. E subitamente si partirono, e più non gli vedeva. E uno de' frategli il domandò: Di che t' accusano questi maladetti spiriti? Rispose, e disse: Dicono, ch' io sono stato disobbediente a Dio, ed al mio padre, ed agli altri frategli; e che sempre ho fatto la mia volontà in tutte le cose; donde ti possiamo impiccare lecitamente, e mostravami il capresto, e sono sì terribili, che gli occhi miei non gli posso sostenere. E volendo i fratelli far pruova, se più vi tornasseno si levarono dall' orazione. Cosa maravigliosa, che essendo levati dall' orazione, di subito quegli maligni spiriti ritornarono con grande impeto minacciandolo; ma ritornando inginocchione, i fratelli subito fuggivano. E più volte fecero tale pruova. Ed in questa battaglia tanto

faticosa tornò il suo padre dalla città. Ed essendogli narrata questa cosa, venne con grande signoria e sicurtà, e disse: Dove sono questi maligni, che occupano il mio figliuolo. Ed udendo Lorenzo le parole del suo padre, discoperse la faccia sua, e disse: Padre, tutta la camera n'è piena. E Giovanni disse: Or che dicono? E di che t'accusano? Allora Lorenzo rispose: Padre, dicono, minacciando, che m'impiccheranno, e menarannomi all'inferno, perchè io non sono stato obbediente a Dio, ed a voi, ed agli altri fratelli. E 'l padre disse: Figliuolo, non temere, ma di' tua colpa a tutti d'ogni male esempio e pena, e disobbidienza, che avessi dato loro. E così fece divotamente, addomandando perdonanza a tutti. E 'l padre disse: Figliuolo, se Dio ti facessi sano, prometti sempre d'esser suo servo? Al quale rispose Lorenzo: Padre mio, se vivessi in eterno, sempre voglio lui amare e servire. A tali parole il padre si voltò, e disse: Spiriti maledetti, voi non avete che fare di quest'anima, la quale è offerta a Dio in eterno, e posso rendere vera testimonianza, che giammai non m'ha disobbedito in niuna cosa. Ed udendo le demonia queste parole, fuggivano tutti, e più non vi tornarono. E Lorenzo rimase in gran letizia: e l'altro dì passò di questa vita, e morì consolato e pacifico.

Ed essendo pervenuto il beatissimo Romolo a Città di Castello, udì ed intese, come uno cittadino ricco era aspramente tormentato nell'anima e nel corpo, perchè un suo unico figliuolo era stato morto di morte violenta di castello, e non n'aveva più; onde non voleva udire parole di consolazione, ma con una profonda malinconia s'affliggeva, e non pigliava cibo nessuno. E dubitando i parenti, che non morisse di

dolore, mandarono per lo Vescovo, e per maestri in teologia, e cittadini, per consolarlo, ed a niuno dava audienza. Ora avendo Romolo grazia da Dio di consolare qualunque persona fusse oppressata da qualunque passione, corporale, o spirituale, o tentazione diversa, prese fidanza in Dio, ed an lò a visitare quel cittadino, e quando fu dinanzi da lui con uno sguardo d'una gravità e temperato, e con parole soavi lo salutò. E dirizzando il cittadino gli occhi suoi sopra di Romolo, piacquegli molto il suo aspetto, e porgendogli la sua mano prese quella di Romolo, e miselo a sedere presso a se. Ed aprendo Romolo la bocca sua, disse: Perchè v' affliggete tanto crudelmente? E non sapete voi, che 'l corpo ha una volta a morire; ma l' anima non può essere offesa di coltello, ma sì dal peccato? Adunque la morte del corpo non toglie la beatitudine dell' anima, quantunque muoja di morte violenta. Che come dice santo Gregorio: Di qualunque morte il giusto è occupato, non perde la sua giustizia. Adunque se 'l vostro figliuolo era giovinetto con poche colpe e peccati, con poca purgazione trapasserà alla cose superne e gloriose. Adunque ben possiamo dire, che 'l vostro figliuolo abbi ricevuto grazia sopra le grazie, perocchè non era sicuro di far meglio, che gli altri giovani, i quali si danno a molti peccati, de' quali ricevono eterna dannazione. E udendo il cittadino sì belle e buone ragioni, stava tutto attento ad ascoltare con dilettevole audienza, perchè le sue dolci parole penetravano, ed assottigliavano, e dissolveano il gran cerchio dell' amaritudine e disperazione, che circondava il suo cuore. Onde alle parole di Romolo acquetò ogni lamentazione e dolore, e rendè molte grazie a Dio, ed

al beatissimo Romolo. Ora avvenne in pochi dì, che Romolo infermò gravemente, della quale infermità morì con santa disposizione. E vedendo il cittadino la morte del padre dell' anima sua, non meno si doleva, che del propio figliuolo. E con gran fede e reverenzia fece seppellire quel corpo a grand' onore col Vescovo, e con tutte le regole, e con gran quantità di cittadini. Volendo l' altissimo Dio, per consolazione e conforto di chi vuole ben vivere, dimostrare in fine quanto la vita del beato Romolo gli era piaciuta, mostrò questo meraviglioso miracolo, che per di sotto è scritto. Io ho inteso da più persone degne di fede, che nella Città di Castello era una buona donna, la quale aveva una sua figliuola vergine, e molto divota a Dio; la quale vergine essendo passata di questa vita alla vita beata di più mesi, apparve la notte che morì Romolo alla madre, con una gran moltitudine di verginelle gloriose, tutte vestite di bianco, in candidissime veste. E quando la madre vide la figliuola così gloriosa, ed accompagnata con tanta moltitudine di gloriose vergini, tutta stupefatta, domandò la figliuola della cagione della loro venuta. Allora la figliuola le rispose, che erano venute per l' anima d' uno servo di Dio, che doveva passare di questa vita, ed accompagnare quella benedetta anima alla gloria di vita eterna; ma prima volevano andare a visitare la madre d' una delle loro compagne, che era con loro. Ed in quella notte il beato Romolo passò di questa vita di miseria alla beata e gloriosa vita, accompagnato da così gloriosa compagnia. E fu messo quel corpo in una cassa, vestito secondo la consuetudine nostra, cioè con la gonnella, col cappuccio, e con una giarlenda d' olivo in capo, e fu coperta con una tavola, e poi con-

fitta, e fatta una fossa nel duomo, fu sotterrato in quella fossa, come di sopra fe' menzione. E da ivi a due anni, essendo la moria nel mccc, come piacque a Dio morì un novizio, che aveva nome Almanzio, che poco era stato alla Compagnia, il quale volendo seppellire in quella fossa, dove era seppellito Romolo, che era già passato presso a due anni, che vel' avevano messo, credendo, che fusse disfatto. E cavando la fossa, sconficcarono il coperchio della cassa, e trovarono quel corpo in quella cassa intero, senza niuna macula, e la gonnella, ed il cappuccio, e la grillanda tutti sani e schietti, come quando glieli misiono indosso. La qual cosa fu di grande stupore ed ammirazione a chiunque vide queste cose, le quali tutte rendevano testimonianza della santità sua. E misero in quella medesima cassa il sopradetto Almanzio con Romolo insieme. E questo mi disse Mejo, il quale stava allora a Città di Castello, uomo antico alla Compagnia, e degno di fede, il quale dice, che fu presente e vide quella cassa scoperta col corpo, e con quelle cose così conservate, come detto è di sopra. E disse mi, che Romolo morì di settembre, ma non si ricordava a quanti dì, ed Almanzio morì circa alla fine di luglio.

Un giovane della città d' Agobbio, il quale aveva nome Andrea, insino dalla sua puerizia tenne vita religiosa. Non si spogliava in letto, e digiunava i dì comandati, e dava molte limosine. E crescendo gli il desiderio, pensò di renunziare al mondo, e con questo pensiero venne al luogo, e con riverenzia offerse se medesimo, il quale non fu ricevuto, perchè era troppo giovinetto, e dierongli indugio tre anni. Ed andando un giorno Giovanni da Terranuova della sua tavola, e vedendolo An-

drea , corse a lui , e con riverenza s' inginocchiò , e disse : Padre ora sono spirati tre anni , pregovi , che non mi teniate più a bada . E Giovanni disse : Domane verrò a te . E consigliandosi co' frategli , deliberarono di menarlo al venerabile Girolamo . E tornando l' altro dì a lui , vide , che scriveva , e nominandolo , disse : Andrea vieni , e seguitemi . Il quale udendolo lassò i libri e molti denari in sulla tavola , e i sacchetti pieni , e seguì Giovanni : e menaronlo alla città di Pistoja , ed offersonlo al beato Girolamo , il quale lo ricevette volentieri , perocchè era d' angelico aspetto . E chiamandolo in disparte , disse : Figliuolo la nostra vita è molto faticosa , come tu vedi , andiamo scalzi , e mal vestiti , e sostengniamo caldi e freddi , e molti altri disagi , e spesso riceviamo parole ingiuriose dagli uomini , e dalle demonia aspre e dure tentazioni , e dai nostri sensi stimoli umani senza numero . Ora non so , come tu sarai forte a sostenere , che pari di gentile natura , ed allevato in vezzi ? Alle quali parole Andrea disse : Or sono io più gentile , che 'l mio Signore Gesù Cristo , o più tenero ? Il quale andò scalzo , e con fame e sete , e caldo e freddo , ed altri disagi , ingiurie , e battiture , ed infine fu morto ? Or non m' ha egli promesso d' esser mio aiutatore , e dammelo per consiglio ? Ed io vi dico , che se io avessi venti corpi , tutti gli metterei a gran flagello per suo amore . Ed udendo Girolamo sì buona e bella risposta , si maravigliò , e posegli amore , e disse : Ogni cosa ti sarà possibile , se tu farai quello , che io ti dirò , o vorrò da te . Ed Andrea disse : Ciò che mi comandarete farò volentieri . E Girolamo disse : Spogliati tutto innudo , e va per questa città innanzi , che torni a casa . Non fu più

tosto detta la parola, che fu spogliato, e Girolamo l' accompagnò insino alla porta, ed aprendo l' uscio, voleva andar fuora. E Girolamo disse: Non voglio, che vadi questa volta, ma sta apparecchiato, quando io vorrò; e fecelo revestire, e vedendo, che poteva fare di lui, come di servo fedelissimo, e come di persona morta al mondo, comandò a tutti, che gli dicessero villania e dispregio, e che gli comandassero i più villi servigi della casa, ed accusassero spesso, quantunque non avesse fatto il difetto. E così facendo per anni tre, sempre rimaneva, come diamante approvato, nella sua fortezza. E conoscendo Girolamo, che era innocente e senza peccato, e senza malizia mondana, volendolo provare disse: Se io credessi, che tu avessi carità ed amore fraterno, io ti venderei a' Catalani, perocchè abbiamo gràn bisogno di denari, e tu ci se' poco utile. Alle quali parole stette sopra di se, e Girolamo disse: Che pensi? E rispondendo disse: Pensavo, che quanto è maggiore la soggezione e l' umiltà, tanto si viene più tosto alla libertà; ed Andrea disse: Vera libertà è una signoria data all' anima, la quale ama Dio sopra tutti i vizj e peccati; e come dominatrice, comanda al senso del veduto, che non si fermi l' occhio alle cose nocevoli, ed alle bellezze umane con desiderio: ed al senso dell' udito, che fugga le parole villane e disoneste, e mormorazioni, e non si diletti di vane voci mondane, nè di musicali strumenti: ed al senso dell' odorato, che fugga la fragranza dell' spezie aromatiche, ed altri odori appropriati a naturali diletti: ed al tatto, che abborisca i dilettoni e morbili vestimenti, ed ogni toccamento concupiscevole: ed al senso del gusto, che fugga le vivande dilettevoli e superchie. Ed in questo mo-

do il corpo sarà costretto a voler de' diletti dell' anima, e l'anima non vole, se non il suo amantissimo Re Celestiale. E fatta questa concordanza, il corpo sarà liberato dalle viziose, e peccatrici, e dalle insidie delle demonia e stimoli sensuali, e dalle passioni degli uomini diversi; e solamente si darà alle consolazioni delle diletteissime virtù; le quali fanno l'uomo libero, e dannogli potestà di conculcare le vizia e peccati: e poniamo, che se gli levi contra tutte le creature, nol potranno ritrarre dal suo diletteissimo Gesù Cristo. E Girolamo disse: Adunque è buona cosa, che noi ti vendiamo, e perverrai tosto a questo stato per pazienza ed umiltà di tale servitù. Ed un de' frategli disse a Girolamo: Assai mi maraviglio, essendo Andrea giovinetto, e poco stato al servizio di Dio, avere acquistato sì grande e sì nobile conoscimento di Dio, e delle sante virtù: e Girolamo disse: Non ti maravigliare, perocchè colui, che è tutto dato a Dio, solo Dio desidera, ed in lui si riposa. E poniamo, che non abbi acquistate tutte le virtù per istudio di lungo tempo, nondimeno partecipa di tutte, perchè in tutte s' esercita per desiderio d' averle. E poniamo, che non abbi appieno la loro soave dolcezza; almeno sente la loro beatissima sustanzia e vita. Onde per questo si fa innanzi con grande studio e fortezza, e dassi tutto agli atti delle sante virtù. Ma perchè non ha ancora il gusto, parla dell' odore, ma in poco tempo parlerà con altro sentimento e maggiore sustanzia, la quale ti parrà altra maraviglia, che questa. Da ivi a pochi di venne al venerabile Girolamo pensiero e volontà d' andare a visitare i suoi diletti frategli e figliuoli a Santa Maria della Sambuca. E fatta la deliberazione, menò seco quattro compagni; de' qua-

li l' uno fu Andrea, e misersi in cammino: e quando furon giunti alla pianura, Girolamo incominciò fortemente a camminare, ed andava sì velocemente, che non gli poteano tenere dietro, quantunque fossero giovani, e lui vecchio, e straccanosi non sapevano, che si fare, e per grande reverenzia non lo chiamavano, nè correvano a lui: ma Andrea il quale era molto tenero del suo diletteissimo padre, deliberò di correre, e di giugnere il suo padre, perchè non s' accorgendo andava errando co' passi. E stendendo gli occhi per lo piano, vide venire un cane diverso, e con veloce corso, e terribile abbajo, che risonava aspramente, e con mordace apertura di bocca. Per la qual cosa Andrea dubitando del suo padre, si fece innanzi, ma non sì tosto, che 'l cane non ponesse le zampe in sulle spalle di Girolamo, ed esso lo percosse leggermente con la mano nella mascella, e fu di tanta potenza la percossa, che cadde in terra, e voltevasi spesso, e con dolorosa rabbia gridava con terribili voci, come fusse stato ferito di mortale ferita, e levandosi fuggì, dipoi con grande paura e soggiorno vennero gli altri. E riguardando nella faccia sua, per vedere, se avesse morsa, o altro danno, viddono, che pareva dipinta d' ardore di serafino, e gli occhi lustranti, come orientale zaffiro. Ora il beatissimo Girolamo, volendo consolare i suoi dilette figliuoli, incominciò a lentare i passi, e parlare dolcemente delle cose divine, sì che gl' inebriava d' amore e di dolcior celestiale, come di ciò pieno. E stando attentamente ad ascoltare i santi parlamenti, levaronsi della mente la cura del corporale riposo e refezione, perocchè si pascevano de' cibi nuziali di paradiso. E spesse volte perco-

teano i piedi ed insanguinavano per le vie sconce e petrose , che trovavano . Ma perchè andavano trasformati e dipartiti da ogni altro intendimento , erano sì pieni di letizia , che non si curavano di spargimento di sangue ; e così giugnendogli la sera , pervennero al luogo di Lucca ; e vegghendo i frategli , che erano pieni i fiaschetti di vino e la tasca di pane , formaggio e frutti , dissero : Or che avete maggiato ? E pensandosi quello che era , dissero : Crediamo, che avete mangiato dolcissimo favomele , che è distillato dalla bocca del padre santo . Dopo tre dì Girolamo si partì da Lucca , e venne a Pisa , e chiamò Andrea , e disse : Vien qua , figliuolo , tu sai , che m' hai promesso , che ti possa vendere a' Catelani , e quì è chi compera . Alle quali parole Andrea incominciò fortemente a piangere , e Girolamo disse : Or che è questo ? di che tu piangi ? Non vuoi tu esser venduto per amor della carità a sovvenimento dei tuoi frategli ? Alle quali parole Andrea disse : Padre, non piango, perchè io non voglia essere venduto , ma increscemi di partirmi da così angelica compagnia , e non so , se la troverò altrove . Al quale Girolamo disse : Non ti contristare , perocchè quando potremo ti ricomperaremo . Ed udendo Andrea sì dolcissima proferta si riempì tutto di letizia , e con grande amore e dilezione , e lagrime , abbracciò tutti , domandando perdonanza d' ogni male esempio , che avesse dato ; e gittandosi tutto in terra pose la bocca in su i piedi del suo padre , e bagnolli di lagrime . e per null' modo si sapeva spiccare da lui ; ma pure addimandando la benedizione si partì con un compagno assai esperto . E menandolo a' mercatanti , faceva vista di parlare della succenda , e parlava d' altro . E tornando a casa ,

disse a Girolamo, che non trovava da poterlo vendere, che non ne darebbero quello che vale, benchè poco vaglia; ma che saria meglio aspettare un' altro tempo, e venderebbersi più. E Girolamo disse: Da poichè nol possiamo vendere, andiamo a visitare Santa Maria della Sambuca. E così la mattina si missono in cammino, e giunsero con allegrezza e festa al venerabile Luca. E qui stettero alquanti dì, e tornarono a Pisa, ed a Lucca, e da Lucca a Pistoja. L' altro dì, camminando, quando furono fuori delle case, Andrea cadde, e ruppe un fiasco pieno di vino, che avevano, e dicendo sua colpa, Girolamo disse: Abbi per correzione di pregare Dio, che te 'l renda. E così camminaudo giunsero a una tavernella molto affaticati, sì per lo camminare, e sì per lo montare del monte, ed anco per la infiammata sfera del meridiano sole, che gli affliggeva, e Girolamo si pose a sedere, e disse all' ostiero (il quale era amico, e volentieri gli vedeva): Pregoti, carissimo, per amor di Dio, che ci dia un da poco bere. Alle quali parole riguardò sopra di loro, ed ebbe loro compassione, e dolendosi molto, disse: Dio il sa quanto ve ne darei volentieri, se n' avessi, ma io non n' ho, perocchè l' ho tutto venduto, e non ven' è più gocciola. E Girolamo disse: Va, e guarda se ven' è rimasto. E rispondendo con giuramento, che non ve n' era, Girolamo disse: Or va, e fa quello, ch' io ti dico, e sottometteti alla fede. Il quale sospinto da una cortese forza andò, e toccando il botticello con la mano, il trovò fermo, e ponendovi l' altra mano nel poteva leyare, perchè era più che mezzo. E stando tutto stupefatto, e maravigliandosi fortemente, ne trasse un poco, e vedendolo bello ed odorifero, e suavissimo al gusto, disse: Padre santissimo, e fa-

figliuoli benedetti, gustate del vostro vino. E con allegrezza e festa fece loro grande e buona refezione, e diede loro di quel vino, quanto ne poterono portare, prestando loro alcuno stoviglio, e disse a Girolamo: Questo vino non voglio, che si venda, ma darollo alle chiese dintorno per sacrificio. E così si partirono refrigerati, rendendo molte laude e gloria a Dio. E Girolamo teneva per opinione, che per la obbedienza d' Andrea, Dio avesse mandato quel vino, quando gli disse: Priega Dio, che ti renda quel vino, che hai sparto. Ed Andrea e gli altri tenevano, che per l'orazione di Girolamo fusse fatto quel miracolo. E camminando, quando furon presso a Pistoja, Girolamo disse a' suoi diletti figliuoli: Niuno di voi sia ardito di dire fuori di casa quello, che ode, o vede de' nostri fatti, perocchè non aviamo bisogno di laude umane, nè di fama di santità, perocchè la virtù si fa più perfetta nelle ingiurie e villanie, e dispregi, che negli onori e lode degli uomini del mondo. Ora avvenne che 'l figliuolo diletteissimo di Girolamo Andrea in pochi mesi infermò gravemente. Della quale infermità passò di questa vita, ed andò al suo diletto Gesù Cristo, al quale s' era tanto sottomesso ed umiliato.

Un giovane della città di Pistoja, il quale aveva nome Jacopo, rinunziò il mondo, e prese l'abito de' poveregli, ed era di natura molto allegra e piacevole, e tratto ad amore. Questo s' innamorò tanto di Gesù Cristo, che non voleva udire altro, che di Cristo. E per esempio di Cristo era umilissimo, mansueto, benigno, ed amorevole a tutte le creature. Ora avvenne, che dopo quattro anni della sua conversione, venendo la Pasqua della Resur-

rezione, andò con gli altri frategli alla comunione, e comunicandosi tutti, lui fu l'ultimo. E ricevendo il Corpo di Cristo, e la purificazione, cadde in terra, come morto, e convenne, che gli altri frategli il portassero a casa; e così stette tre dì e tre notti senza alcuno sentore o movimento, e non pareva vivo, e non pareva morto, perchè del tutto non aveva perduto il calore. E non sapendo, che si fare, mandarono per un valente medico, il quale vedesse ed intendesse, se avesse altro che quello, che credevano. E vedendolo il medico, e toccandoli tutti i polsi, disse, che non era morto, e non conosceva, nè intendeva in lui alcuna infermità, se non che gli pareva, che si morisse d'amore. E quando il medico si fu partito, respirando un poco, rielbe il fiato, e disse: Frategli carissimi, state forti nell'amore di Gesù Cristo, acciocchè quando verrà il tempo della persecuzione non vi troviate debili e freddi d'amore di Dio, e questo dico, perchè uno di voi, misero e miserabile, v' accuserà in corte di Roma per disfarvi, ma Dio sarà vostro ajutatore. E dette che ebbe queste parole, con allegrezza e gaudio passò di questa vita, ed andossi a riposare con Cristo, al quale tutto s'era dato, ed il quale tutto sopra ogni cosa amava. E così come si disse, che uno, il quale aveva nome Biliotto, instigato dal demonio, andò in corte di Roma, ed accusò tutta la Compagnia falsamente nel concistoro de' Cardinali. E citati, convenne loro comparire, ed andovvene circa a quaranta; ed ebbero grande persecuzione e minacce, e paure e disagi assai, e durò un anno; ma in fine fu intesa la verità. E il Papa Gregorio da Avignone gli liberò, e confermò l'abito, e diè loro la sua benedizione. Ma quell'uomo miserabile, che gli

accusò, per giudizio di Dio, fu morto di coltello da suoi nimici. E i frategli, avendo avuta la benedizione del Papa, ritornarono con allegrezza e pace a luogli loro.

Un giovane, il quale aveva nome Piero della città di Fiorenza, rinunziò padre e madre, e frategli, e ricchezze del mondo, e prese l'abito de' poveregli divotamente e ferventemente, e fu mandato a Bologna per più sicurtà. Ora intendendo il padre e frategli, come era a Bologna, procurarono di riaverlo. Ed un suo fratello, ch'era dottore in legge canonica, andò tostamente a Bologna, e perch'egli aveva notizia di cittadini, procurò co' Signori Anziani di riavere il fratello. E i Signori mandarono a dire a' poveri, che fusse menato dinanzi da loro, con questo, che se volesse andare col fratello, andasse, e se volesse rimanere co' suoi fratelli poverelli, rimanesse, e in questo non avessino alcuna dubitazione. E fidandosi i poveri di tale promessa, il menaron dinanzi da loro. E senza le esamine promesse fu spogliato per forza, e messogli i panni secolari, fu menato via a Firenze. E i poveri ritornarono a casa molto sconsolati. E come disse poi un di quegli cittadini Bolognesi: dapoi in qua che feciono quel tradimento, e tolsero la sua offerta a Dio, la città di Bologna è stata a grandi pericoli, ed ha portati affanni e tribulazioni assai, ed ancora non hanno fine. Ed essendo tornato Piero col padre, come savio e prudente, mostrava d'essere molto contento, d'essere col padre e colla madre e co' frategli. Ma vedendo il padre, che non si dava diletto di giuocare, nè di vivande molte e di grande sustanzia, nè di giurare, prese sospetto, e tenevalo rinchiuso in camera; e stando alquanto settimanae attendiato, il pa-

dre poi prese partito di vedere, se 'l poteva legare a matrimonio, acciocchè più non andasse al servizio di Dio, e con questo legame tenerlo al mondo, ed andò a lui, e disse: Figliuolo mio, io m'era pensato, se ti piacesse, di legarti a matrimonio, perocchè io ho alle mani buona cosa per te. E Pietro disse: Io son contento, ma pregovi, che mi diate la tale giovane, e sarò più consolato. E il padre disse, farollo volentieri, che 'l padre avrà di grazia di far meco parentado. Ora avendo promissione dal figliuolo, prese sicurtà di mandarlo fuori di casa, ma diedegli un famiglio per sua guardia. E ciò sentendo i suoi frategli spirituali, che andava fuori, vestirono un di loro, come secolare, acciocchè gli parlasse, e sapesse la sua intenzione. E cercando per lui, lo trovò, ed informossi con lui della sua volontà, il quale trovò, che era fermo e costante, e disposto a voler osservare la promessa, che aveva fatta a Dio. E così fece questo benedetto figliuolo Pietro, che ivi a pochi dì si partì celatamente da casa del padre, e con molto gaudio ed allegrezza venne al luogo. Ed entrando dentro, se n'andò al pozzo, e spogliandosi un bel mantello di pavonazz, che il padre gli aveva fatto fare, lo gittò nel pozzo, e con alta voce disse: Viva Gesù Cristo, e muoja il mondo con tutti i suoi onori e pompe, e ricchezze e signorie. Allora i suoi padri e frategli tutti il circondarono, e ricevettero con grande allegrezza e festa, e poi lo vestirono, e mandaronlo a Santa Maria della Sambuca a Luca: della venuta del quale n'ebbe singulare consolazione; e non solamente fu consolazione a Luca ed agli altri frategli, vedendo sì mirabile costanza e nuova, ma in tutta la Compagnia ne fu singulare

gaudio . E stando alla Sambuca , si portava tanto bene , che era uno specchio a tutti quanti . Ora piacque a Messer Domeneddio di volerlo remunerare delle sue fatiche . E così portandosi santamente e bene , poco tempo visse , che il Signore se lo chiamò a se .

Nel luogo di Pistoja era un uomo antico , il quale aveva nome Antonio di Mugello , ed era di grande umiltà e pazienza , e con grande amore e diligenza serviva a tutti , dandosi ad ogni vile servizio per acquistar lo stato della umiltà . E volendo un giorno cuocere pe' frategli , non sapeva , come si fare , perchè era forte tempo di piovra , ed in casa non era olio , andò alla cella del beato Girolamo , e disse : Padre , come faremo , che non c'è olio , e il tempo è molto forte ? Alle quali parole rispose , e disse : Sempre questi vecchi sono smemorati e ciechi , andate a veder meglio , se v'è dell'olio . Andò e non ne trovò , e ritornando disse : Padre , e' non ve n'è . Allora Girolamo con una vista in apparenza turbata andò a' vaselli dell'olio , e con uno nascoso segno di croce prese un di quegli vasi in mano , e disse : O smemorato Antonio , or guarda se c'è dell'olio ! E pigliando in mano il vaso , vide , che era pieno , quanto ne poteva tenere , ed inchinandosi in terra disse : Padre , perdonate alla mia smemoraggine . Ma bene intese quel che era , che fusse venuto per l'orazione e carità del suo padre , per Divino miracolo . Ora stando in questa questione col diletteissimo suo padre , Paulino disse : Padre , fate cuocere per tre d' nostri frategli , che verranno stamane a desinar qui . E maravigliandosi Girolamo disse : Che ne sai tu ? E rispose Paulino : Lo spirito me 'l dice . E stando un poco , vennero . E dubitando Gi-

rolamo, ch' e' non venisse in gran reputazione, disse: Vuoi, che io ti mostri, come potessi essere ingannato? aspettami tanto che io torni. Ed andossene in cella, e stettesi un poco in orazione: poi tornò a lui, e disse: Che ho io pensato in orazione? E Paulino disse: Avete pensato cose assai; e dissene alcuna. E Girolamo disse: Vero è, ma dimmi se pensai altro? Rispose: Non m' è dato più a vedere. E Girolamo disse: Figliuolo, non ti fidare di te medesimo, quello, che ti fu mostrato, furono pensieri terreni. Ma quello, che non mi sai dire, furono pensieri delle cose divine, i quali il demonio non può sapere, ma bene può comprendere i pensieri terreni, perchè lui li mette. Adunque non si vuole credere ad ogni spirito, ma a quello, che fa umile.

Il sopradetto Antonio di Mugello fu da ivi a non molto tempo mandato per istanzia al luogo di Pisa: il quale si portava tanto mirabilmente bene, che a tutti era uno specchio di santità. Costui era sollecito e presto all' orazione, ed all' obbedienza, e agli altri esercizj caritativi al prossimo. Ed era di grande umiltà e pazienza, e di santa conversazione e piacevole a tutti, e di buono esempio. E giammai non perdeva tempo, e tutti li vili esercizj erano i suoi, e pensava, che tutte le fatiche del luogo fussino sue di ragione; perchè si riputava vile e peccatore, più che tutti gli altri fratelli. Ora avea questo benedetto da Dio grandissima riverenza alla Vergine Maria, ed in ogni sua tribulazione si raccomandava a lei divotamente, ed avea preso per uso di fare alquanti esercizj spirituali ogni dì a suo onore e reverenza, e in questo, perseverò molti anni. Ed essendo molto antico, e venendo in infirmità, ed essendo molto aggrava-

ta, in tanto che quasi aveva perduto il parlare, piacque a Dio di rendergli il parlare. Ed allora Antonio rendendo molte grazie a Dio, incominciò a chiamare a uno a uno tutti gli Apostoli e gli Evangelisti, e così susseguentemente a uno a uno gran moltitudine di Santi. E uno de' frategli, che aveva nome Basilio, volendo entrare dentro alla camera, per andare a vedere, se gli bisognava alcuna cosa, sentì una calca all'uscio della camera, che appena vi poteva entrare dentro, per la calca di quegli Santi, che Antonio chiamava, che entravano ed uscivano nella camera. E poi Antonio incominciò con alta voce a dire: Ecco la diletta di Dio, benetta Vergine Maria, che viene a me, suo amatissimo servo. E levandosi a sedere con le braccia in croce, e con faccia bassa e reverente, e con una voce pietosa, diceva: Madre di Dio bellissima, ecco me vostro minimo servo: ben veggo, che avete avvocato per me al vostro diletteissimo Figliuolo. E detto questo con grande letizia si tornò giuso, e passò di questa vita al Signore. Ora dicono coloro, che v'eran presenti, che in su 'l passare sentirono un odore fuori di nostra umanità, e durò per tre dì continui; sì che bene si dimostrò, che la Vergine Maria era venuta per la benedetta anima con quella moltitudine de' Santi.

A un' altro tempo un giovane d' assai ed onorevole d' aspetto venne una mattina in sull' aurora, e battè la porta; e vedendo il beatissimo Girolamo battere, chiamò uno de' suoi figliuoli, e disse: Va alla porta, e di' a quel giovane, che, per niuna condizione, non lo voglio ricevere, e che vada per li fatti suoi. Al quale comandamento andò il detto de' frategli alla porta, e diceva in fra se medesimo: Co-

me sa il padre mio , che sia , o vecchio , o giovane ? Conciossiacosachè non l'abbia veduto , e come sa i suoi pensieri ? Ed aveva grau maraviglia . Ed and-
 dundo , aperse la porta , e disse a quel giovane : Che domaddi , fratello ? E quel giovane disse : Gran tempo ho desiderato d'esser de' vostri frategli ; per tanto va , e di' al tuo padre , che si degni di ricevermi per suo figliuolo spirituale , ed io osserverò li suoi comandamenti . E rispondendo quello , che era dentro alla porta , disse : Fratello carissimo , il mio padre disse : Che io ti dicessi , che per nullo modo ti vuole ricevere , e che tu vada per li fatti tuoi . Ed udendo questo , quel giovane si partì . Ora avvenne , che un' altro de' compagni venne alla porta , ed udì ed intese l'imbasciata di Girolamo , ed indegnato venne alla cella di Girolamo , e disse : Or che avete fatto , o padre ? Gli altri servi di Dio con grande affetto predicano a' giovani , che vadino al servizio di Dio , e voi gli scacciate ? Non mi pare che sia buona carità , perocchè quel giovane e di savia e bella apparenzia con divota remissione si dava tutto a Dio ed a voi . Alle quali parole Girolamo disse : Figliuolo , non ti conturbare , di qui a pochi dì vedrai il fine . E così avvenne , che quel giovane andò ad un' altra compagnia spirituale , i quali si chiamano gli Apostoli , ed offersesi a loro con grande remissione : ma come falsario , e ladro non passò otto dì , che egli rubò non tanto libri , ma altre cose , e panni del dosso . Ed essendo rinunziato al venerabile Girolamo , come quel giovane aveva rubato quegli servi di Dio , chiamò a se quel giovane , che s'era gravato , che esso non l'aveva accettato , e li disse : Carissimo figliuolo , fa che sia riverente a Dio , ed a' tuoi padri e maggiori , pe-

rocchè veggono quello , che tu non vedi , e sanno quello , che tu non sai , ed intendono quello , che tu non intendi , ed adoperano quello , che non adoperi tu . E però sottometti te medesimo al loro parere e loro volere , e non mormorare di loro . Ma onoragli , come padri dell' anime , e governatori de' corpi in bene . E per questo conobbeno , ch' egli aveva spirito di profezia , ed avevanlo in grande reverenzia e devozione .

Un giovane della città d' Arezzo , il quale aveva nome Donato , venne con gran fervore ed amore di Dio , e con grande amore ed allegrezza prese l' abito . Ed udendo questo il padre suo , procurò di cavarlo dalla nostra Compagnia . Ed un giorno essendo mandato da Pistoja a Firenze , non pensando , nè facendo guardia dai parenti , ed andando per lo cammino ; fu preso dalli parenti nella via , e menato al padre , e facendo gran resistenza e romore , poco gli valse . E vedendolo il padre e la madre , con grande allegrezza l' abbracciarono e baciaron , e vedendo il padre , che non corrispondeva alle belle e liete accoglienze , che gli facevano , comprese , che era mal contento . E la madre disse : Figliuolo , perchè non ti rallegri , vedendo tuo padre e tua madre ? E rispondendo disse : Mio padre e mia madre sono in cielo , e poco curo di quelli di terra . Le quali parole udendo il padre , sospettò molto , e rinchiuse in una camera , e legogli l' uno de' piedi per modo , che nol poteva disciogliere , temendo , che non fuggisse . Ed essendo venuti a lui i suoi parenti ed amici , e vicini , per nullo modo il potevano inclinare alla loro volontà . E sentendo questo una giovane vicina presuntuosa e sfacciata , stimando di macolare la sua buona volontà , con consentimento

e licenzia del padre, andò a lui. E cominciando a parlare, disse: Perchè non ti dai diletto e piacere, mentre, che se' giovane e bello, e ricco? Che cosa puoi avere bene in questo mondo e nell' altro, e della tua eredità farai limosina a' poveri, e guadagnerai il paradiso, che tuo padre non ha più, che te? Ed udendo Donato questa velenosa lingua serpentina, con grande ardore rispose e disse: La mia eredità e ricchezza non la voglio in questo mondo, perocchè è tesoro, che si guasta, ma voglio il mio tesoro in cielo, perocchè la ricchezza celestiale dura in eterno. E la giovane disse: Meglio faresti a darti quanti dilette, che puoi avere in questo mondo, che dell' altro mondo non hai sicurtà. E veggendo ed intendendo, che nol poteva vincere, incominciò a dire parole non oneste nè buone, ed a fare atti e scoprimenti vergognosi, ed accostavasi a lui. Allora egli, indegnato nel cuore contra di lei per la pericolosa veduta, distese il braccio suo, e percosse con gran furore la sua testa col pugno, e disse: Fatti in là, scrofa vituperosa, come se' ardita di tentar lo servo di Cristo? Parteti da me, razza del diavolo? E la giovane, sentendo la percossa e l' aspra parola, ebbe di grazia di poter fuggire dinanzi alla faccia sua. Ed udendo il padre suo questa cosa, turbato venne co' suoi parenti, e con gran furore lo spogliarono, e stracciorongli i panni nostri di dosso, e vestironlo d' abito secolare. Della qual cosa Donato ebbe gran dolore, e disse loro: Perchè mi mutiate i panni, non mi mutarete il cuore e la volontà mia! Il padre disse: Noi ti muteremo tutto per forza, o per amore. E partendosi, procurarono di menare una bella giovane co' suoi parenti, e con un notajo. Ed essendo presente il padre e la madre, dieron l' altra battaglia al cavaliere di

Cristo , e dissono : Figliuol nostro , non ci volere conturbare , nè dare scandolo , noi vogliamo , che tu sposi questa giovane , la quale è figliuola d' un nobile uomo , ed ha frategli onorevoli , onde sarà buon parentado . A tali parole Donato rispose , e disse : Padre mio , non m' è lecito d' aver più , ch' una sposa ; quando m' offerì a Dio , presi per isposa la santa povertà , e vestiila d' umiltà , e diede cintura di castità , e messile l' anello dell' unitivo amore leale e diritto , onde non le farei fallenza . E' l padre disse : Queste sono ciance e trulle . E con due compagni gli preseno il braccio , e per forza gli misseno l' anello in mano , e preseno la mano della giovane , e dicevano : Mettile l' anello in dito . E 'l notajo disse : Non si fa così , ma è bisogno di domandare della sua volontà ; e così il domando e disse : Se' tu contento , Donato , di torre questa giovane per tuasposa . E Donato disse : Sia detto per tutte le volte , io dico di no . Allora il notaro disse : Non lo molestate , che non è lecito , perocchè non si può fare , se non dicesse di sì . E vedendo i parenti della giovane , che non si poteva fare , se n' andarono via . Vedendo il padre , che non gli era venuto fatto quel , che voleva , pensò un' altro rimedio , e fece venire quattro giovani , i quali mangiassero e bevessero con lui con balli , canti , e suoni , per vedere , se per questo si potesse ridurre al suo volere . E vedendosi questo benedetto da Dio posto e circondato da tanti stimoli e tentazioni , e cagioni di rinunziare la sua buona volontà , incominciò fortemente a piangere , ed inginocchiandosi a Dio orava con grand' affetto , e per ispazio d' un ora non si levò da quella orazione , che gli venne la febbre ; e l' ottavo dì passò di questa vita . E se-

condo che disse la madre, questo benedetto da Dio quando passò di questa vita dimostrò tanto gaudio ed allegrezza, che fu una maraviglia, sì che ben pareva, che gli fusse dimostrato, che Dio lo voleva ristorare e premiare di quelle forze, che per suo amore s'era fatte, e di tante e strane fatiche, che per Dio avea sostenute. E vedendo il padre e la madre sì laudabile e gloriosa morte del loro figliuolo, si dolevano molto di quello, che avevano fatto, di dare impedimento a tanto bene del loro figliuolo, e disposonsi di correggere la vita, e di vivere bene e santamente per l'avvenire; sì che la salute del figliuolo fu cagione di salute al padre ed alla madre.

Parve all'uomo di Dio Girolamo di mandare al luogo di Lucca Bartolommeo de' Piccoluomini da Siena per maestro e padre dell'anime con alquanti frategli e figliuoli spirituali. Il quale conversava con loro con tanta umiltà e mansuetudine e pazienza, che a tutti era esempio di virtù. E non solamente era retto ed ordinato di fuori, quanto al prossimo, ma molto più era ordinato drento, quanto a Dio: la qual cosa il faceva esser ordinato nelle cose di fuori, quanto al prossimo. Ed acciocchè questa cosa più chiaramente sia conosciuta ed intesa, diremo alcuna cosa. Aveva questo benedetto questa grazia da Dio, che ogni volta che metteva il primo piè in cella, incominciava a lagrimare per contrizione di cuore. Ed accorgendosi i frategli di questo, stavano per ispazio di due ore, che niuno in quel tempo lo richiedeva d'alcuna cosa; e così corrispondeva la sua conversazione dolcissima ed amorevole, e di buono esempio in tutte le cose, ed era molto amato da tutti i frategli, ed anco da' cittadini, i

quali l'avevano in grande reverenzia , perchè pareva loro uomo di grande senno naturale e sapienza spirituale , in tanto che quando facevano consiglio , mandavano per lui , e quello , che lui gli consigliava , determinavano , che così fusse . E fece molte paci e concordie tra' cittadini , e quelle discordie , che erano mortali , ridusse ad amore fraterno . Onde la città si trovò tutta in pace ed in buona concordia , mentre che visse quell' uomo di Dio . Ma perchè era già molto vecchio , poco tempo visse , che piacque al Signore di chiamarlo a se , e morì in pace ed in santità .

Dopo il venerabile Bartolommeo venne Piero da Firenze , uomo di grand' amore e fervore di Dio , e di zelo del suo onore , ed amatore della povertà , e tanto che non voleva , che denari albergassino pure in casa una sera , perchè vedeva , che Cristo provvedeva maravigliosamente . Quest' uomo ebbe un discepolo , il quale aveva nome Antonio da Firenze , ed era di gran pazienza ed umiltà e mansuetudine , onde Piero gli portava grande amore . Ed esso Antonio pregava il suo padre Piero , che lo mettesse ad ogni vergogna e dispregio , e fatiche di vili esercizi . E pigliando Piero sicurtà , ne faceva come di cosa morta al mondo . E un giorno per piccolo fallo gli battè la guancia , e disse : Non ti posso battere , come vorrei , per questa barba così folta e piena . Va al barbiere , e fatti radere solamente dal lato ritto , acciocchè io possa meglio percuoterti . Al quale comandamento obbediente Antonio , non curandosi di tale sozzura e vergogna , nè d'esser tenuto matto , o disensato , liberamente andava al barbiere ; ma quando fu alla porta , lo chiamò , e disse : Fatti radere ancora l' altra , acciocchè io ti possa dare in ciascheduna guan-

cia, quando e quanto mi piacerà. E così fece, ma molto si doleva della perdita di sì fatto guadagno, ed aspettava d'esser tenuto fuor del senno. E vedendo il suo padre, che era tanto sufficiente di senno naturale, e di sapienza spirituale, e di buon' esempio, procurò di mandarlo a Siena per padre spirituale. E per comandamento ed ubbidienza andò, ma non uscì di quell' anno, che santamente passò di questa vita in pace.

Un' altro giovane, il quale aveva nome Antonio della città di Firenze, ed era notajo, il qual era molto combattuto dallo spirito della fornicazione, e dalla vergogna del mendicare, non credendo poter portare tal peso di cotali battaglie, più volte addomandò licenzia dal padre suo, di partirsi per andar a mettere in esecuzione gli stimoli suoi. Il padre non glielo dava, ma ritenevalo con amorevoli e dolci parole. Ma pure deliberando in tutto di partirsi, andò alla cella del suo padre, ed addomandò licenzia, per modo, che non gli negò, e disse: Va, e mangia in prima, che tu vada. E non curandosi di mangiare, andava in verso la porta per andarsene. E Piero disse: Aspettami, che ti voglio dire alquante parole. Ma poco aspettò, che incominciò fortemente a tremare, perchè sentiva grande freddura. E vedendo quel tremito, lo mettemmo al letto. E dopo la freddura, seguì molto caldo in tanto, che pareva, che ardesse. Ed essendo rinunziato a Piero, incominciò a rallegrarsi, udendo, che Dio l'aveva esaudito, e di ciò ne rendè molte grazie a Dio; e per letizia, che sentiva, incominciò a ridere, e disse: Vadasene, se può. Ed uscendo di cella venne da lui, e disse: Come stai, figliuolo? E rispondendo, disse: Io sto, come voi volete, perocchè mi

rendo certo , che m' avete impedita la via , e se io guarisco , più non mi voglio partire . Ed intendendo Piero , che diceva di buon cuore , il prese per la mano , e disse : Lieva su , andiamo a desinare . Cosa di grande ammirazione , subito si levò sano e sincero , come era prima ! Per la qual cosa si mostra chiaramente , che per l' orazione del padre , Dio gli mandò quella febbre , acciocchè non si partisse . E noi di questo tutti , che eravamo ivi , n' avemmo gran maraviglia , intendendo , che poteva da Dio impetrare l' infermità e la sanità . Ad un' altro tempo , essendo battagliato più , che prima , e dimenticandosi la potenza del suo padre , pensò d' andarsene di notte senza licenza , perocchè era tanta l' amorevolezza e dolcissimi abbracciamenti , e le molte lagrime de' frategli , che di dì non si sarebbe saputo partire . Ed intendendo il venerabile Piero questa cosa per ispirito , chiamò a se Antonio , e disse : Figliuolo , perchè ti vuoi partire di notte , come furo e ladro ? qual viltà ti signoregia tanto ? Va di dì , che io ti do licenza . Ed udendo nominare i subì pensieri , inchinò la faccia a terra per gran vergogna , e con una tremolente voce disse , che non si voleva partire . E Piero disse : Non voglio , che rimanga , ma voglio , che ti parti ; ed acciocchè non sia impedito dagli atti caritativi ed amorosi de' frategli , partiti senza far molto a niuno , da poi che non ti ci vale , nè parole , nè buoni esempj . Allora cominciò a piangere , e disse , che non si voleva partire . E Piero disse , che al tutto voleva , che si partisse ; ed accompagnollo in sino alla porta . Ed essendo rinunciato poi a Piero , come Antonio non si trovava per casa , che pensavano , che fusse fuggito . Piero disse : Vero è , che s' è partito , ma non passerà il sole i monti ,

che tornerà . Ed andando Antonio con molto dolore ed amaritudine, e con una profonda accidia , vedendo e parendo a lui , che il suo padre fusse troppo conturbato ; ed essendo già tre miglia dilungato dalla città , distendendo gli occhi per lo piano , parve a lui vedere venire con gran furore un' uomo di terribile aspetto con una spada sguainata in mano , e con gran furore ed asprezza venne a lui , e disse : Misero e miserabile , chi ti scamperà dall' ira di Dio ? Alle quali parole spaventato ed impaurito, cadde in terra, come morto, e parendo a lui , che gli desse tre colpi in sulla testa colla spada , pensò d' esser ferito di piaga di nimico , ed in tutto morire : e stando in terra , come morto , pareva , che ogni senso avesse perduto , ogni valore , e potenza . Ora avvenne , che passando alquanti contadini con un carro , viddeno Antonio , che giaceva , come morto , e toccandolo e volgendolo , giudicaronlo , che non era morto , e conoscendo all' abito , che era di quegli di san Regolo , che così si chiamava la chiesa nostra , deliberarono di metterlo in su 'l carro , e portarlo alla città , e così feciono . E miserlo in santa Maria del Corso . Ed andando due de' frategli alla città , e volgendo l' occhio inverso la chiesa , viddono Antonio , che s' era levato a sedere , e riguardava intorno , e maravigliavasi , come era tornato alla città ; e i frategli corsono , ed abbracciarono con allegrezza e con amore , e dissono , andiamo a casa , e riguardandolo in faccia , pareva loro tutto smarrito , e come uscito di se medesimo , e menaronlo al suo padre . Ed esso lo ricevette con amorevole abbracciamento , e disse : Figliuolo , non si può resistere alla volontà di Dio . Dio vuole pure , che tu sia de' suoi , e però non puoi fuggire ; come tu sai , non fugge , se non l' uomo misero e spa-

ventoso : ma l' uomo nobile e di cuore gentile e sicuro non si dispera per una caduta , nè per dua , ma francamente ritorna a guadagnare le sante virtù ; e le sante virtù lo fanno ricco di tesoro celestiale , che non si perde , e fannolo essere amato da tutte le creature , e fannolo lieto e contento di ciò , che avviene , e fannolo onorare in cielo ed in terra , e fannolo signore delle demonia , e liberatore delle infermità . Adunque ben disse il profeta a Dio : Tu coronasti l' uomo di gloria e d' onore . Adunque , figliuolo , riguarda quanta nobilità e gloria ed onore riceve l' uomo pure in questa vita per mezzo della vita spirituale , e del vivere virtuosamente , che si fa mediante la grazia di Dio ; avvegna che non si dee fare a fine di laude umana , ma a gloria di Dio . Or riguarda con gli occhi della mente , se questa cosa di tanta magnificenzia è da rinunziare , o da fuggire , o s' ell' è da abbracciare con tutti i sentimenti ed affetti d' amore , e con tutte le forze dell' anima . Ed acciocchè tu possi fare questa opera di tanta solennità , voglio , che mi ti dia tutto , come morto ; sai , che 'l morto non ha volontà , nè intelletto , nè memoria , e non ode , nè vede , nè parla ; da poi che Dio vuole , che tu sia de' suoi , e non puoi fuggire . Alle quali parole Antonio disse : Padre , son contento di quello , che piace a voi : ma ben desidero di saper la significazion del morto . E Piero disse : Tu sai , che 'l morto non ha più volontà ; e così tu , non voglio , che tu voglia , se non quello , ch' io voglia . Sai , che 'l morto ha perduto l' intelletto , e così tu , voglio , che perda ogni sapienzia ed intelligenzia ; e quello , ch' io vorrò , che tu sappi ed intenda , quello sia la tua sapienzia . Sai , che 'l morto non ha memoria , e così tu , non voglio , che tenga nella memoria , e

non i comandamenti e consigli di Cristo, e quello, che ti comanderò io, voglio, che tu facci. Sai, che il morto non ode, e così non voglio, che tu oda le parole vane e disutili, e le mormorazioni de' prossimi. Sai, che 'l morto non parla, e così voglio, che tu non parli parole vane e senza frutto e di male esempio, ma parole di edificazione e sante. Sai, che 'l morto non vede, così tu, non voglio, che veggia i difetti de' prossimi, ma solamente i tuoi, e così nè le bellezze di questo mondo, se non a contemplazione dell'Artista Divino. E così, carissimo figliuolo, essendo tu morto a queste tali cose, Cristo, per cui amore s'è voluto morire, ti risusciterà sì glorioso, che sarai ornato e vestito delle virtù sopradette. Ed avveggendosi gli spiriti maligni, che tu vogli principiare ad acquistare sì sublime stato, verranno con grand'empito e furore, e commoveranno i sensi tuoi alle dilettazioni passate e strane fantasie, e tentazioni diverse, per impedire la mente, che non passi alle cose divine, e 'l cuore, che non si levi agli affetti amorosi, e la volontà, che non si faccia una cosa con Dio. E se quanti ne caddeno dal cielo venissero colla lor malvagità e malizia, non ti potranno vincere, se non vorrai essere vinto, e per la fede e reverenzia ed amore che porti al tuo padre e maestro, sarai liberato da loro, e fuggiranno con vergogna. Ed udendo Antonio queste sì nobili cose, rimessesi tutto nelle sue mani, per lo modo detto di sopra. E così perseverò, benchè poco tempo visse, che 'l Signore se lo chiamò a se, e finì in questa così santa vita.

Un giovane, il qual aveva nome Petro da Siena, venne a visitare il venerabile Piero a Lucca, per grande amore e reverenzia che aveva all'opere sue, il quale era tutto vestito di nuovo. E Piero

lo ricevè con molta letizia e consolazione, perchè gli portava amore dolcissimo, e stette alquanto di con loro in fervore di spirito, ed in santi parlamenti. Ora volendosi partire, addomandò licenzia, e Piero gliele diede, e chiamò due de' suoi discepoli, e disse: Andate, e trovate vestimenti vecchi e stracciati, e cavategli quegli nuovi, e vestitolo di quei vecchi. E trovati, che gli ebbero, furono intorno, e spogliaronlo di quegli nuovi panni, e missongli quei vecchi. Della qual cosa Pietro sentì grande allegrezza ed ismisurato gaudio di Dio nell' anima; in tanto che cadde in terra, e non pareva, che avesse sentimento vitale, e stette per ispazio di tre ore, e poi respirando un poco, ritornò in se, ed incominciò fortemente a piangere, e chiamandosi in colpa s' accusava, dicendo: Io sono degno di grande riprensione, perchè io era vinto e signoreggiato da miserabile avarizia, e non sono degno di sì angelica compagnia, perocchè dovevo fare quello da me medesimo, ma perchè io sono privato di carità e d' amore fraterno, non lo feci, vedendo la vostra necessità. Allora Piero l'abbracciò, e disse: Che fu la cagione di sì lunga stantia? Che parevi tratto alle cose altissime? E Pietro rispose e disse: Io fui compreso da tre letizie. La prima, veggendo, che più sufficiente di me e più grazioso nel cospetto di Dio, vestirebbe quegli panni. La seconda letizia, vedendomi ritornare alla desiderata povertà e viltà di fuori. La terza letizia, il vedere un vivere generale e comune senza proprietà, ma tutte le cose a tutti comuni, onde io sentì grande consolazione e letizia di questi pensieri. Della qual cosa Piero e i compagni furono molto bene edificati, vedendo la sua carità ed amore, spogliando se per vestire noi. E

l'altro giorno partendosi disse: Io ho più caro questi vestimenti stracciati e vecchi, che quanto tesoro potesse fare questo mondo. E partendosi venne al luogo di Firenze; ed annunziando a' frategli il bisogno di Piero, mandaron alquanti vestimenti per lui, e per gli altri. Ora volendo l'altissimo Dio ristorare il servo suo Piero delle molte fatiche corporali, ed aspre tentazioni, e molti disagi, che portò per suo amore ed utile de' prossimi, avvenne, che esso infermò, ed in pochi di aggravò molto di febbre. Una sera essendo al letto con la febbre, fece venire a se un giovane de' frategli, il qual era molto forte tentato di partirsi, ed andarsene al secolo, e dissegli: Figliuolo, perchè non m'hai dette le tue tentazioni? Che avrei riparato alla tua ruina. Ben so, che se' battagliato d'andartene con questa gente d'arme, che passa. Non credo, che sia sì ignorante, che non sappi, chi sono i soldati, e chi sono i servi di Dio, co' quali tu abiti! Sai, che da' soldati procedon tutti i mali, e da' servi di Dio tutti i beni. Ora delibera quale tu vogli, o esser reo e pessimo, o tutto buono e perfetto. E ben sai, che i diletti sensuali tosto passano e vengon meno, e i diletti delle sante virtù durano in eterno. E sai, che la vita scorretta è breve, e la vita ordinata e senza peccato passa lungo tempo in grazia ed in amore del Signore. E sai i pericoli, che nascono intra micidiali e ladroni, e che gli uomini spirituali non posson morire di mala morte, perchè son guardati dall'angelo santo: e sai, che non puoi vivere senza fatica. Adunque meglio t'è portare fatica per amor del tuo Signore Dio, che per contento di questa misera carne. Va adunque, ed offera te a Dio, ed a tuoi padri e frategli in sino alla morte, poichè non sai, nè 'l dì, nè l'ora,

che devi morire. Ecco me , che son assai prospero , e domane passerò di questa vita . Ed udendo il giovan tanti dubbj , e pericoli , impaurito di tornare al mondo , promise di non partirsi da Dio , nè da suo padre e frategli , ma più impaurito , vedendo , che il suo padre sapeva la sua tentazione , non gliela avendo manifestata , pensava , che l'avesse da Dio , e dubitando di non contraffare ai suoi buoni ammaestranti , stava con timore e con paura , ed offerse se medesimo a Dio , ed a' suoi padri e frategli . E venendo l'altro giorno , come aveva detto , il servo di Dio Piero aggravò fortemente , in tanto che non poteva bere colle sue mani . E tenendo gli occhi attenti a riguardare in su , incominciò a fare bocca da ridere per lo gaudio , che sentiva , e con gran fretta si levò a sedere , ed istendendo le braccia in alto , e congiugnendo le mani insieme , con alta voce disse : Ecco Cristo , che viene per l' anima mia . E ritornando in giù , passò al Signore , e mostrò atti e segni di grande allegrezza nel suo felice e beato passaggio . E noi rimanemmo molto consolati e certificati della sua salvazione , e rendemmo grazie a Dio , vendendo quanta grazia esso fa a chi si confida in lui .

Dopo il beatissimo Piero , fu mandato in quel luogo per padre spirituale il venerabile Marco , il quale era della città d' Arezzo . Era uomo di grande fedeltà a Dio ed agli uomini , e di grande umiltà e pazienza , e di santa conversazione , ed amatore de' frategli . Ora avvenne , che un giovaue , il quale aveva nome Sacromoro , che era della città di Faenza , ispirato da Dio , venne al venerabile Marco , ed addimandava con grande stanza , riverenza , e fede , ed amore della vita spirituale l' abito della santa Com-

pagnia . Alle quali parole Marco disse : Tu non addimandi cosa piccola , ma grandissima ; e se tu n' avessi vero intendimento , ancor con più efficacia l' addimanderesti . L' abito , che tu dimandi , è molto dispregiato dagli uomini di questo mondo , ma coloro , che sanno la sua significazione , non lo dispregiano . Sappi , che il cappuccio bianco significa coscienza lustrata di candore di bianchissime rose odorifere al Signore , quando è purificata da ogni colpa mortale . Il mantello nero significa una perpetua memoria della morte , e uno ricoprimento de' sensi viziosi , che non vadino scorrendo per li loro desiderj . La gonnella bianca significa uno adornamento de' membri corporali , ed una bianchezza senza mistura , che significa purità senza malizia e senza difetto , ed una continua contemplazione de' beneticj di Dio , ricevuti per la passione di Cristo , ed uno stendimento di amore alle cose di sopra , ed innamorandosi del suo dolce Cristo , per modo , che se ne faccia vesta nuziale . La cintura significa un' abbracciamento di tutte le virtù , ed uno struggimento d' amore unito con Dio , ed uno difensore dai freddi vizj e peccati . E i piedi nudi significano spogliamento e lasciamiento degli affetti terreni e sensuali , e solamente messi in cercar l' amor divino , andando per le vie aspre e spinose , e lunghe del patire povertà e persecuzione , e vergogne e disagi per Cristo . Ora , figliuolo , non mi stendo a dirti degli abiti di dentro , perocchè son fatti di maggiore altezza , i quali si appartengono all' abito dell' anima . Ma se osserverai l' abito di fuori , in breve tempo sara' vestito di quello di dentro . Ed udendo Sacromoro sì belle e nobili cose , spronato da grande desiderio , disse : Ecco , padre , che io son pieno di miserabili peccati ,

i quali sono moltiplicati senza numero, poichè sono andato dieci anni con mio padre, il quale è capitano di gente d' arme, onde sono pieno di mali costumi e opere ree, per la qual cosa mi vi do, come terra soda ed arida, e salvatica, ed occupata da pungenti spine. Onde bisogna ferri taglienti e forti, e coltivatori gagliardi, fieri, ed aspri, se vogliono condurre la possessione a frutto accettabile. E vedendo Marco sì perfetta remissione, con grande amore l' abbracciò, e benedisse, e senza più dimoranza lo vestì. Ma tale professione non la fece nè a sordo, nè a mutolo, poichè ogni dì gli era dato di tale domandagione. Ora avvenne, che 'l padre in poco tempo seppe, ch' egli era alla città di Lucca: e tostamente venne con molti compagni; ma fugli fatto il comandamento da' Signori della città, che non dovesse menare il giovane per forza, ma fusse dato al capitano, che lo esaminasse, e quello, che volesse fare, fusse fatto senza altra violenza. Ed essendo noi un giorno a mensa, venne il padre co' suoi armati, e per forza lo cavò di casa con grande empito e furore, onde avemmo gran dolore. E Marco piangeva amaramente, vedendo quella preziosa e ricca gioja, ed onorevole al Signore, esser rubata da ladroni; e così rammaricato se n' andò a' Signori, e fece lamentanza della villania, che v' era fatta. Ed uno de' Signori disse: Che non temesse, perocchè se 'l giovane vorrà far bene, sarà rimesso nelle sue mani. Ora costoro per comandamento de' Signori lo menarono al capitano, che ne facesse diritta ragione. Allora il capitano disse a Sacromoro: Figliuolo, a me pare, che te ne vada col tuo padre, poichè t' ha allevato, e cresciuto con fatica, e debbilo amare sopra tutte le creature di que-

sto mondo, ed alla madre tua, che ti portò con tanta gravezza, darai consolazione. Alle quali parole Sacromoro coprse gli orecchi suoi con le mani sua, in segno che non voleva udire tali parole, per non venire in tenerezza. Ed indegnato il capitano disse: Pare, che ti facci beffe di me; e fello mettere coi piè ne' ceppi. E Bernardo suo padre si pose a sedere appresso a lui, e disse: Or che è questo, figliuolo, che tu fai? Ecco che tua madre voleva venire per te, ed io le dissi, che e' non bisognava, poichè io ti menarei a lei, ed ora tu ti fai beffe di me; e sai, che non abbiamo altro figliuolo, che te, onde io pensava di farti un valente uomo d'arme, ed un nobile capitano in poco tempo, e saresti onorato e servito, e tenuto caro da' grandi signori, ed a me sarebbe grande onore e gloria. Ma perchè se' giovane di diciotto anni, hai fatto questo, guidato da poco senno. Ma se tu sarai savio entrerai in possessione di ciò, che io ho in questo mondo, ed a me ed alla madre tua sarà allegrezza e grande consolazione. Alle quali parole Sacromoro rispondendo disse: Or che ismisurata bestialità sarebbe la mia, che per lo padre carnale e terreno, rinunziasse il Padre Celestiale, il quale è più ricco, e più bello, e più savio, e più forte, e più grazioso di voi: e di tutti gli uomini è il Signore de' Signori, il Re de' Re, il rettore e governatore d' ogni cosa; or chi mi può far più ricco e signore di lui? Alle quali parole Bernardo disse: Parmi, che vai drieto a favole ed a sogni, come le femmine. Or come rinunzii quello, che vedi con gli occhi e tocchi con mano, per quello, che non vedi, nè sai? E niuno de' nostri antichi l' ha certificato, i quali sono passati di questa vita. E Sacromoro disse: Non si fa per me di

questionare ; altro intendimento è il vostro , ed altro è il mio . Il mio intendimento è di vivere e di morire a questo modo . E conturbati i circostanti famigli di Bernardo , pensando di fargli paura , trasseno fuor le spade , e dissero : Disponiti di venire a Faenza a tua madre , o noi ti taglieremo a pezzi . E Sacromoro disse : Frategli carissimi , ben vorrei , che Dio mi facessi degno , che per fuggire il mondo colle sue ribaldarie io fossi morto di tale morte . Ed udendo il capitano , che non valevano , nè buone parole , nè minacce ; fecegli cavare i piè dei ceppi , e legare le mani dietro , e menollo a piè del martorio . E levando Sacromoro gli occhi alla altezza del canape , disse : Se tutti i legni , che furono mai tagliati in questo mondo , o quanti ferri furon fabbricati non avrebbero potuto tenere Cristo in croce , ma solamente lo tenne l' amore della nostra salvezza ; così dico a te , canape , con quante funi sono in questo mondo e canapi ; che se mi dispiccassi le braccia dalle spalle , non mi potreste dispiccare dal dolcissimo amore di Gesù Cristo . E vedendo Bernardo , che 'l suo figliuolo era tanto compreso ed incorporato dell' amore di Cristo , venne il suo cuore in una sì grande dolcezza e divozione , che con le sue mani lo sciolse , ed abbracciollo e baciollo più volte , e lo benedisse , e pigliandolo per la mano lo menò al suo padre spirituale , che l' aspettava di fuori , e donoglielo per suo figliuolo , e così tornossene a casa con allegrezza ed gaudio . E sapendo i Signori quello , che aveva fatto il capitano , lo cassarono con vergogna . Ora avvenne , che non volendo Sacromoro , che fossero minori l' opere , che la promessa , portavasi mirabilmente bene per più anni ; ma piacque a Dio di volerlo

a se , e venne in grande infermità . Della qual cosa il suo diletteissimo padre Marco , intendendo , che era mortale , si doleva molto della sua morte , perchè era esempio di virtù a tutti . Ed aggravando molto , il suo padre Marco gli disse : Figliuol mio carissimo , sempre mi se' stato obbediente insino alla morte : ora nuovamente ti pongo una obbedienza , che quando sarai nel cospetto dell' Altissimo , impetri grazia per me , che io venga ad abitare con te , e con gli altri nostri padri e frategli , perocchè m' è tedio a vivere . E Sacromoro , come poteva , fece cenno col viso di ciò fare . E così passò di questa vita in pace e volentieri . Non so , come si fusse , ma ben penso , che il beatissimo Marco morì in quell' anno ; sì che possiamo intendere , essendo ancora assai giovane , che il suo figliuolo gl' impetrasse la grazia ; perocchè dopo la morte del benedetto figliuolo Sacromoro pochi mesi dopo andando io alla città col venerabile Marco , in secreto mi disse : Fratello carissimo , io ho ricevuto lettera , come Piero è gravemente infermo , e manda a dire , che se io lo voglio trovare vivo , che tostamente vada là , ma parmi essere certo , che lo troverò morto , non dimeno voglio audare ; e sappi , che alla tornata mia , che sarà lunedì , il martedì seguente m' entrerà la febbre , ed il venerdì a sera passerò di questa vita . E maravigliandomi di tali parole , dissi : Or sete voi profeta ? Havvi Dio rivelato la morte vostra ? Guardate , che non sia rivelazione ingannevole ! E Marco disse : Non penso , che sia inganno , e vedrai per effetto quello , ch' io ti dico con parole . E vedendo io , che affermava , non ebbi più , che dire . Ed andando a Pisa , trovò Piero morto , onde si ritornò , e come aveva detto in su quell' ora , gli entrò la febbre ; il giovedì aggravò fortemente , in tanto che perdè

il cibo, ed incominciò a parlare parole fuori del mio intendimento. E volgendosi spesso con velocità, mostrava segno di smisurata passione corporale, e quando fu un poco acquietato, il dimandai, qual' era la cagione di tanto tormento, che mostrava? Rispose: Non è tormento corporale, come ti pare; perocchè l' uomo, che ha portato per amore di Dio molte varie fatiche ed aspre tentazioni, e per amore de' prossimi molti disagi, ed ha fuggiti i vizj ed acquistate le virtù, non permette Dio, che patisca tante morti; poniamo, che senza pena mortale non si può passare, ma Dio lo riempie del suo amore, che poco cura la morte, e quantunque i sensi siano occupati di passione mortale, l' anima è sì piena di gaudio divino, che soperchia la pena corporale; sì che non è minore il diletto dell' anima, che ha speranza della vita, che la pena della carne. E con questa condizione i Santi Martiri ricevettono il martirio volontariamente, non curandosi del flagello mortale, per lo sopra gaudio, che sentivano nell' anima. E così dico, insino che l' uomo è giovane e sottomette il corpo suo a servitù di vera obbedienza, non sarà molto tormentato dalla morte, ma confortato da colui, che è vita, e così passerà con allegrezza. Ora, carissimo fratello, quello, che tu credevi, che io facessi per passione corporale, lo faceva per ismisurata letizia dell' anima, vedendosi approssimare al suo dolcissimo amore. Ma perchè io sia circondato dalla afflizione della carne, nondimeno godo del mio Signore. Ora che diletto sarà quello, quando sarò libero dalla pena corporale, non si può narrare con lingua mortale! E vedendolo io uomo di tanto lume e conoscimento, ed amore di Dio, lo pregai molto, che pregasse Dio per me. Rispose e dis-

se: Volentier lo farò, quando io sarò in luogo da ciò, che vi credo essere. Ma voglioti dire quello, che t'avverrà. Sappi, che due volte rimarrai solo in questo luogo per cagione della mia morte, e un'altra volta per cagione della morte di Piero, Giuliano, e Guido da Bologna; e così m'avvenne. E venendo l'ora, che aveva predetta della sua morte, disse: Segnamì tre volte; e così feci. E poi egli medesimo si segnò tre volte, e poi mi dette la candela in mano, e disse: Non mi dire più parole, perchè io me ne vo col mio Padre desiderato Gesù Cristo. E così dicendo uscì quella benedetta anima dal corpo. E rimase con gli occhi suoi puliti e begli, come se non avesse ricevuta morte.

Nella città di Pisa avvenne una cosa assai maravigliosa. Essendo preso il luogo di pochi mesi, un giorno essendo tutti a mensa, cadde parte del tetto sotto il quale mangiavano. Maravigliosa cosa! che cadendo circondò la tavola e gli uomini di legname e di docci, sì che tutte le cose rimasero nette; ma bene spaventarono gli uomini, che v'erono, per lo rovinamento e romore de' docci e del legname. Ma vedendo, che niuna cosa era maculata, in fervore di spirito benedicevano Dio, che gli aveva scampati così miracolosamente. Ed uno de' frategli disse: Quanti siamo tenuti ed obbligati ad amare Dio, considerando quanta diligenza e cura ha delle sue creature; ecco, che, secondo natura, questo rovinamento doveva venire addosso a noi, e come vediamo, pure un poco di polvere non è venuta in sulla tavola! Adunque ben possiamo intendere, che Dio c'invita ad amarlo grandemente sopra tutte le creature, mostrandoci segni d'amor filiale, scampandoci da' pericoli dell'anima, ed eziandio del corpo.

Un giovane, il quale aveva nome Michele, che era della città di Firenze, per gran divozione ed amor di Dio prese l'abito, e fu mandato a Santa Maria della Sambuca per edificare; perocchè era grande maestro d'edificj. Ed avendo invidia gli spiriti maligni alla sua buona opera, incominciarono a mettere in una profonda ed accidiosa malinconia, sì per la aspra sollecitudine, e sì che non aveva compagnia maestrevole all'edificio, ma ricordandosi pur della divozione ed amore con che prese l'abito, prendeva vigore, e stabilità. Ed essendo pure aspramente impugnato, non sapendo altro riparo, si gittava disteso in terra, e diceva: Spiriti maledetti, se volete, ch'io torni al mondo, è di bisogno, che mi portiate, che io per me medesimo non v'andrò; e tutti i pensieri brutti, e vituperosi manifesterò al mio padre, i quali mi mettete nel cuore contro a mia volontà. E stando in questa pugna e battaglia per anni sette, piacque a Dio di volerlo liberare, e meritare delle sue buone opere; ed infermando gravemente, venne a caso di morte, e veggendosi aggravare, incominciò ad esaminare se medesimo, e la coscienza non l'accusava di peccato, nè di disobbedienza, nè di perdimento di tempo, nè di scandolo del prossimo, nè di molta oziosità e negligenza, e per soddisfare alle colpe non conosciute, disse sua colpa con buona contrizione a tutti i frategli ed al suo padre, prima essendo confessato. Ora avvenne, che essendo l'ora d'andare a mensa, incautamente rimase solo, e l'angelo benedetto entrò per l'uscio della cella con grande splendore. Michele allora tutto divenne spaventato e timoroso; e l'angelo venne a lui, e disse: Non temere, Dio t'ha perdonato i tua peccati, e domane a questa

ora ti menerò alle nozze celestiali: e così dicendo si partì. E vedendo Michele sì dolcissima imbasciata, fu ripieno di consolazione, ed incominciò a cantare. Ed udendo il suo padre il canto, si maravigliò, ed andò a lui, e disse: Or che cagione ti muove a cantare, figliuolo? Tu dei aver buone noyelle. Alle quali parole Michele rispose: Padre, a voi non debbo celare alcuna cosa, la verità è, che per quello uscio, che sete entrato a me, entrò l'angelo benedetto, e disse: Dio t'ha perdonato i tuoi peccati, e domane a quest'ora ti menerò alle nozze celestiali: onde io non posso fare, che io non canti. Ed udendo il venerabile Luca sì dolcissime cose, con grande tenerezza d'amore si abbracciò il suo diletto figlio, e disse: Figliuolo, quello, che hai detto a me, voglio, che 'l dica a tutti questi tuoi padri e frategli, acciocchè intendino e conoscano quanto piacciono a Dio coloro, che combattono contro a' vizj e contro alle tentazioni, e portano per amore di Gesù Cristo ogni fatica, e quanto Gesù gli paga di smarrata ricchezza. E Michele disse: Padre, quello, che piace a voi, piace a me; e chiamandogli, vengano tutti. E Michele narrò la venuta dell'angelo, e le sue gloriose promesse; e tutti stupefatti si riempirono di gaudiosa consolazione; e per quel dì non si curorno d'altra refezione corporale. E'l venerabile Luca disse: Carissimi miei figliuoli, come sapete, le demonia hanno fatto grande pugna di ritrarre questo nostro fratello dall'opere sante, per tirarlo fuori di questo santo luogo, e farlo instabile, e condurlo ai diletti miserabili. Ma come colonna di fortezza, ha sostenuto l'edificio, che non vada in ruina, ed hallo adornato di belle virtù, come è la vera e santa obbedienza, e la fede ed amore al suo padre con

diritto cuore; onde possiamo dire, che era entrato per la via dell' amore avendo rinunziato tutte le creature mondane, e se medesimo. Onde vedendo le demenia sì nobile cavaliere e franco combattitore, mossero contra di lui dure e faticose battaglie. Ma perchè aveva rinunziato ad ogni diletto sensuale, non dava loro udienza. La rinunziatione del libero arbitrio e proprie volontà fa l' uomo umile e mansueto, e benigno, e grato, e piacevole a Dio ed agli uomini, e fallo acquistare di tutte le virtù. Onde vi prego, carissimi, che voi stiate forti alle battaglie e tentazioni del mondo e della carne, e delle demonia, e perverrete a sì glorioso fine, come ha fatto questo nostro fratello. Allora uno de' frategli disse: Per qual virtù ha mandato Dio l' angelo suo a Michele, e gli ha annunziato la morte e la vita eternale? E Luca disse: Non è piccola virtù della prudenzia e della fortezza questo giovane, essendo battagliato molto dalle demonia e dagli uomini, con molto prudente senno ricopriva le sue passioni con lo scudo della pazienza, e senza lamentazione; e di questo posso rendere buona testimonianza delle sue battaglie e fatiche, che più volte ne perdeva il mangiare e il dormire, e col cuore rammaricato e mente oscura si gittava in terra prostrato, e con moltitudine di lagrime pregava Dio, che gli desse la morte, innanzi che egli l' offendesse, e per meglio scampare il pericol suo, ricorreva a me suo padre, ed interamente mi diceva tutti i suoi fatti, e rimaneva consolato, ed in questo ha perseverato anni sette continovi. Onde possiamo dire, che l' uomo, che sta in continua penitenzia e tentazione per amore di Dio può dire, che sia in parte in croce con Cristo. Adunque non è maraviglia, se

Cristo manda l' angelo suo per quell' anima . Ora appressandosi l' ora , che l' angelo aveva detto , Michele si rendè in colpa d' ogni difetto e mancamento , e dopo gli amorosi abbracciamenti incominciò a cantare il meglio , che poteva , e mancando in tutto la voce , rendè l' anima a Dio suo Creatore , e rimasono tutti consolati .

Dopo non molto il venerabile Luca si mosse dalla Sambuca per andare a Pisa per buona cagione e fatti necessarj : e giugnendo alla prima villa , vide grande apparecchiamento di balestre . E domandando di tale novità , fugli detto , che volevano uccidere un toro bufolino , che occupava la strada , e guastava molte persone , ed atterrava molte biade , onde noi vi consigliamo , che non audiate al presente a Pisa . Alle quali parole il compagno spaventato , impaurito disse : Padre , non mi par bene di tentare Dio , torniamo al luogo . Al quale Luca con una faccia accesa di zelo e fede in Dio , riprendendolo , disse : Or non hai tu letto i Santi Padri , i quali conculcavano dragoni e serpenti , ed altre bestie ? Benchè noi non siamo di tanta virtù , nondimeno ci possiamo fidare in quello Dio , che si fidavano loro . E sai , che Santo Gregorio dice : Che 'l demonio è fiero ed aspro , e terribile come leone agli uomini peccatori , ed agli uomini giusti è come formica sotto la polvere . Adunque questa bestia , che è meno del demonio , se noi siamo servi di Cristo , sarà a noi meno , che formica . Alle quali parole il compagno per riverenza non fu più ardito di contraddire . Ed in queste parole disceseno il monte , e camminavano per lo piano ; ma poco passò in là , che vide quella fiera bestia , ed armandosi del segno della santa croce , si fece innanzi , ed appressandosi a

quella bestia , con franchezza di cuore disse : Bestia perversa e maladetta , chi t' ha dato potestà di guardare le creature razionali ? Nel nome di Gesù Cristo ti comando , che vadi in luogo , che non sia mai trovata . E fermandosi la bestia , riguardava con mansueto sguardo , ed incominciò a temere ed a impaurire , e tirandosi in dietro fuggiva , e mugghiava come leone , e fremeva come cavallo ; e volgendosi più volte in dietro per timore , come se avesse i ferri a' fianchi , ed attraversando la strada con veloce corso fuggiva . Ed ove s' andasse niuno il seppe . E sopravvenendo gli armati , e non vegghendo la bestia , domandarono dove fusse ita . E rispondendo Luca , disse : Penso , che sia ita in dispersione . E pensando gli uomini quello , che era , cioè , che avesse fuggito la presenza di Luca , ebbero gran maraviglia , perocchè non soleva fuggire a' verrettoni , e renderon grazie a Dio , ed ebbero Luca in grande reverenzia . E così passò senza impedimento , liberando l' impedimento di molti . A un altro tempo andando l' uomo di Dio Luca a una villa per certi ferramenti , vide allo scendere del monte molti cani , che erano tornati dalla caccia , ed udendo lo strepito e romore delle pietre , perchè la via è molto petrosa , commossi a gran furore , venivano correndo con uno risonare di gola , come di paurosi tuoni : e fermandosi Luca , disse al compagno : Non temere , che già tutto era smarrito , e stendendo il braccio , e 'l bastone fregando in terra , girandosi tutto , fece un gran cerchio , e disse : Niuno sia ardito d' entrare in questo cerchio . E circondando i cani il cerchio , niuno contraffaceva al comandamento , ma con rabbioso abbajo pareva , che si disfacessero d' ira e di rabbia , e mordevano le pietre co' denti . E Lu-

ea sorridendo diede con la punta del bastone in terra, e disse: Non più, facciamo pace. Maravigliosa cosa; che udendo i cani il suono della pace, furono acquietati, e tacendo, non feceno più romore, e mostrando atti e segni di mansuetudine, si partirono tutti insieme. E ripigliando Luca il suo cammino, raggiunse i cani, i quali occupavano la via, perchè era stretta, e veggendo Luca, tutti si ridusseron da una parte, e dierongli la via, come avrebbon fatto ai lor padroni; e maravigliandosi il compagno, disse: Padre, se noi fussimo obbedienti a Dio, tutte le bestie sarebbon obbedienti a noi. E Luca disse: L'uomo fu fatto signore delle bestie, ma per la disobbedienza sua le bestie sono ribelle all'uomo. L'uomo è signore delle demonia, ma per lo peccato le demonia signoreggiano l'uomo. L'uomo fu fatto ragionevole, ma per la sua poca rettitudine è fatto bestiale. L'uomo fu fatto erede del paradiso, ma per le molte offese e peccati è fatto soggetto all'inferno. L'uomo fu fatto alla immagine e similitudine di Dio, e per le sue inique e pessime opere è fatto simile al Lucifero. Adunque, se l'uomo fusse buono e virtuoso, avrebbe le dignità, che Dio gli diede; ma perchè gli è discordevole, tutte le cose sono a lui discordevoli, ed è bene e degna cosa, che così sia. Ora essendo il venerabile servo di Dio Luca molto lungamente esercitatosi in digiuni, vigilie, astinenzie, ed orazioni, ed in molte austerità la vita sua, e da Dio esercitato in molte infermità, perchè la pazienza sua e umilità fusse nota e manifestata appresso di noi, come era nel divin cospetto. E volendo Dio remunerare il servo suo fedele, ebbe una infermità, che l'aggravò assai: per la qual cosa pareva, che 'l servo di Dio Luca conoscesse, che 'l fi-

ne sarebbe presto , e disse ad alcuni de' figliuoli e fratelli suoi : Andate per lo ponte ; e ad alcuni altri : Fate la fossa . E poi voltando gli occhi verso il Cielo , diceva allo Dio , Creatore e Salvatore suo : Se queste pene non bastano , dammi dell' altre . E poi crescendo l' infermità , e stando in estremo , disse : Arrecatemi l' acqua benedetta . E togliendone prima per se , e poi dandone agli altri , ricevuti tutti i sacramenti della chiesa , dando la benedizione ai suoi diletti frategli e figliuoli , passò di questa vita in santa pace , ed andonne alla beata vita a ricevere il premio delle sue sante fatiche .

Aveva il venerabile padre Luca un suo discepolo , che aveva nome Puccino , del quale aveva gran diligenza e sollecitudine intorno alla salute dell' anima sua ; e per alcune condizioni , che erano in lui , dubitavano assai , che se rimanesse , dopo la sua morte non ricevesse gran danno all' anima sua . Mosso per carità e per compassione pregò Dio per lui , che gli piacesse di chiamarlo a se , prima che egli passasse di questa vita . Or piacque all' Altissimo Dio d' esaudire il servo suo fedele ; e subito venne l' infermità a Puccino , e ricevuti i sacramenti ; morì e passò in pace al Signore sette dì prima di Luca . Ora vedendo Luca , che 'l Signor l' aveva esaudito , ebbene singulare allegrezza e consolazione , e molto ringrazionne la Maestà di Dio , che l' aveva esaudito . Avvenne da ivi a pochi dì , che de' poveri della Sambuca vennero a Pisa per certi lor bisogni ; ed andando a visitare le donne del monasterio di santa Chiara , le quali eron donne di santa vita , ed avevan gran fede e devozione in Luca . E dicendo loro i poveri , come Luca era passato di questa vita , rispose una di loro , e disse : Che se 'l sape-

vano , perocchè quando passò di questa vita egli apparve a lei , e così furono certificati della santità sua .

Un giovane da Pisa , il quale aveva nome Lippo , tocco dallo Spirito Santo , deliberò d' abbandonar il mondo , e di farsi servo di Dio , e prese per partito di venire tra poveregli . Ed essendo sperimentata la sua buona volontà , fu ricevuto , e vestito a Pistoja . Il quale si portava tanto graziosamente e bene , che era accetto a Dio , e molto grato , ed accetto ai suoi padri e frategli ; massimamente riluceva in lui l' umiltà , l' obbedienza , e la carità fraterna , ed era fervente e sollecito all' orazione : nel quale luogo , come s' esercitava , il fine suo beato il dimostra , come vederete qui di sotto . Venendo a Pistoja la moria , ed essendo già morti nel nostro luogo cinque de' nostri frategli , a questo benedetto Lippo crebbe tanto il desiderio e l' ardore di volere andare co' suoi frategli a vita eterna , che con grande stanza e lagrime addomandava grazia a Dio , che si degnasse di chiamarlo a se . Ora vedendo l' Altissimo Dio il puro amore e desiderio di Lippo in verso di lui , condiscese a fargli la grazia , come a figliuolo di vezzi , e sì l' esaudì . Stando la moria pur ferma a Pistoja , non passò troppi dì , che Lippo infermò . Ed andando Basilio a visitarlo , il domandò , come stava . E Lippo rispose : Io starei bene , ma io veggo uno in carne , che prega Dio per me , che si dilunghi il passar mio ad un' altra volta . E partendosi Basilio da lui , e passando per lo dormitorio , vide il suo padre spirituale , che aveva nome Cristiano , stare in orazione , che pregava Dio , che glielo lasciasse ed indugiasse un' altra volta , se era di suo piacere ; tutta volta rimettendolo alla volontà di Dio . Un' altra volta Basilio ritornò a visitare

Lippo, e domandogli, come stava, e che pensava. E Lippo rispose: Tutti i miei pensieri sono in Dio, in che modo il Padre, e il Figliuolo, e lo Spirito Santo sono una medesima cosa, ed in questo mi riposo. E Basilio disse: Ringrazia Dio, che tosto ti caverà di questa valle di lagrime. Ed aggravando addomandò la comunione, e vedendo il prete col Sacramento del Corpo di Cristo, si gittò in terra ginocchione con molte lagrime, e cominciò a parlare tanto altamente della deità e della incarnazione del Verbo, e della gloriosa Vergine Maria, e del beato Giovanni, e dello stato, che aveva preso de' poverelli, che faceva maravigliare e lagrimare quegli, che erano qui presenti, e durò per lo spazio d' un' ora: e poi prese il Santissimo Sacramento con grandissima devozione. E fatto questo, con grande gaudio passò di questa valle di lagrime, ed andonne alla vita beata a riposarsi col suo diletto Cristo, al quale tutto s' era dato.

Il beatissimo Girolamo essendo rimasto padre e sostegno di tutta la Compagnia dopo la morte del beato Giovanni, come di qui in dietro chiaramente avete potuto comprendere (il qual' era uomo di grande sentimento di Dio, e di grande contemplazione, come più volte manifestamente si dimostra, e come vederete qui di sotto). Essendo andato a visitare i suoi frategli e figliuoli in Cristo di Santa Maria della Sambuca: stato che fu più di con loro, si partì, e vennesene a Pisa a cavallo in un' asinello, e giugnendo al luogo di Pisa co' compagni, e mettendolo giù dell' asinello, perocchè era antico, e fatta la ricreazione, e cenando con gli altri insieme, levati da tavola, e poi soprastato un poco, non sapendo, se era alla Sambuca, o a Pisa,

tanto era la mente sua levata da terra ed unita con Dio! Ritornando poi in se, disse al compagno: Non ceniamo noi ancora? e il compagno gli disse: Padre, voi avete cenato? E Girolamo disse: Siamo noi a Pisa? Il compagno disse: Padre sì, ed avete cenato: E Girolamo disse: Bene sta. Ed un'altra volta venendo da Lucca a Pistoja, ed essendo giunti e soprastati un poco, e ricreatosi con loro, diceva a' compagni, che mettessino in punto per andare a Pistoja, credendosi ancora essere a Lucca: tanto era la mente sua levata in Dio! E i compagni gli dissero: Padre, noi siamo a Pistoja. E lui non disse altro, per occultare il dono di Dio. Ancora intesi nella mia gioventù da uno de' padri, e forse anche da più, che stando il beato Girolamo in orazione, una volta fu veduto da' compagni, che erano in orazione, sospeso e levato in aria, e circondato a modo, che in un razzo di sole. Ed a quel modo stette per ispazio quanto piacque a Dio, e poi si ritornò al luogo suo. Ancora udii dire e narrare al nostro padre Spinello, il quale fu suo discepolo, che avendo i compagni di bisogno di conferire le loro tentazioni e i loro pensieri col beato Girolamo, per ricevere conforto e spirituale refrigerio e consiglio di salute, molte volte non pareva, che s'accostasse al dire loro, come uomo, che era fuori di se, e tutto assorto e trasformato in Dio. Onde avendo essi pur di bisogno de' fatti suoi, alcuna volta v'andava Nannino, il quale avrebbe detto qualche piacevolezza onesta, ed in quello la mente di Girolamo pareva, che pigliasse un poco d'umanità, ed avrebbe riso, o dimostrato qualche spasso, perocchè aveva una natura molto allegra. E poi i compagni andando a lui, e conferendo i loro fatti, gli dava sa-

Intevoli consigli e bonissimo conforto, intanto che pareva, che si dimenticassero ogni loro fatica ed affanno; e così confortati, si davano agli esercizi virtuosi. Ed essendosi il beato Girolamo lungamente esercitato in questi ed in altri virtuosi esercizi, deliberò d'andare a Vinegia a visitare i suoi padri e frategli, e così fece. Ed essendo soprastato ivi alquanto tempo, piacque a Messer Domeneddio di volerlo remunerare delle sue fatiche, ed ammalando si stie alquanto infermo; e poi quella santa anima, prima ricevuti i sacramenti della chiesa, partendosi dal corpo, con gaudio se n'andò a Cristo suo Creatore, suo Salvatore, suo Dio, suo Signore, il quale tanto aveva amato. E fu seppellito a santa Agnesa. E da ivi a circa sette anni morì a Vinegia un grazioso giovane da Firenze, che aveva nome Pellegrino: e facendo Panuzio la fossa a Santa Agnesa sopra la fossa dov'era seppellito Girolamo, e tagliando il terreno colla zappa, gli venne tagliato un piè a Girolamo, e tirollo su colla terra: e trovarono, che era così intero, come quando vi fu messo, il quale v'era stato intorno a sette anni, come detto è di sopra.

IL FINE.

A laude e gloria dell' Onnipotente Dio, e della gloriosissima Vergine Maria, e del Beato Giovanni.



I.

Ora mai sono in età ,
 Che servir vo' al mio Gesù :
 Al mondo i' non vo' star più ,
 Perchè è pien di vanità .

Questo mondo è pien d' inganni ,
 Pien di vizj , e pien di fraude ,
 I' vo' spendere i miei anni
 In dir salmi , e cantar laude :
 Il mio core è lieto e gaude ,
 Perchè io veggio il vero lume :
 Vo' fuggire il mal costume
 E osserrar virginità .

Vo' servire al mio Signore ,
 Che mi fe' simile a se :
 Voglio amare il Salvatore ,
 Che morì 'n croce per me :
 Gesù mio , Re de' Re ,
 Mi vol far sua cara sposa ,
 Ch' i' sarei 'ngrata e ritrosa
 Non amando sua bontà .

Il munister si è la rocca ,
 Che tien salvo ognun , se vuole :
 Se Gesù il cor mi tocca
 Non bisogna più parole :
 Quanto più al senso duole
 Questa mia santa partita ,
 Tanto più sarò unita
 Coll' eterna Trinità .

Tre nimici ha l' alma nostra ,
 Mondo , Carne , e Dimon rio

Chi con lor vince la giostra
 Diverrà figliuol di Dio :
 Sentirò poi nel cor mio
 Giubilante amor immenso :
 Quanto più di Gesù penso
 Più m' accendo in carità .
 E 'l mio padre , e lo mio sposo
 È Gesù , dolcezza mia :
 La mia madre , e 'l mio riposo
 È la Vergine Maria .
 Più sorelle arò , che pria
 E più madre : in munistero
 Viverò col cor sincero
 Per grazia , che Iddio mi dà .
 O Gesù , somma bellezza ,
 O infinita sapienza ,
 Dammi tu virtù e forza ,
 Ch' i' ti segua con ardenza :
 Tu se' la divina essenza ,
 Illumina il mio intelletto ,
 Ed infiamma ben l' affetto
 A far la tua volontà .
 Addio padre , addio parenti ,
 Addio dico a chi rimane ;
 Addio amici e conoscenti ,
 Addio tutte ispose umane ;
 State in pace , e state sane ,
 Io vo' a casa del mio Dio :
 Or pregate Gesù pio ,
 Che mi dia stabilità .

II.

Laudate Dio , laudate Dio

Col cor lieto e giulio .

*Su , anime leggiadre ,
Vestitevi di amore ,
Rendete al sommo Padre
Laude , gloria , e onore :
Ringraziate il Signore
Con ogni buon disio ,
Laudate Dio .*

*Egli è quel sommo Bene ,
Che v' ha tutti creati ,
Tratti di mortal pene ,
Con sua morte salvati :
Al ciel siete chiamati
Da Gesù dolce e pio ,
Laudate Dio .*

*Gustate e suoni e canti ,
Che sono in Paradiso :
Or su , gentili amanti ,
Tenete l' occhio fiso ,
Mirate il dolce viso
Di Gesù nostro Dio ,
Laudate Dio .*

*Desiderate presto
Andar con lui in cielo ;
Non vi paja molesto
Lasciar il mortal velo ;
Fuggite con gran zelo
Ogni diletto rio ,
Laudate Dio .*

*Amate ardentemente
Sì bello e buono sposo ;
Cercate con la mente
Il suo dolce riposo :
Chi vuol esser giojoso*

*Ascolti il parlar mio :
Laudate Dio .*

III.

*Venga ciascun divoto ed unil core
A laudar con fervore
La nuova Santa di Dio Caterina .
Deh prendi questa vergin per tua stella ,
Anima mia , se vuoi salute , e pace ;
Costei del vero Dio sposa novella
Ripiena fu di scienza verace ;
Di tutte le virtù ornata e bella ,
D' ardente carità ella è fornace .
Se in questa vita a ciascun peccatore
Portava tanto Amore ,
Quanto più in cielo , ove l' amor s' affina !
Di penitenza un Sauto Ilarione ,
Di carità un San Paulo ardente ,
Ad ogni gente per compassione
Dava ajuto e consiglio alto e fervente :
Con molte opere pie e col sermone ,
E con la penna un' aquila eccellente ;
La salute d' ognun sempre bramava ,
E per l' Italia andava ,
D' ogni gran mal essendo medicina .
La sua dottrina è sol di Paradiso ,
Che illumina ciascun cieco ignorante ;
Il suo conforto muta il pianto in riso ,
Ogni cor debil fa forte e costante .
Chi per sua colpa da Cristo è diviso
Col mezzo suo sarà tra l' alme sante ;
Contr' a' demoni ell' è coltello e scudo ,
E mitiga il cor crudo*

Pregando sempre la bontà divina .

*Non ti meravigliar , che Gesù Cristo
Le dette a ber del sangue del costato ,
Per lo qual , disprezzando il mondo tristo ,
Solo 'l suo cor di Dio fu infiammato :
Ma contemplando Dio , ell' ebbe visto ,
Che vuol che per lui 'l prossimo sia amato ,
Però si diede a lui con tanto affetto ,
Con pena e con diletto
A sovvenire ogni anima meschina .*

*Leggi , e rileggi , tu non troverai
Già ja mill' anni una simile Santa ,
Di carità sì risplendenti rai ,
Di sapienza , e di dottrina santa :
Marta e Maria insieme tu vedrai
Ne' libri suoi , che or la chiesa canta .
Ciascun infermo cor trova salute
Per la sua gran virtute :
Or corri a piè di quest' alta Regina .*

IV.

*S' i' pensassi a' piacer del Paradiso ,
Ed agli eterni guai ,
Non sare' mai del buon Gesù diviso .*

*Deh , guarda con la mente , anima mia ,
Quella gloria gioconda !
Nel ciel s' adempie ciò che si disia ,
Quivi ogni bene abbonda ;
Però fa che ne sia da vizj monda ,
Acciò che al tuo partire
Tu possa gire a quell' eterno riso .*

*E poi contempla quell' immenso foco
Dell' anime dannate ;*

*Per un diletto falso , breve , e poco
 Son così tormentate !
 Ma quel dolor , che più le fa penate
 È saper con certanza
 Senza speranza star nel foco acceso .
 Che ti varrà ricchezze , onori , e stato ,
 O piacer sensuale ,
 Ch' abbi avuto , essendo poi dannato
 Nella pena eternale ?
 Oh immensa pazzia , oh sommo male
 Al ben fare esser sordo ,
 E star pur lordo ne' peccati intriso !
 Non vedi tu , che 'l mondo è pien d' inganni ?
 Chi più vive , più more ,
 Chi me' ti par che stia , è pien d' affanni :
 Ciascuno ha suo dolore ,
 Se non colui , che s' è dato al Signore ,
 Che di ben far non tarda ,
 E sempre sguarda il ciel col suo cor fiso .
 Destati dunque , e pensa all' altra vita ,
 Pensa a quel bene eterno !
 Tu se' per far di quì presto partita ,
 E non temi l' inferno ?
 Non pensi tu , che in dolor sempiterno
 Tosto ti troverai ,
 E viverai essendo sempre occiso !*

V.

*Dolce preghiera mia
 Con sospir lacrimosa
 Vanne a Maria pietosa ,
 Che siede in ciel sopr' ogni gelarchia .
 Mena teco la guida*

*Dell' Angiol benedetto , che mi guarda ;
 Fa , che mai tu non rida ,
 Ma piangi a capo chino , e in terra sguarda ;
 D' amor fa , che tu arda ,
 E di' con umil voce :*

Mandata son veloce

A Te , che d' ogni regno ha' signoria .

Il tuo servo fedele

Si trova al mondo in un mortale affanno ,

Perchè Dimon crudele

Forte lo tenta con malizia e 'nganno :

Se dal tuo santo scanno

Non discende conforto ,

Presto fie vinto e morto

Per l' aspra guerra , e per sua malattia .

Tu se' del peccatore

Vera speranza , fortezza , e colonna ,

Perchè 'l sommo Signore

T' ha fatta di Dio Madre , e del ciel Donna .

Nella tua santa gonna

Si trova ogni salute ;

Dunque la tua virtute

Contr' al nemico vittoria ci dia .

Messo del santo regno ,

Che se' in compagnia del nostro servo ,

Dirai , ch' io ho sostegno

Da chi combatte col dimon protervo :

Come assetato cervo

Ricorri sempre al fonte ,

Che le grazie son pronte

A chi con grande umiltà le disia .





KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN

